ENRICO ZUCCHI

VIA MARRADI E DINTORNI A LIVORNO (1848 – 1971)

- A.D. 2018 -

ENRICO ZUCCHI

VIA MARRADI E DINTORNI A LIVORNO (1848 – 1971)

- A.D. 2018 -

In prima di copertina.
Il grattacielo di via Marradi. Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

In quarta di copertina
Orologio all'Attias. Anni '30. Collezione Conti Valerio – Livorno.

Referenze iconografiche
Le immagini sono state fornite da:
Archivi Legali Foto Arte – Livorno.
Archivio di Stato di Livorno (Autorizzazione Prot. n. 424/37.19.07(1.11) del 20/03/ 2018).
Archivio Storico del Comune di Livorno.
Archivio del quotidiano "Il Tirreno"
Biblioteca Labronica, F. D. Guerrazzi (Autorizzazione Prot. n. 0038133 del 22 /03/ 2017).
Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Livorno (Autorizzazione del 09/02/2018)
Raccolte private.
Per le immagini degli Enti Pubblici vige il divieto assoluto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo. Le immagini dell'Archivio di Stato di Livorno sono state pubblicate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
Le immagini della Biblioteca Labronica F. D. Guerrazzi – C.D.R.V. sono state pubblicate su concessione del Comune di Livorno.
È inoltre vietata l'ulteriore riproduzione delle immagini concesse all'Autore da privati.

Sigle
AIT = Archivio del quotidiano "Il Tirreno".
ASLi = Archivio di Stato di Livorno.
BLLi (C.D.R.V.) = Biblioteca Labronica F. D. Guerrazzi, Livorno – Sez. Centro di Documentazione e Ricerca Visiva.
BLLi (Emeroteca) = Biblioteca Labronica F. D. Guerrazzi, Livorno – Sez. Emeroteca.
CLAS = Archivio Storico del Comune di Livorno.

Ringraziamenti
Ringrazio Renzo Del Secco, fotografo storico di Livorno, con studio nella zona presa in considerazione (via Marradi prima e via Cambini oggi), per le immagini messe a mia disposizione, per i ricordi di cui mi ha reso partecipe e per il tempo trascorso in piacevoli e estrose conversazioni.
Ringrazio, per le immagini messe a mia disposizione, i sigg. Cappalli Roberto, Catarzi Armando, Centelli Giorgio, Ciorli Riccardo, Ciriello Paolo, Cocchini Santini Laura, Conti Valerio, Damari Paolo, Donzella Luciano, Gori Giuseppe, Leonardi Roberto, Majoli M. Teresa, Mandalis Giorgio, Mannini Ferdinando, Pedani Franco, Saltamonti Alberto, Famiglia Sandonnini Giancarlo,Tavani Giuseppe, Tessari Roberto, Zucchi Roberto.
Ringrazio, per consigli/informazioni/supporto, i sigg. Bedini Marco, Di Domenico Sauro, Errico Clara, Fogolari M. Luisa, Lirussi Carla, Montanelli Michele, Papa Ezio, Passetti Vittorio.
Un ringraziamento collettivo a Responsabili e Personale dell'Archivio di Stato di Livorno, della Biblioteca Labronica, dell'Archivio Storico del Comune di Livorno, dell'Archivio Storco della Provincia di Livorno, dell'Archivio del quotidiano "Il Tirreno", dell'Archivio Diocesano di Livorno, delle Cooperative "Itinera" e "Agave" in attività presso la Biblioteca Labronica.

Autore
Enrico Zucchi, nato a Poggibonsi (Si) nel 1946, già Chimico, attualmente esercita la professione di pensionato a Livorno, ove risiede da oltre sessanta anni.
CTL editore.
Copyright © 2018 - Enrico Zucchi ISBN 978-88-85575-58-5.

- Indice -

Premessa 4
Introduzione 5
Capitolo I - Via Giovanni Marradi 10
Edifici della via Marradi 17
Il Grattacielo 32
Magazzini UPIM 35
Cinema estivo "Ariston" 36
Cinema "Metropolitan" 37
Immagini di via Marradi 38
Capitolo II - Piazza Attias 45
Notizie di carattere generale 45
La villa Attias 47
Il chiosco dell'Attias 49
Piazza Attias 50
La tangenziale e il centro direzionale 52
Il palazzo Modigliani o palazzo della COIN 54
Capitolo III - Piazza della Vittoria 56
Notizie di carattere generale 56
La piazza 57
La Chiesa di S. Maria del Soccorso 61
Il monumento ai caduti in guerra 65
Capitolo IV - Via Roma e piazza Matteotti 69
Via Roma (da piazza Attias a piazza Matteotti) Notizie di carattere generale 69
Immagini della via Roma 72
Piazza Matteotti - Notizie di carattere generale - La Barriera maremmana 75
Parco e viale della Rimembranza 76
Il Grattacielo 79
Capitolo V – Vie che sfociano nella via Marradi o la attraversano 84
Via Cambini 84
Via Calzabigi 89
Via Baciocchi 93
Via Nardini Despotti Mospignotti 95
Via delle Siepi (Vecchia Chiesa di Nostra Signora del Rosario di Pompei) 96
Via Mangini (Nuova Chiesa di Nostra Signora del Rosario di Pompei) 101
Capitolo VI – Vie che limitano la via Marradi 105
Corso Reale (Corso Amedeo) 105
Viale Mameli (Caserma dei carabinieri - Palazzi rossi) 108
Capitolo VII – Due vie nei dintorni 113
Via Salvini 113
Viale Marconi (Caserma d'artiglieria - Scuola De Amicis - Ospedalino infantile) 116
Miscellanea 130
Effetti del bombardamento del 28 maggio 1943 sulla zona di via Marradi 130
Il Filobus in via Marradi. 133
Allagamenti all'Attias 134
1971 – Protesta per il senso unico in via Marradi 137

Premessa

Dopo una pubblicazione sulla via Grande, ho cercato un'altra strada di Livorno la cui storia non fosse già stata illustrata o perlomeno su cui fosse stato scritto poco. Fra le diverse prese in esame ho scelto la via Marradi e suoi dintorni. Fatta questa scelta i problemi si sono presentati sul tema dei dintorni: Cosa dovevo considerare come dintorni? Quanta era la distanza massima dalla via perché un'altra strada o piazza si potesse considerare nei dintorni? Dovevo proprio fare una descrizione sistematica? A queste tre domande ho risposto partendo dall'ultima: Le descrizioni sistematiche non hanno mai fine e quindi ho deciso di lavorare con il materiale che potevo reperire in sei, otto mesi che mi sembra un termine giusto prima che un lavoro da svago mi diventi noia. Detto questo la risposta alle altre due domande è unica: I dintorni sono quelli che interessano a me, rimanendo in un poligono di territorio cittadino di cui ho individuato i seguenti confini: Attias - Corso Amedeo - Via Gramsci - Viale Boccaccio - Viale Mameli - Via Roma - Attias. Prese queste decisioni ho diviso il lavoro in una introduzione, sette capitoli e una miscellanea. Fra i capitoli ne volevo inserire uno sulle vie che fanno parte dei dintorni senza che abbiano un contatto diretto con via Marradi; essendoci molte strade con questa caratteristica, per i motivi già detti, ne ho scelte due: la via Salvino Salvini perché c'era uno stabilimento industriale e il viale Guglielmo Marconi per le sue importanti strutture pubbliche. Riguardo ai limiti temporali, il 1848 è l'anno in cui venne autorizzata la costruzione del primo tratto di quella che diventerà la via Marradi; per il limite superiore ho scelto il 1971 perché è l'anno in cui ho trovato lavoro e non ho più avuto tempo di far combriccola all'Attias.

Avvertenza

- Le frasi riportate tal quali dai documenti originali sono scritte in corsivo e poste fra virgolette

Introduzione

Nel 1836, con l'erezione della nuova cinta daziaria, una buona parte del territorio suburbano di Livorno, costituito prevalentemente da orti, campi, case di contadini e ville di campagna, andò a far parte della città. Confrontando le mappe in figura 1 e figura 2, realizzate dall'Architetto Civile e Militare G. Batacchi, e datate la prima al 1825 e la seconda al 1836, si possono osservare le variazioni che la cinta daziaria apportò nel territorio in cui sarebbe poi stata tracciata l'attuale Via Marradi. In particolare, è evidente come molte strade fossero state interrotte dalle mura e questo aveva comportato la necessità di adattare la viabilità alla nuova situazione. Per far ciò, già nel 1844, la Civica Magistratura aveva commissionato all'Ingegnere della Comunità, Mario Chietti, *"La compilazione di un progetto per regolare l'andamento del nuovo stradario."* [1]

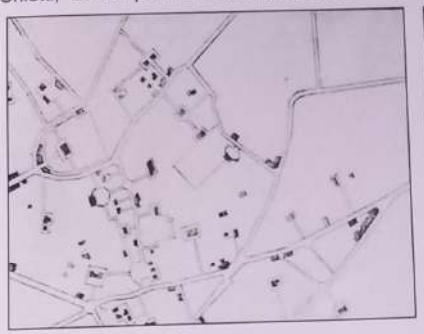


Figura 1 – Particolare di mappa di Livorno relativo alla zona di ns interesse prima della costruzione delle mura doganali. Anno 1825. BLLi(C.D.R.V.), *Raccolta iconografica.*

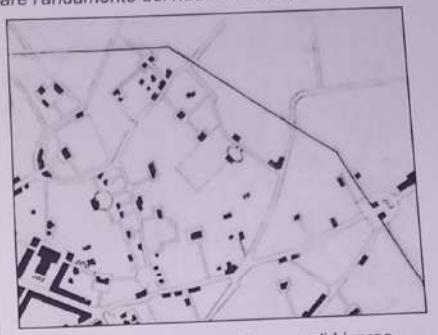


Figura 2 – Particolare di mappa di Livorno relativo alla zona di ns interesse su cui sono tracciate le nuove mura daziarie. Anno 1836 BLLi(C.D.R.V.), *Raccolta iconografica.*

Il progetto del Chietti, di cui è nota la pianta in figura 3, fu approvato dal Granduca con rescritto del 27 marzo 1847. Il punto focale del progetto era costituito da una lunga strada che collegava le strade più importanti che dalla città andavano a raggiera verso la cinta daziaria con l'eccezione di quella diretta alla Porta S. Marco. Era previsto che questa strada, evidenziata in figura 3 con una punteggiatura rossa, partisse da una piazza a ridosso delle mura nella zona della nuova Barriera Fiorentina, passasse sul retro del *"Parterre del Cisternone"*, quindi sul retro della Chiesa del Soccorso, e terminasse in una piazza sempre a ridosso della cinta daziaria in cui sboccava il Borgo S. Jacopo. Fra le strade che andavano verso la cinta daziaria, ne erano state tracciate alcune nuove, fra cui, evidenziata in figura 3 con una linea rossa, la futura via Marradi che, all'epoca, figurava come continuazione della via Leopolda (oggi via Ricasoli) e che raggiunse la lunghezza prevista nella pianta solo nel 1923 quando al posto della cinta daziaria distrutta nel 1888, c'era il viale, prima chiamato Montebello e poi Mameli. I proprietari terrieri non furono insensibili verso i guadagni della speculazione edilizia e in diversi casi la gestirono facendo tracciare una nuova strada sui propri terreni e, ai lati di questa, facendovi costruire nuovi edifici. Per rendersi conto della mano libera che avevano i proprietari, cito una Deliberazione del Magistrato della Comunità del 1857, nei riguardi di un possidente che voleva aprire una strada nei suoi terreni, nella quale è riportato: *"... non potendo essergli ciò in modo alcuno impedito per il diritto che ha ciascuno di poter fare sul suo quel che più gli pare e piace ..."* [2] C'è anche da considerare che non pochi proprietari terrieri erano ben rappresentati negli organismi

[1] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 95, *Deliberazione del Consiglio Generale n. 226 del 23 maggio 1857.*
[2] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 95, *Deliberazione del Consiglio Generale n. 215 del 7 maggio 1857.*

Figura 3 – Pianta elaborata dall'Ing. Mario Chietti. Anno 1849.
Per la punteggiatura e la linea in rosso, inserite dall'Autore, vedere il testo a pag. 5
BLLi(C.D.R.V.), *Raccolta iconografica.*

decisionali della Comunità. In aggiunta non tennero nemmeno in gran conto il piano del Chietti al punto che nel 1857 il Gonfaloniere di Livorno invitò i membri del Consiglio Generale a "*Rivolgersi al superiore Governo perché fosse vietato con apposita disposizione ai proprietari dei terreni nel perimetro della città di Livorno di aprire strade senza le debite autorizzazioni; o quando il superiore Governo credesse di non dover prescrivere questa assoluta proibizione, in tal caso approvasse per estensum la seguente notificazione, da pubblicarsi dalla Comunità, o direttamente dal Governo come fosse meglio piaciuto.*

NOTIFICAZIONE

É spesso accaduto che alcuni proprietari di terreni situati entro le mura di questa città, nella veduta di fare una lucrosa speculazione, senza le preventive autorizzazioni, e senza l'adempimento delle formalità volute dai regolamenti, hanno abusivamente aperto strade, lungo le quali sono state costruite fabbriche, i di cui intraprenditori, prorietari o terzi acquirenti, hanno dipoi ricorso al Municipio per ottenere le fogne = i marciapiedi = la massicciata o pavimentazione del piano stradale = e la illuminazione; allegando il loro stato di buona fede = l'Addaziamento dello immobile e le conseguente retribuzione delle decime = i danni gravissimi che risentivano per la mancanza degli invocati provvedimenti = ; E la Magistratura sebbene non riconoscesse giuste le citate istanze, ha finito per accoglierle, impegnandosi a malincuore e con gravissimo dissesto della sua finanza in spese non previste; L'attuale Civica Magistratura, mentre da un lato ritiene che le nuove strade aperte, o quelle che molti hanno in progetto di aprire nei loro terreni facilitano le comunicazioni e abbelliscono la Città, dall'altro lato ritiene pure in massima che tutte queste nuove strade sono a carico dell'Amministrazione comunale inquantochè, meno quelle nelle quali si sviluppa subito una grande fabbricazione con stabili di più piani, il lucro che ritrae dagli addaziamenti, lungi da darle un adeguato compenso per le spese di primo impianto, non è sufficiente neppure alla loro manutenzione; la Civica Magistratura pertanto onde porre un freno a tali abusi, e costituire in mala fede i proprietari dei terreni e il loro aventi causa

RENDE NOTO

Che la Comunità non potrà essere obbligata a riconoscere come strade Comunali quelle che sono state o che andassero a formarsi nel tratto successivo entro il perimetro della città di Livorno, senza l'autorizzazione e l'adempimento delle formalità volute dai veglianti regolamenti; che conseguentemente gli Abitanti, i Costruttori o Acquirenti di stabili situati lungo dette strade arbitrariamente aperte, non abbiano titolo per reclamare dalla Comunità le Fogne per lo smaltimento delle Acqua, la sistemazione del piano stradale, la illuminazione; Che ciò nullameno gli stabili costruiti lungo le strade stesse arbitrariamente aperte anderanno soggette all'addaziamento come tutti gli altri costruiti lungo le strade comunali; Che qualora in progresso di tempo la Comunità si determinasse a riconoscere dette strade per Comunali, essa non le accetterebbe mai come tali se non fossero già munite di marciapiede a spese del proprietario del terreno, o suoi aventi causa, e se nella costruzione di ogni stabile eretto lungo le medesime non fosse stato adempiuto a tutte le condizioni edilizie prescritte dai vigenti ordini, quali sono:

1°- Incanalamento delle acque piovane e degli acquai.

2°- Storno degli affissi al didentro

3°- Altezza delle finestre terrene B^a 3½ dalla superficie del Marciapiede sul piano stradale che (avendo riguardo al livello delle altre strade contigue e alla pubblica Igiene) il Municipio stabilisse nell'atto dell'accettazione.

4°= Niuno aggetto di ferrate, scalini, pioli, scanzaruote ecc.

5°= Pozzo nero a tenuta." [3]

Questa Notificazione fu approvata dal Granduca il 24 settembre, ma ritenendo che queste disposizioni anziché dall'Autorità Comunale dovessero essere date dal Governo furono reiterate con Notificazione dell'8 ottobre 1857. [4]

Indubbiamente questa notificazione metteva ordine in un periodo in cui non c'erano ancora i vincoli più restrittivi dei piani regolatori, piani che comunque avrebbero permesso anche cose su cui non tutti erano d'accordo come, ad esempio, testimonia la seguente lettera anonima del 1935:

"da piazza Cavour di Livorno, il 20 Nov. '35 XIV°

All'Eccell.mo Sig. PODESTA' ed agli Ill.mi Sigg. Ingegneri dell'Ufficio Tecnico del Comune di Livorno.

Mi permetto richiamare l'attenzione delle SS.LL. su un fatto forse impreveduto, e poi forse trascurato od anche inosservato: che da un certo punto di vista estetico si è sciupata la via Roma. Lasciando andare infatti oramai, se pure con nostalgico rimpianto, il ricordo sempre vivo di tante belle ville distrutte, sino a pochi mesi or sono almeno, da la svolta dell'Attias la via Roma si presentava con uno sfondo magnifico tutto fatto di cielo e di verde (v. fig. 4), *ch'era quello della Villa Visalli. Ora, anche se non si poteva impedire a quei diversi egregi Visalli di utilizzare assai convenientemente per loro il terreno di loro proprietà, si poteva però intervenire per evitare quella bruttura attuale di uno stabile di TRE piani fatto costruire dalle sorelle Bonechi, che in sostituzione di quello antico decantato sopra, costituisce la visiva attuale del fondo di via Roma*

[3] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 95, *Deliberazione del Consiglio Generale n. 226 del 23 maggio 1857.*
[4] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 96, *Adunanza del Magistrato del 10 ottobre 1857, deliberaz. n. 107.*

appena entrati dall'Attias (v. fig. 5); *senza calcolare che, presentandosi da la via Roma il tergo del suddetto nuovo immobile Bonechi che non si seppe limitare ai due piani come progettato dapprima, da quelle finestre posteriori si vedranno fra breve inevitabilmente sventolare di lontano le lenzuola o le diverse brache degli inquilini del terzo piano! … Povera strada già così sognorile, ariosa e ridente, che la speculazione adesso ha tanto sciupata … E ritengo utile il prospettare lo sconcio avvenuto, perché potrebbe domani ripetersi facilmente la stessa cosa per le vie Marradi e 28 Ottobre* (oggi viale della Libertà), *qualora il tracciato di quel rettilineo deviasse appena un poco verso destra o verso sinistra, con le sue costruzioni o grattacieli ai lati … Anche la via Ricasoli, prima di quel mostro rosso ch'è il palazzo della "I.N.C.I.S." si presentava col meraviglioso sfondo delle colline di Montenero e dintorni (di cui ora si vede invece solo una ben ridotta porzione) le quali colline in genere, costituiscono particolarmente per quelle che circondano tutta Firenze, una delle bellezze più pure e ridenti della città ad ogni fondo di via che non sia proprio nel centro. E la Calzabigi che avrebbe dovuto essere una strada tutta di villini, od al più di palazzotti a due piani? … Ci pensino LL. SS. Che possono, e se credano provvedere, credo ne valga il conto …*

Un vecchio che senza né odii, né interessi, ama molto la sua città."[5]

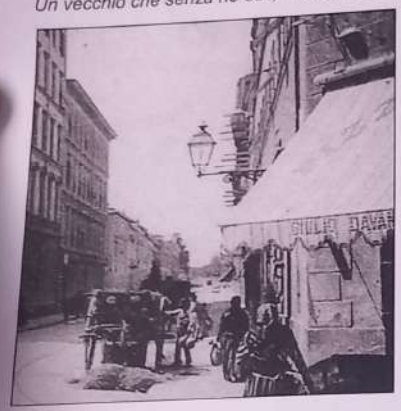


Figura 4 – Sfondo della via Roma visto dall'Attias prima della costruzione in piazza Roma dell'immobile Bonechi.
Particolare di cartolina illustrata.
Collezione Giancarlo Sandonnini – Livorno.

Figura 5 - Sfondo della via Roma visto dall'Attias dopo la costruzione in piazza Roma dell'immobile Bonechi.
Particolare di cartolina illustrata.
Collezione Giancarlo Sandonnini – Livorno.

Nella lettera l'anonimo fa riferimento anche a una causa allora già persa, quella dell'altezza degli edifici della zona; chissà cosa avrebbe scritto se avesse potuto vedere il grattacielo di via Marradi e quello più alto di piazza Matteotti e non solo quello, ma anche quanti parchi/giardini/orti di ville sono stati invasi dal cemento e non sempre con effetti giudicati negativi come ad esempio commentò Giovanni Wiquel nella sua *"Enciclopedia Livornese"*: *"Tra le vie Nardini, Gamerra e Mangini esisté sino allo scorso anno (1969) una villa dei signori Bedarida con una palazzetta sulla via Gamerra e dietro un grande giardino/orto che aveva un cancello sulla via Mangini. Morto il proprietario, gli eredi, come spesso accade, l'han venduta. Scomparsa la villa e il giardino, sulla loro area è stato costruito un grande complesso di due stabili di private abitazioni,* ***la zona si è abbellita.***" (v. figg. 6, 7, 8 e 9).

[5] CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate.* Anno 1935. Busta n. 7776.

Figura 6
Facciata della villa Bedarida su via Nardini Despotti Mospignotti.
ASLi, Enciclopedia Livornese
G. Wiquel, vol. 23.

Figura 7
Facciata su via Nardini Despotti Mospignotti dell'edificio che ha sostituito la villa Bedarida.
Foto dell'autore, anno 2017.

Figura 8
Giardino della villa Bedarida.
Angolo fra via Gamerra e via Mangini.
ASLi, Enciclopedia Livornese
G. Wiquel, vol. 23.

Figura 9
Nuovo edificio all'angolo fra via Gamerra e via Mangini.
Foto dell'autore, anno 2017.

Capitolo I

Via Giovanni Marradi

La via nacque come tratto del futuro prolungamento della via Leopolda (attuale via Ricasoli), fu poi allungata fino alla via Calzabigi e raccordata alla via Leopolda. Fino al 1923 terminava nel punto d'incontro con la via Calzabigi; in quell'anno fu prolungata fino al viale Goffredo Mameli e le fu assegnato il nome attuale. L'atto di nascita si può considerare il documento con cui l'11 febbraio 1848 il possidente Giuseppe Varoli partecipò alle autorità comunali che: *"Sarebbe sua volontà di aprire la strada nei suoi terreni presso l'Attias proseguendo la linea della via Leopolda"* e che pertanto chiedeva che *"li venga determinata detta linea"*.[6] Il 6 aprile 1848, l'ingegnere del Circondario, Mario Chietti, informava le stesse autorità che: *"La detta strada figura tra quelle già proposte nel Progetto Generale per la sistemazione di Livorno come vedesi nel disegno qui unito* (v. fig. 10) *(che è un estratto fedele della Pianta generale a tal uopo approvata dal Civico Magistrato e da S.A.I. e R. con veneratissimo Sovrano Rescritto* (v. fig. 3 a pag. 6) *continua in una sola linea retta fino alle Mura Urbane, ove ha termine in un piazzale semicircolare.* Facendo riferimento alla figura 10, oltre all'allineamento dal punto =o= (fissato sul muro esterno dello stalletto =r=) al punto =d= (fissato sul muro =g.m=), l'Ingegner Matteini stabilì che non si sarebbero potuti costruire edifici nel punto in cui il nuovo tratto della via Leopolda incrociava la *"grandiosa"* strada da costruirsi che, traversando la città, avrebbe unito l'estremità di Borgo S. Jacopo con le mura vicino alla Porta S. Marco.[7] Nella seduta del 26 aprile 1848, i componenti del Magistrato di Livorno approvarono l'istanza Varoli purché questo *"si uniformi alle seguenti condizioni:*

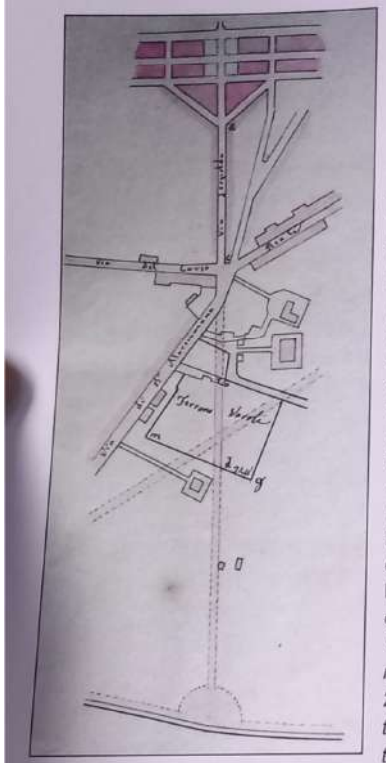


Figura 10 – Tracciato della via Leopolda. ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 292, c. 716

1°- Che la presente concessione non deva produrre mai alcun aggravio per la Comunità di Livorno.

2°- Che egli possa prolungare la strada Leopolda soltanto per quel tratto che percorrerebbe il terreno attualmente ad esso appartenente.

3°- Che per ora venga sospeso il prolungamento della via Leopolda per quel tratto che dal possesso Varoli dovrebbe giungere alle mura urbane.

4°- Che il Varoli avanti di por mano al lavoro dichiari di cedere gratuitamente alla Comunità quel terreno ad esso appartenente e che dovrebbe essere occupato dalla strada da esso richiesta.

5°- Che finalmente il Varoli debba osservare scrupolosamente tutte le prescrizioni dettagliate nel rapporto del Sig. Ingegnere del Circondario in data 6 aprile stante."[8]

[6] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 292, cn 713.
[7] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 292, cn 714.
[8] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 78, *Deliberazioni Magistrali del 26 aprile 1848.*

Come si può osservare dalla mappa in figura 10 il tratto di strada da costruirsi nel terreno Varoli era in linea con la via Leopolda, ma non collegato alla medesima.
Nel 1854 il tratto di strada realizzato nei terreni Varoli era collegato solo alla via della Barriera Maremmana tramite una stradella indicata nella mappa in figura 11 come "vicolo". Sullo stesso tratto di strada erano stati costruiti diversi edifici e sia i proprietari, sia gli inquilini dei medesimi richiesero che la Comunità realizzasse *"il piano stradale, le fogne e l'illuminazione pubblica"*. Questa richiesta ebbe l'effetto di riportare in primo piano il problema del prolungamento della via Leopolda. Per congiungere quella già esistente con il tratto già realizzato nei terreni Varoli occorreva attraversare i terreni di proprietà Attias e quelli dei Bartolommei e, dall'altra parte per andare fino alle mura doganali, occorreva attraversare i terreni dei proprietari Recanati, Baciocchi e Abudheram. Fu deliberato di trattare con i Bartolommei perché questi cedessero alla Comunità il terreno occorrente per la prosecuzione della strada. Fu anche deciso che al momento in cui fossero stati donati alla Comunità i terreni necessari per portare la strada fino alle mura doganali, questa avrebbe occupato i terreni Attias, avrebbe donato ai Bartolommei alcuni terreni di via delle Ville che non sarebbe più arrivata fino a via della Barriera Maremmana, ma sarebbe terminata nel tratto realizzato nei terreni Varoli; per realizzare quest'ultimo punto i Bartolommei avrebbero dovuto abbattere un capannone dei Varoli situato fra via delle Ville e il tratto di strada realizzato nei terreni Varoli. La parte di via delle Ville indicata con le lettere ABCD sarebbe passata ai Rodocanacchi perché era di fronte al cancello della loro villa.[9] La delibera fu approvata con risoluzione del Consiglio del Governo locale del 13 marzo 1855.

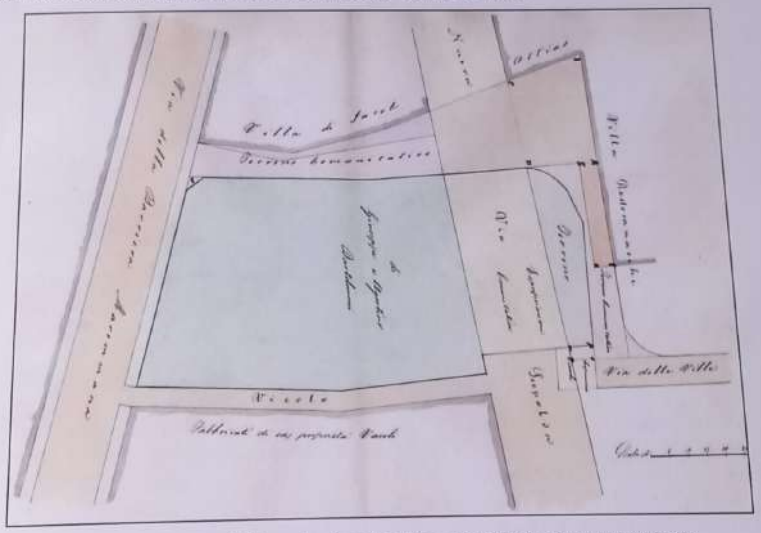


Figura 11 - Mappa dei terreni coinvolti nella realizzazione di un nuovo tratto della via Leopolda. ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 306, *Adunanza del Consiglio Generale del 2 dicembre 1854.*

Per quanto attiene al successivo raccordo con la via Leopolda che sarebbe dovuto passere nei terreni di Jacob Attias, non fu necessario aspettare il dono dei terreni necessari per portare la strada fino alle mura doganali come precedentemente scritto, in quanto lo stesso Jacob Attias,

[9] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 91, *Adunanza del Consiglio Generale del 2 dicembre 1854, deliberazione n. 109.*

indubbiamente interessato ad avere una strada comunale che passasse tra i suoi possedimenti, con lettera del 15 maggio 1856, fece presente alla Comunità la sua disponibilità a cedere il terreno necessario purché venissero accettati i seguenti termini:

- Che l'indennizzo per l'occupazione del terreno, la demolizione di una casa e la ricostruzione dei muri di cinta assommasse a L. 7700.
- Che i lavori seguissero la pianta fatta dal Prof. Cav. Gaetano Ghelardi.
- Che potesse portare il cancello della sua villa sulla strada maestra nel punto più confacente alla facciata e al viale della villa medesima.
- Che ci fosse fra lui e la Comunità lo scambio di alcuni triangoli di terreno.

Nella lettera l'Attias fece anche presente che era addivenuto a questa decisione anche per le premure che gli venivano fatte dai proprietari dei terreni limitrofi (è ovvio che il collegamento con la strada principale era un vantaggio per tutti).

Dopo una trattativa in cui l'indennizzo fu ridotto a L. 7000, e si definirono alcuni aspetti minori fra cui il dover fare una *"scantonatura"* nel triangolo formato dall'incontro fra la via della Barriera Maremmana e il nuovo tratto della via Leopolda (v. fig. 14 a pag. 13) il progetto fu approvato il 10 luglio 1856.[10] In figura 12 sono riportate le variazioni di carattere catastale intervenute sia seguito del raccordo della via Leopolda, attraverso i terreni Attias, con il suo prolungamento già realizzato, sia per l'allargamento della via che congiungeva la via Leopolda con la via della Barriera Maremmana (v. pag. 88) È evidente la scomparsa di una casa (casa di proprietà Attias) sul tracciato della via Leopolda.

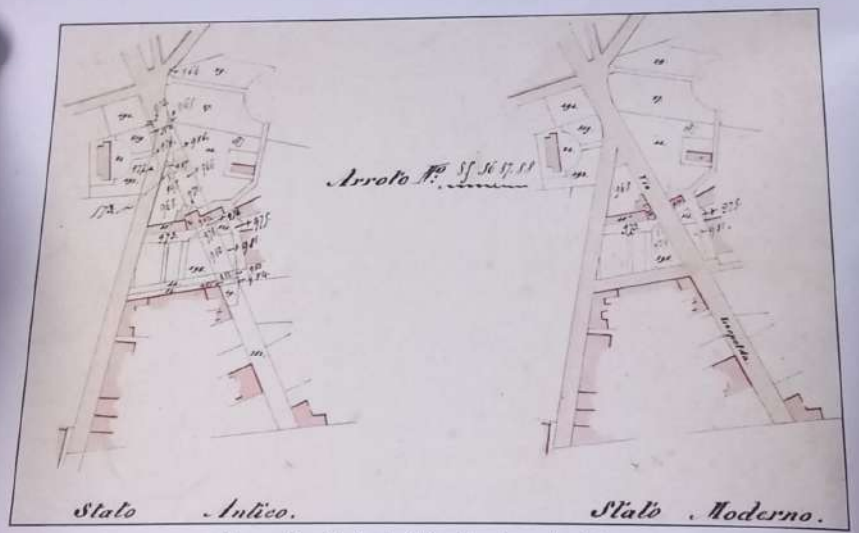


Figura 12 – Particolari di cartoncino catastale
ASLi, *Catasto toscano poi italiano*, inv. n. 1293, Comunità di Livorno, Sez. M, cartoncino n. 50, anno 1857.

[10] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 94, *Adunanza del Magistrato del 10 luglio 1856; delibera n. 88.*

A proposito della *"scantonatura"* occorre dire che questa venne mantenuta anche quando i fratelli Duranti chiesero al Comune di poter fabbricare sul terreno che avevano acquistato dal Sig Attias e che era posto fra la via della Barriera Maremmana e il prolungamento della via Leopolda e che precedentemente era occupato dalla Cavallerizza Ghini. Il Magistrato nella sua riunione del 18 aprile 1857 concesse il permesso con alcune condizioni da rispettare fra cui quella che l'angolo fra le due vie doveva avere una *"scantonatura"* con angoli uguali e di larghezza di Braccia dodici e soldi sette (di queste Braccia dieci erano già state imposte al Sig. Attias e le braccia due e soldi sette risultavano dalla striscia di suolo pubblico che la Comunità cedeva ai fratelli Duranti per l'allineamento dell'edificio da costruire) (v. fig. 13). I Duranti a loro volta avrebbero rimosso il marciapiede e lo avrebbero ricostruito per la facciata della *"scantonatura"*.[11]

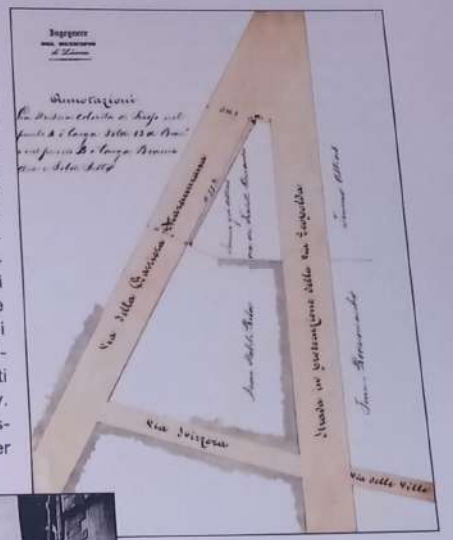


Figura 13 – Mappa con allineamento e scantonamento dell'edificio che volevano costruire i fratelli Duranti. ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 312, *Deliberazioni del Magistrato dei Priori del 18 aprile 1857.*

Figura 14 – La "Scantonatura" Cartolina illustrata. Collezione Centelli Giorgio Livorno.

Giunti a questo punto il proseguimento della via Leopolda era costituito da un unico tratto che dall'Attias arrivava fino alla via Calzabigi, via aperta nel 1857 (v. pag. 89), e tale rimase fino al 1890 quando fu allungata sul fronte della neo costruita Caserma principale dei Carabinieri (v. fig. 16) ed era chiusa da un muro di cinta della villa Baciocchi.

Nel 1859, a seguito dei rivolgimenti risorgimentali, la via cambiò nome. In data 20 agosto il Magistrato Comunale di Livorno deliberò: *"... Veduta la risoluzione dell'Assemblea dei Deputati della Toscana che dichiarava l'incompatibilità della Casa di Lorena al governo della medesima. Veduto il voto della Camera ridetta di far parte la Toscana di un forte Regno Italiano sotto lo scettro Costituzionale di S.a M.a Vittorio Emanuele II. Considerando che per la dichiarata incompatibilità della Casa di Lorena, i segni e gli emblemi della passata Dominazione è giusto che si*

[11] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 95, Deliberazione n. 186 del 18 aprile 1857.

tolgano agli occhi del Pubblico … Ordinano variarsi i nomi delle strade delle quali segue la lista, sostituendo ai nomi vecchi con quelli dal magistrato indicati". [12]

Nomi primitivi	Nomi proposti
Via Ferdinanda	Via Vittorio Emanuele
Piazza dei Granduchi	Piazza Carlo Alberto
Via Leopolda	**Via Ricasoli**
Via del Gran Principe	Via Solferino
Via Augusta Ferdinanda	Via Palestro
Via Maria Antonia	Via Magenta
Via della Porta Leopolda	Via a Salviano
Porta Leopolda	Porta alle Colline

Una mappa catastale terminata nel 1901 (v. fig. 16) mostra come oltre la caserma dei Carabinieri vi fossero solo terreni non edificati e lo stesso dicasi di fronte alla stessa caserma come documenta la foto in figura 15.

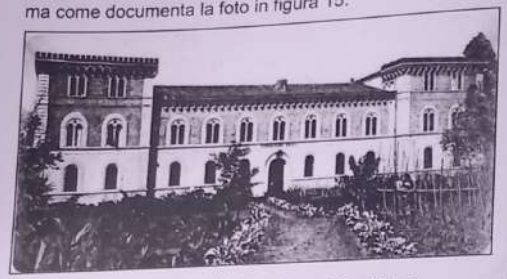


Figura 15 – Caserma principale dei Carabinieri. Collezione Catarzi Armando - Livorno

Figura 16 - Particolare di mappa. ASLi, *Catasto Mappe, Comunità di Livorno* inv. n. 948 e 951, Sez. M, foglio I, anno 1901 e foglio II, anno 1902.

La nostra strada pur chiamandosi Via Ricasoli, continuò ad essere citata in molti documenti come *"prolungamento della via Ricasoli"*. Questo prolungamento, nel 1923, raggiunse finalmente la lunghezza che ha ancora oggi, andando a confluire nella odierna via Mameli. Il motivo di questo *"allungamento"* nasceva dalla necessità di realizzare un *"Viale della Rimembranza"* come si può leggere in una delibera della Giunta Municipale del giugno 1923 di cui riporto alcune parti: *"… volendosi costruire, per concorde volontà di enti e di cittadini il viale della Rimembranza, in omaggio alla memoria dei caduti per la Patria, è stata convenuta la cessione gratuita, da parte dei proprietari delle strisce di terreno all'uopo necessarie, in corrispondenza della linea di prolungamento della via Ricasoli ed alla linea della strada laterale (viale dei Platani) da costruirsi in obliquo al prolungamento stesso. Ritenuto conveniente per il Comune di accettare la cessione dei terreni surriferiti, sia per l'alto scopo cui essi vengono destinati, sia perché, nel contempo, si offre il modo di compiere un'opera d interesse pubblico, come quello del prolungamento della via Ricasoli, ormai da antica epoca generalmente vagheggiata … Delibera: 1° di accettare come accetta (salvo la pre-*

[12] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 99, *Deliberazioni del Magistrato Comunale*, deliberazione n. 51.

scritta autorizzazione prefettizia) la cessione (da parte dei rispettivi proprietari) dei terreni occorrenti per la costruzione delle due strade, Viale della Rimembranza e viale cosiddetto dei Platani …" [13] In effetti vennero costruiti sia un Viale sia un Parco della Rimembranza (v. pag. 76). Nello stesso 1923, alla nostra strada venne nuovamente cambiato il nome assumendo quello definitivo (almeno per ora) del letterato e poeta risorgimentale livornese Giovanni Marradi, defunto l'anno precedente.[14] A testimonianza che il nuovo e ultimo tratto di via Marradi faceva parte di un *"Viale della Rimembranza"* riporto due immagini; nella prima (v. fig. 17) si vedono gli alberi a ricordo dei caduti allo sbocco di via Marradi in via Mameli e nella seconda (v. fig. 18) gli stessi quasi davanti alla caserma dei Carabinieri (gli alberi suddetti sono riconoscibili dal tipo di gabbia di protezione su cui veniva posta la targhetta commemorativa del caduto (v. pag. 76).

Figura 17
Punto in cui la via Marradi sfociava e sfocia tuttora nella via Mameli. Collezione Sandonnini Giancarlo Livorno.

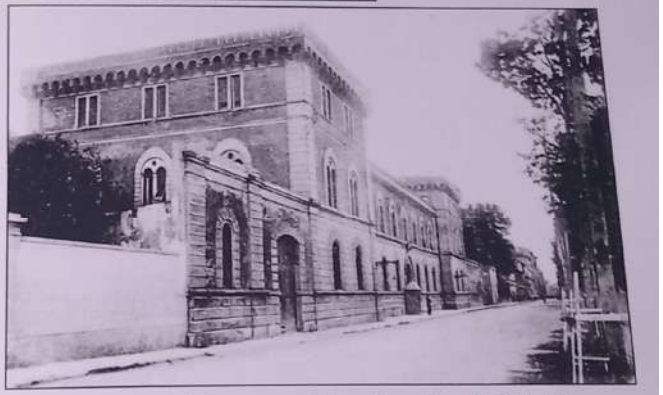


Figura 18
In primo piano, a destra, alcuni alberi del *"Viale della Rimembranza"* Collezione Conti Valerio Livorno.

Per quanto riguarda il punto in cui la via Marradi sbucava nel viale Mameli, nel 1952, il Comune, proprietario di un appezzamento di terreno in loco, decise di venderlo con la seguente riserva: *"Ai fini di mantenere la visibilità nell'incrocio delle dette vie, gravemente compromessa dalla rilevante mole del Palazzo dell'INCIS, su detto terreno può essere costruito un fabbricato di piano terreno, da adibirsi esclusivamente a negozi."* [15]

[13] CLAS, *Deliberazioni della Giunta Municipale, Adunanza del 20 giugno 1923*, deliberazione n. 1691.
[14] CLAS, *Deliberazioni della Giunta Municipale, Adunanza del 8 agosto 1923*, deliberazione n. 89.
[15] CLAS, *Deliberazioni del Consiglio Comunale, Adunanza del 28 gennaio 1952*, deliberazione n. 133.

La foto di fig. 19 mostra come questa riserva sia stata rispettata. Nel 1955, fu affrontato lo stesso problema per il lato opposto; in due lettere, datate entrambe 2 agosto[16] e inviate dall'Ufficio Tecnico del Comune al Sindaco si poteva leggere:*"La Via Marradi ed il Viale Mameli costituiscono una delle strade più importanti della città sia perché rappresentano l'asse di confluenza di importanti quartieri sia perché sono una via di penetrazione per il traffico del Sud preferita da molti poiché risulta la più breve per raggiungere il centro della città. Sono inoltre urbanisticamente ed architettonicamente importanti per il valore degli edifici che le fronteggiano fra i migliori della città. Non sembra quindi possibile tollerare che l'area posta all'angolo Via Marradi – Viale Mameli rimanga ancora nello stato in cui attualmente si trova per essere coltivata ad orto* (v. fig. 20), *sede di una cadente casa colonica e recintata da una semplice siepe e rete metallica quali non si trova neppure nei più modesti quartieri cittadini ..." e "... Dovendosi prevedere una prossima utilizzazione o sistemazione dell'area simmetrica si rende ora necessario procedere all'acquisto o all'esproprio dell'area occorrente per il completamento del piazzaletto di smistamento del traffico* (v. fig. 21), *che si svolge già ora in condizioni di particolare pericolo come è dimostrato dai numerosi incidenti verificatisi in quella località alcuni dei quali mortali ..."*

Figura 19 – Angolo via Marradi – viale Mameli di fronte ai Palazzi rossi. Foto dell'Autore. Anno 2018.

Figura 20 – terreno ortivo nel tratto finale di via Marradi. Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

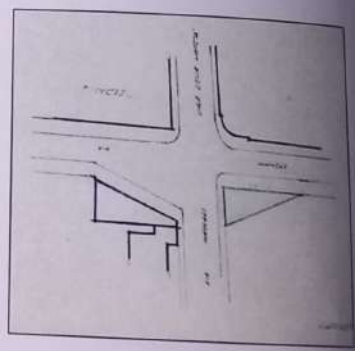


Figura 21 – In verde il triangolo di terreno da acquistare o espropriare. CLAS, *Ufficio Tecnico*, busta n.6423, fasc. 50.

Il problema non fu risolto nell'immediato, ma nell'insieme della edificazione della nuova chiesa del Rosario (v. pag. 102); il palazzo costruito sull'angolo ha la base inclinata rispetto alle due vie in modo da lasciare libero uno spazio triangolare.

[16] CLAS, *Ufficio Tecnico*, busta n.6423, fasc. 50.

- **Edifici della via Marradi** - Non essendo nello scopo di questa pubblicazione fornire una descrizione sistematica di tutti gli edifici esistenti o esistiti nella via Marradi, riporto notizie e immagini solo di quelli di cui ho reperito sia documentazione archivistica sia notizie da giornali/pubblicazioni. Sarà possibile osservare immagini degli edifici non descritti in questo paragrafo in uno successivo intitolato *"Immagini di via Marradi"* a pagina 38.

- **Palazzo del Duca di Santa Elisabetta (Palazzo S. Elisabetta)** - Il terreno su cui sorse questo palazzo nel 1837 apparteneva ai fratelli Antonio e Gio Batta Patron i quali, nello stesso anno, chiesero al Gonfaloniere di Livorno il permesso di costruirci un fabbricato.[17] Il permesso venne concesso una quindicina di giorni dopo che l'ingegnere della Comunità ebbe fissato l'allineamento dell'edificio sia sul Corso Reale (oggi Corso Mazzini,) sia *"in continuazione della via Leopolda"* e gli impegni che i richiedenti dovevano assumersi, in particolare per quanto atteneva alla fognatura lungo il Corso Reale. [18] Non ci sono evidenze che i fratelli Patron abbiano iniziato una attività edificatoria; R. Ciorli nel suo libro *"Livorno, Storia di Ville e Palazzi"* [19] riporta che i fratelli Patron, nel 1858, venderono la proprietà terriera ai due fratelli Duranti (abbiamo già incontrato questi fratelli a pagina 13) i quali iniziarono quasi subito la costruzione del palazzo. A testimonianza di ciò in figura 22 è riportato un ex - voto in cui si vede il palazzo in costruzione e la cui didascalia riporta: *"Antonio Pacini Capo Maestro e Direttore L'arte muraria e come pure a capo della Fabbrica de Fratelli Duranti situata nel Corso-Reale presso l'Attias per una caduta che egli fece da Piano Secondo esterno sopravvisse benché per tante riportate fratture sulla propria vita per Grazia di Maria SS., cui fa Voto Eterno successo il 31 maggio 1859"*. Sempre Ciorli riporta che i fratelli Duranti, oberati da debiti, cederono, nel 1870, l'immobile al loro creditore Pietro Adriano Poli dal quale nel 1874 passò alla sorella Adriana Poli. Questa sposò il nobile siciliano Salvatore Montaperto che si fregiava del titolo di Duca di Santa Eisabetta, un piccolo borgo rurale dell'agrigentino posseduto dalla sua famiglia. Adriana Poli oltre a tenere nel suo palazzo un salotto letterario, fu autrice di alcune opere che firmava come Duchessa di Santa Elisabetta titolo che fini per identificare anche il palazzo. La duchessa morì il 1 febbraio 1941, ma già con testamento redatto il 5 maggio del 1936 aveva disposto che, alla sua morte, il palazzo divenisse di proprietà per metà del Vescovato e per l'altra metà del Comune. Nel testamento il palazzo è descritto come *"fabbricato posto in via Marradi n. 2, piani 6 e vani 108, diviso in 11 quartieri e due botteghe a terreno"*. Nel testamento erano state inserite alcune volontà da rispettare fra cui: - l'apposizione sulla facciata di una lapide a ricordo del lascito (v. fig. 23); - che il reddito dell'immobile, detratte le spese venisse usato in parti uguali dal Vescovo e dal Podestà per borse di studio per studenti in lettere, se laici, e studenti seminaristi. Purtroppo con la guerra il palazzo ebbe un decadimento cui non fu messo rimedio per decenni (fu restau-

Figura 22 – Palazzo Santa Elisabetta in costruzione. Ex- voto esposto nel Santuario Mariano di Montenero.

[17] ASLi, *Comunità*, inv. 1797, cnn 224.
[18] ASLi, Comunità, inv. 1812, Permessi per fabbriche, anno 1837, n° 11.
[19] R. Ciorli, *Livorno, Storia di Ville e Palazzi*, Pacini Editore Pisa, 1994.

rato negli anni '90); su questo decadimento un articolo de Il Tirreno del 1960 riportava: " ... il palazzo è quello che è, malconcio assai. Ed è inutile spiegarne le ragioni. L'opera di manutenzione dovette segnare il passo: La guerra non risparmiò nulla e nessuno. L'edificio beno o male era rimasto in piedi e il ritorno della popolazione, avvenuto nelle condizioni ben note, dette luogo a una vera e propria invasione di senza tetto; per tralasciare l'opera dei ladri che avevano preceduto questo ritorno. Gli introiti delle pigioni si possono immaginare. Dalle 40 - 50 mila lire, dei primo periodo di, diciamo gestione, si era arrivati ultimamente alla cifra di 300, 450 mila lire, ben magra somma ai tempi di oggi e assorbita in parte dai lavori che, sia pure in misura ridotta, di tanto in tanto necessariamente dovettero essere eseguiti. Anche il rivenditore di giornali che attualmente occupa l'androne del palazzo, appartenne in principio a quegli ospiti di ventura. La casa l'aveva su e il suo piccolo commercio di carta stampa lo aveva allogato alla meglio dentro il portone ..." [20]

Figura 23 - Lapide a ricordo del lascito.
Foto dell'Autore, anno 2018.

Figura 24 – Il palazzo Santa Elisabetta nel 1959.
Collezione privata – Livorno.

Figura 25 – Il palazzo Santa Elisabetta ingabbiato. Anno 1984.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 26
Vista del tetto del palazzo Santa Elisabetta.
Anno 1960.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

BLLi(Emeroteca), *Il Tirreno, 10 luglio 1960.*

- Villa Nardini Despotti Mospignotti (oggi Villa del Presidente) - La villa costruita nella seconda metà del 1600, dopo vari passaggi di proprietà, venne acquistata con contratto del 1 dicembre 1854 dai fratelli Achille e Aristide Nardini Despotti Mospignotti. Un cognome così lungo deriva dal fatto che i due fratelli, nati Nardini, alla morte del padre furono adottati da Anastasio Despotti Mospignotti che ne aveva sposato la madre in seconde nozze.[21] Confrontando la mappe catastali del 1823 e del 1889 (vi ho indicato la villa con un asterisco), si può osservare come nel 1823 il terreno legato alla villa fosse molto più ampio di quello del 1889 e come la villa non avesse più l'ingresso principale sulla via Vecchia di Montenero (poi via Roma), ma sul prolungamento della via Ricasoli. Questo ingresso con un elegante e imponente cancello in ghisa, oggi presente, è visibile nelle figure 31, 32 e 33 alle pagine a seguire. La villa venne ampliata aggiungendovi, sul lato verso ovest, un corpo di fabbrica (v. fig. 29) in cui fu inserita una scalinata che porta al salone principale allocato al primo piano. La villa e il terreno circostante furono acquistati nel 1889 dalla Provincia di Livorno; ulteriori notizie sulla villa sono riportate nel paragrafo a seguire.

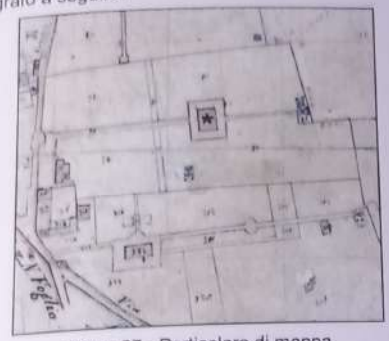


Figura 27 - Particolare di mappa.
ASLi, *Catasto Mappe*, inv. n. 625, Comunità di Livorno Sez. M, foglio I, anno 1823.

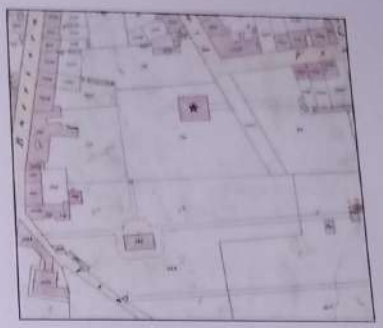


Figura 28 - Particolare di mappa.
ASLi, *Catasto Mappe*, inv. n. 829, Comunità di Livorno, Sez. M, foglio II, anno 1889.

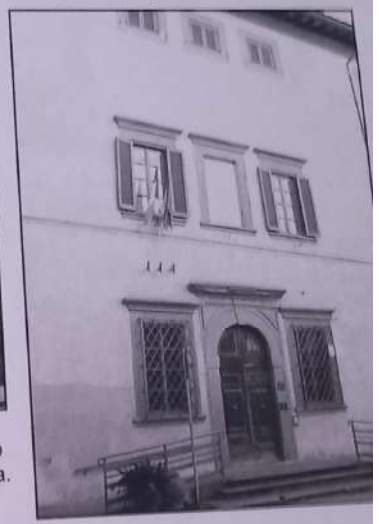


Figure 29 e 30 - Lato nord della villa e annesso corpo di fabbrica. - Facciata principale della villa.
Foto dell'Autore. Anno 2018.

[21] Giuseppe Lenzi, *La Provincia, una villa e la musica a Livorno*. Ed. Debatte Otello, Livorno, 2001.

- La Caserma principale dei RR. Carabinieri -

Figura 31 – La facciata della caserma e l'ingresso alla ex villa Nardini.
Collezione Tessari Roberto - Livorno

Nel 1887, la Deputazione Provinciale di Livorno iniziò a interessarsi della costruzione di una Caserma principale dei RR. Carabinieri. L'ingegnere provinciale Azzati individuò una adatta collocazione su un terreno con villa di proprietà dei fratelli Aristide e Achille Nardini Despotti Mospignotti. Con contratto del 7 febbraio 1889, la Provincia di Livorno acquistò dai fratelli Aristide e Achille Nardini Despotti Mospignotti: *"La casa conosciuta col nome di Villa Nardini posta in Livorno sulla prosecuzione della via Ricasoli e il terreno annesso alla medesima recinto da ogni parte da un muro ed avente l'ingresso su detta via, mediante un cancello di ferro, e precisamente tutto quanto i venditori signori Nardini possiedono sul lato destro della suddetta via andando verso le mura della città … La estensione della stessa villa e terreno annesso è di metri quadrati 10500 circa … La casa si compone di piano terreno, primo e secondo piano. Il piano terreno comprende uno spazioso vestibolo pavimentato in marmo e soffittato, altro salotto egualmente soffittato, due salotti a volta, altro salotto coperto a volta con caminetto, un salottino soffittato, una vasta sala da pranzo soffittata e corredata di stufa, un salottino a volta con egresto sul giardino; un ingresso tergale, una cucina a volta con egresto sul giardino, corredata di acquaio e scolapiatti di marmo, di un forno, di una pompa che attinge l'acqua da un pozzo e da una cisterna, due dispense, due luoghi comodi e altri annessi. Il primo piano, cui si accede per scala con ripiani marmettati, è tutto soffittato e si compone di una vasta sala decorata con pilastri e trabeazioni di ordine corintio, con pareti a scagliola e bussole di mokogon, due salotti uno dei quali corredato di caminetto, due salottini, cinque camere di cui una con toilette, un andito e un luogo comodo. Il secondo piano, al quale si perviene per altre due branche di scala con ripiani marmettati è tutto soffittato; comprende una galleria di ingresso, due salotti, quattro camere, una stanza da bagno, con uno stanzino annesso, due stanze di varia sistemazione e un luogo comodo."* [22]

I lavori di costruzione della caserma e di riadattamento della villa a alloggi per gli ufficiali dei carabinieri iniziarono nell'aprile del 1890. I carabinieri si installarono nella caserma nel novembre 1891 come riporta il seguente articolo della Gazzetta Livornese: *"Ieri mattina l'egregio nostro Prefetto comm. De Seta, accompagnato dal Presidente della Deputazione provinciale comm. Avv. Dino Malenchini, si recava a visitare questa nuova Caserma situata nella prosecuzione*

[22] Archivio Storico della Provincia di Livorno, Serie Contratti, fasc. 4.

della via Ricasoli e costruita su disegno e sotto la direzione dell'Ingegnere provinciale sig. cav. dot. Enrico Azzati e nella quale si trasferirà il 15 corrente l'Arma dei RR. Carabinieri. Fu ricevuto dalla Deputazione provinciale, dal predetto ingegnere Azzati e dal maggiore dei RR. Carabinieri cav. Lezzi. Erano pure presenti gli accollatari Pietro Cerrai, Ariberto Dell'Immagine, Bernardo Bernardini, Angelo Paolini ed Angiolo Paoletti che hanno eseguito il 1° i lavori di muratore, marmista e scarpellino; il 2° quelli di falegname; il 3° quelli di fabbro; il 4° di tintore e verniciatore e l'ultimo di giardiniere. Guidato dall'ingegnere Azzati, il Prefetto visitò accuratamente in tutte le sue parti il bellissimo fabbricato, ammirandone lo stile architettonico del prospetto e l'ampiezza, comodità e bene intesa distribuzione dei vari locali nell'interno, tutti in rapporto alla loro speciale destinazione, non che le ampie scuderie per i cavalli degli ufficiali e dei carabinieri …" [23]

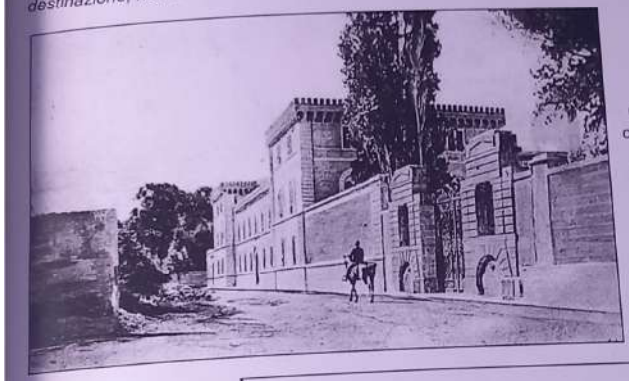


Figura 32
Cavaliere di fronte alla caserma dei Carabinieri.
Collezione
Sandonnini Giancarlo
Livorno.

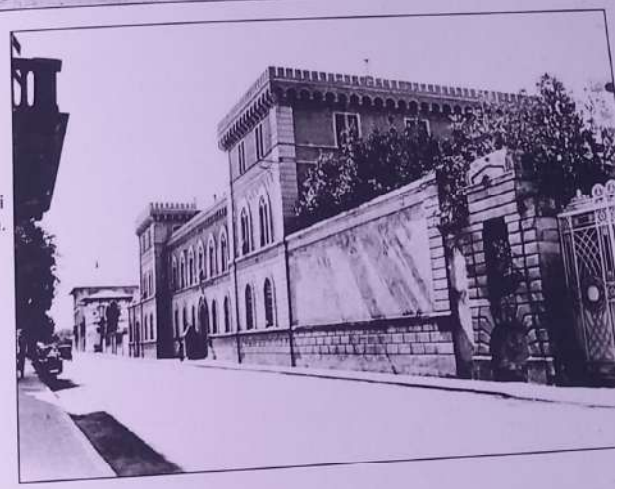


Figura 33
Caserma dei Carabinieri e via Marradi prolungata.
Anno 1925.
Immagine g. c. da Associazione culturale *"Livorno come era"*.

[23] BLLi(Emeroteca) *Gazzetta Livornese, 14 novembre 1891.*

Figura 34
Maneggio scoperto della caserma dei Carabinieri. Anno 1927 Collezione Conti Valerio Livorno.

La caserma continuò a svolgere la sua funzione fino al bombardamento del 28 maggio 1943 (v. pag. 130) quando andò distrutta la parte che si affacciava sulla via Marradi. Nel dopoguerra i carabinieri si trasferirono nella ex caserma della M.V.S.N (v. pag. 108) e per la Provincia, proprietaria dell'immobile, si pose il problema di come riutilizzare questo edificio dopo le riparazioni, ammodernamenti e, visto che si doveva mettere mano ai lavori, anche un ampliamento costituito principalmente dal portarla tutta a due piani oltre quello terreno. In tal senso il verbale dell'adunanza della Deputazione Provinciale del 20 febbraio 1947, fra le altre cose riportava: "... *e per la trasformazione dell'edificio stesso ad altro scopo essendo apparso consigliabile, in sede di ricostruzione edilizia ad uso diverso da quello iniziale, e cioè ad Archivio Storico* (Archivio di Stato), *a Museo di Storia Naturale, ad Uffici della Provincia e ad alcuni alloggi, stante la particolare situazione di Livorno ... Considerando che trattasi di lavori urgenti, indilazionabili e indifferibili in considerazione della speciale natura dei servizi da destinare nel ricostruendo edificio, specie per quanto si riferisce alla sede dell'Archivio di Stato, tuttora sfollato a Calci, per il quale sono pervenute vivissime premure, anche da parte del Ministero dell'Interno, per il rientro a Livorno. Considerando che trattasi infine di lavori la cui esecuzione andrà ad assorbire notevole mano d'opera a sollievo della disoccupazione ... inoltre l'esecuzione di detti lavori offre la possibilità di impiegare una notevole quantità di mano d'opera, specie in un primo tempo di quella del bracciantato che più difficilmente si riesce a fare assorbire, da impiegare per la rimozione delle macerie."*

Effettuati i lavori (v. fig. 35), l'edificio fu utilizzato come abitazioni del personale della Provincia in quanto l'Archivio di Stato era stato sistemato in locali del palazzo del Governo. Successivamente, negli anni 1979 - 80 vi si installò la sede dell'Istituto Tecnico Commerciale

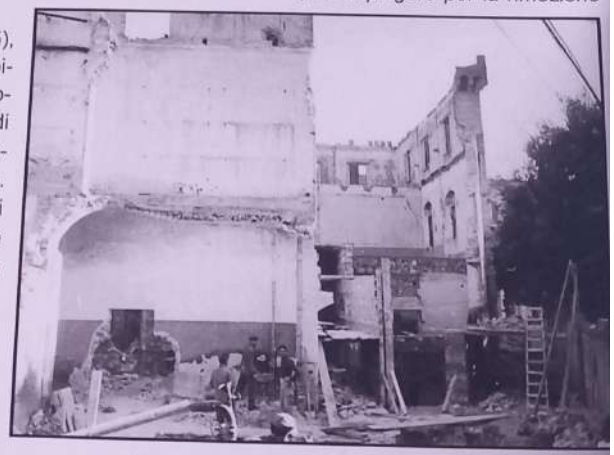


Figura 35
Lavori di restauro della ex caserma centrale dei Carabinieri. Immagine g. fornita da Ciorli Riccardo - Livorno

Piero Calamandrei, in seguito (1996) scomparso perché riunificato con il preesistente Istituto Tecnico Commerciale Amerigo Vespucci.
La villa associata alla caserma rimase praticamente intatta e a fine 1944 vi si trasferirono gli Uffici della Provincia, questi vi rimasero fino al loro trasferimento nel ricostruito Palazzo Granducale (1957 – 1958). Dal 1957 divenne sede della Scuola Musicale Pietro Mascagni divenuta successivamente Istituto Pietro Mascagni pareggiato ai Conservatori di Stato. Il 24 luglio 1981 la villa fu visitata dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Da questa visita nacque il nome attuale di *"Villa del Presidente"*.

Figura 36
La ex caserma dei Carabinieri vista da sud. Foto dell'Autore Anno 2018.

Figura 37
La ex caserma dei Carabinieri vista da nord. Foto dell'Autore Anno 2018.

- Palazzina Jacchia Pellegrini - L'8 agosto 1924, la ditta edile Flli. Razzauti di Giuseppe richiese il permesso di costruire una palazzina di un piano elevato da scantinato, ed un mezzanino, nel terreno limitato da via Marradi e via Dei Platani (poi via Baciocchi); la palazzina sarebbe stata recintata da una cancellata in ferro battuto dal lato di via Marradi e da un muro di cinta alto m. 2,50 dal lato di via Dei Platani. Nella richiesta si specificava che la richiesta era fatta nell'interesse della Signora Giorgina Jacchia Pellegrini. Il permesso fu concesso e una registrazione successiva sul modulo del permesso indica che il 5 ottobre 1925 la palazzina aveva uno scantinato abitabile di 10 vani, un piano terreno di 8 vani e una soffitta abitabile di 8 vani.[24]

Figura 38
Disegno del prospetto della facciata sulla via Marradi allegato alla richiesta del permesso a costruire.
CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*, Busta n. 6860.

Figura 39
Foto anteguerra non datata.
Collezione Conti Valerio Livorno

Nel 1968 la palazzina divenne una sede dell'Athletic Club Il Telegrafo riportò: *"L'Athletic Club si sta ingrandendo, date infatti le numerose iscrizioni, i dirigenti del club si sono trovati costretti ad aprire altri saloni in quanto quelli del viale Italia, seppur ampi, non potevano più contenere i numerosi iscritti. La seconda sede si trova in via Marradi 122 ed in essa si svolgerà esclusivamente ginnastica correttiva e formativa … al piano terra infine è riservata una stanza per la sauna finlandese, un locale rivestito in legno speciale che permette di ottenere all'interno una temperatura di 80 gradi."*[25]

[24] CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*, Busta n. 6860.
[25] BLLi(Eneroteca), Il Telegrafo 18 febbraio 1968.

- Immobile all'angolo con via Calzabigi - Il 20 marzo 1930, l'Ing. Bianchi Virgilio, nell'interesse dell'Avv. Giuseppe Gasparri, richiese al Comune l'autorizzazione a costruire un edificio nell'appezzamento di terreno all'incrocio di via Marradi con via Calzabigi, già di proprietà Mathon. Come si vede dalle figure 40 e 41 l'ingresso principale era sulla via Marradi e l'edificio si estendeva anche alla via Calzabigi ove, in particolare erano presenti fondi per negozi o garages. Questo immobile, visibile in figura 42, fu abbattuto negli anni 1968 - 69 e a seguito di licenza edilizia del 31 agosto 1968, sostituito con quello visibile in figura 43, a cui fu concessa l'abitabilità nel novembre del 1970.

Figure 40 e 41 - Disegni allegati alla richiesta di costruzione dell'immobile.
CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*.
Anno 1930. Busta n. 7761.

Figura 42 – Sulla destra l'immobile che faceva angolo con via Calzabigi.
Collezione privata – Livorno..

Figura 43 – L'edificio attuale.
Foto dell'Autore. Anno 2018.

- Immobile all'angolo con una strada privata - Il 22 gennaio 1931 il maestro muratore Pietro Ieri chiese il permesso di edificare un fabbricato di due piani oltre il piano terreno sul fronte di via Marradi come da disegno allegato (v. figg. 44 e 45). Dopo la sua costruzione l'edificio fu dichiarato abitabile il 26 settembre 1932. Confrontando il disegno del fronte sulla via Marradi con immagini odierne (v. figg. 46 e 47) si nota come quello che appariva un unico immobile è suddiviso in due simmetrici e tinteggiati con colori diversi; si osservano anche difformità negli elementi di abbellimento architettonico. All'epoca i due ingressi si trovavano ai civici 27 e 29 mentre oggi sono contraddistinti dai civici 169 e 171. Come già visto per altri immobili anteguerra, un appartamento a piano terreno è stato trasformato in negozio.

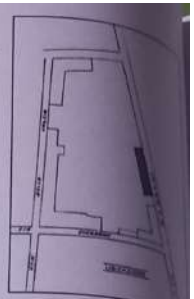


Figure 44 e 45 - Disegni allegati alla richiesta di costruzione dell'immobile.
CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*. Anno 1931. Busta n. 7764.

Figure 46 e 47 – L'immobile nel suo insieme e la parte di immobile tinteggiata in rosa.
Foto dell'Autore. Anno 2018.

- Palazzo all'angolo con via Nardini Despotti Mospignotti - Nel maggio del 1932, il Sig. Gastone Domenici chiese al Sindaco il permesso di costruire questo edificio peraltro indicato come palazzo. Allegati alla domanda i disegni riportati nelle figg. 48 e 49; dal disegno del fronte sia su via Marradi si osserva come il piano terreno fosse costituito tutto da appartamenti cosa che non si riscontra più nella situazione attuale, dove, a parte i portoni di ingresso rispettivamente ai civici 187 e 197, il resto è costituito da negozi (v. figg. 50 e 51).

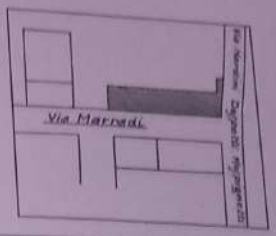


Figure 48 e 49 – Disegni allegati alla richiesta di costruzione di un palazzo in via Marradi angolo via A. Nardini Despotti Mospignotti.
CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*.
Anno 1932. Busta n. 7768.

Figure 50 e 51 – Il palazzo fotografato da due punti opposti.
Foto dell'Autore. Anno 2018.

- Palazzo Paoletti - Il 21 febbraio 1935 il Prof. Luigi Paoletti chiese al Comune di essere autorizzato a costruire uno stabile per civile abitazione su un terreno situato in via Marradi angolo Via Nardini Despotti Mospignotti (v. mappa in fig. 52). All'epoca a questo palazzo venne assegnato il numero civico 39, mentre adesso si trova al civico 203 (v. fig. 54). Le immagini attuali del palazzo (v. figg. 56 e 57) mostrano una sostanziale aderenza al progetto presentato all'epoca (v. fig. 53) pur non mancando difformità come i due attici separati invece di essere uniti in un sol corpo.

Figure 52 e 53 – Mappa con evidenziato in rosso il costruendo palazzo Paoletti - Progetto della facciata su via Marradi. CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*. Anno 1935. Busta n. 7776.

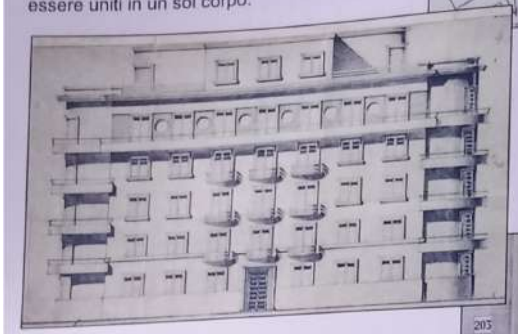


Figura 54 - Numeri civici. Foto dell'Autore. Anno 2018.

Figura 55 – Il palazzo in costruzione. Nella via Marradi sono ancora presenti gli alberelli del Parco della Rimembranza. Sulla sinistra si vede la parte est della via Nardini Despotti Mospignotti; questa via è indicata dalla targa su palo, sulla sinistra del quale si notano diversi pioli in pietra posti nel punto dove sfocia l'altra parte della via Nardini etc. Immagine g. fornita da Ciorli Riccardo – Livorno.

Figura 56 – Angolo con via Nardini D. M. Foto dell'Autore. Anno 2018.

Figura 57 – Facciata su via Marradi. Foto dell'Autore. Anno 2018.

- Villino Dr. Paoletti - Nel luglio del 1911, il Dr Giuseppe Paoletti, *"Dopo aver espresso l'intendimento di far costruire un fabbricato per uso di abitazione su terreni annessi alla villa Baciocchi corrispondenti al progettato prolungamento della via Ricasoli e dopo aver rilevato che nell'ultimo tratto della via Ricasoli, tratto appartenente all'amministrazione provinciale, manca completamente la fognatura centrale per gli scarichi domanda che il comune accetti dalla provincia la cessione del tratto per quindi farci la fognatura"*. Il Comune rispose picche sulla base della già vista legge del 1857 (v. pag. 6), nello stesso tempo lasciava libero il Dr Paoletti di costruire senza fogna facendosene poi una particolare.[26]

Il villino fu costruito ed è ancora oggi presente nella via Marradi. Il villino ebbe un particolare incidente fotografico, infatti, nella foto in figura 58 è disposto ruotato di novanta gradi e la facciata che sta sulla via Marradi è qui visibile verso i campi.

Figura 58 – Villino Paoletti. Cartolina illustrata spedita nel 1917. Collezione Conti Valerio - Livorno.

[26] CLAS, Affari 1912, *Strade piazze ecc. di città e di campagna*, fasc. 248.

- Immobile all'angolo di via delle Siepi - Questo immobile, che ha l'ingresso principale su via Marradi al civico 213, conserva ancora il ricordo dell'anno in cui fu costruito (v. fig. 59). Paragonando le sue immagini attuali (figg. 60 e 61) con i disegni del progetto presentato all'epoca in Comune dal proprietario L. V. Ghianda (v. figg. 62 e 63) si evidenzia ancora una buona corrispondenza fra di loro, né vi sono stati aperti negozi.

Figura 59 – Datazione dell'immobile con anno del calendario gregoriano sovraimposto all'anno dell'era fascista.

Figure 60 e 61 – Fronte su angolo fra via Marradi - via delle Siepi; fronte su via Marradi. Foto dell'Autore. Anno 2018

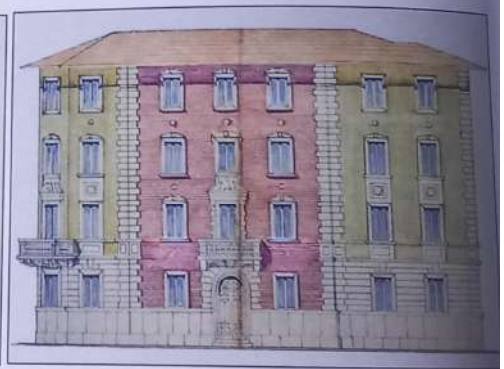


Figure 62 e 63 – Disegni allegati alla richiesta di sopraelevazione di un piano di un edificio in costruzione posto in via Marradi angolo via delle Siepi.
CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*. Anno 1934. Busta n. 7774.

- Palazzo Lena - Questo palazzo (v. figg. 64 e 65), che andò a sostituire due edifici di epoca ottocentesca (v. fig. 66) venne progettato nel 1970 dall'Architetto Giovanni Salghetti - Drioli. L'edificio, sull'affaccio di via Marradi presenta un piano terra con negozi, uffici e ingressi, un ammezzato per uffici e quattro piani più un attico uso civili abitazioni. Particolare il disegno delle finestre e il rivestimento in travertino bianco. Il palazzo venne terminato nel 1981.

Figure 64 e 65 – Il palazzo Lena visto da due punti opposti. Foto dell'Autore Anno 2018.

Figura 66 – I due edifici distrutti; il più alto era detto *"Palazzo degli Ebrei"* e l'altro palazzina Lena. Anno 1971.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

- Il Grattacielo - Questo complesso edificio (v. figg. 68 e 69), per la sua collocazione, con l'ingresso generale ai vani scala in Piazza Attias, potrebbe essere anche descritto al Capitolo II – Piazza Attias, ma ho preferito inquadrarlo come elemento della via Marradi che storicamente precede la piazza Attias. Con i suoi dodici piani è stato, sin dall'inizio chiamato grattacielo, anche se questo termine non appare oggi appropriato; in effetti un nome ufficiale sarebbe *"Palazzo Casagni"* dal nome del Presidente della Compagnia Immobiliare Livornese, il farmacista dr. Augusto Casagni. A tale proposito, sul lato sinistro dell'avancorpo, si può osservare una ceramica (v. fig. 67) in cui sono riprodotti una capanna e un agnello che richiamano il nome Casagni (casa – agnello).[27] La storia della sua costruzione comincia nel 1952 e verrà qui sintetizzata attraverso la riproposizione degli articoli di giornale che ne parlarono.

Figura 67
Foto dell'Autore.
Anno 2018.

Figura 68 – Il grattacielo in fase di rifinitura
Collezione Conti Valerio – Livorno.

Figura 69 – Il grattacielo visto da sud.
Archivio fotografico Del Secco – Livorno.

Da Il Tirreno del 5 ottobre 1952: *"Procedono alacremente i lavori di demolizione della villa Chayes all'Attias* (v. fig. 70). *Com'è noto sul terreno della vecchia costruzione che ora si demolisce, dovrà sorgere il più alto palazzo di Livorno. I proprietari del terreno e costruttori del grattacielo avevano presentato all'approvazione della Commissione Edilizia Comunale un piano tecnico volto a sfruttare, con la nuova costruzione, un lungo tratto di terreno a ridosso dell'allineamento di via Marradi. Ma la Commissione Edilizia non ha approvato il piano poiché il Comune intende mantenere la zona di verde esistente all'Attias e in via Marradi ed inoltre perché l'Ufficio Tecnico ha allo studio la soluzione dello scabroso problema dell'incrocio stradale. La Commissione ha pertanto consigliato i proprietari del terreno di sviluppare l'immobile in altezza.*[28] *La norma*

[27] Una ceramica rappresentante due gemelli esisteva anche sul lato destro dell'avancorpo (v. fig. 69), ma questa venne in gran parte ricoperta dall'edifico dei magazzini UPIM.
[28] CLAS, *Deliberazioni del Consiglio Comunale, Adunanza del 20 luglio 1952*, Deliberazione n. 232.

prevede per la nostra città un'altezza massima di 23 metri, ma in casi di forza maggiore il Sindaco può autorizzare i costruttori a superare questo limite.[29] *La Società Edile del "grattacielo" ha preso impegno di mantenere la zona di verde e di tener presenti i suggerimenti della Commissione Edilizia Comunale. Per la soluzione del problema della circolazione del traffico stradale all'Attias, sappiamo che il Comune ha allo studio un progetto per creare un particolare "largo"."*

Figura 70 – Vista di via Marradi verso l'Attias. Sulla sinistra si vede la villa Chayes. Collezione privata – Livorno.

Da Il Tirreno del 22 ottobre 1952: *"È stata ultimata ieri la demolizione dell'ex villa Chayes all'Attias, dove sorgerà il famoso grattacielo di cui demmo notizia tempo addietro. Pertanto sabato prossimo i Componenti della Compagnia Immobiliare Livornese stipuleranno il contratto per l'acquisto del terreno ed immediatamente nei giorni successivi, saranno iniziati i lavori di costruzione del grattacielo, che come dicemmo a suo tempo raggiungerà l'altezza di dodici piani fuori terra. Si conta che fra l'acquisto del terreno, i lavori di costruzione, ecc. sarà impiegata una somma di circa 250 milioni. I capitali e la mano d'opera sono interamente livornesi. Il progetto è dell'Ing. Razzauti."*

Da Il Tirreno del 12 ottobre 1953: *"Ai palazzi ricostruiti si affiancano i nuovi tra i quali l'ormai famoso grattacielo che i livornesi vedono crescere giorno per giorno. Se è vero che la mania dei grattacieli è contagiosa, c'è da aspettarsi che sorgano nuovi edifici sull'esempio di quello in stazione all'Attias. Ed infatti in certi ambienti qualificati si parla con insistenza dell'opportunità di nuove grandi costruzioni e pare che esistano progetti e disegni che le prevedono … Vale la pena di rilevare l'imbarazzo creato da una disposizione comunale che proibisce la costruzione di edifici la cui altezza superi di una volta e mezzo la larghezza del piano stradale. Si obietta, da parte di esperti, che, se in genere, tale ordinanza è giustificata dalla necessità di non soffocare le strade con case troppo alte, tuttavia se presa alla lettera, può creare serie incongruenze estetiche …"*

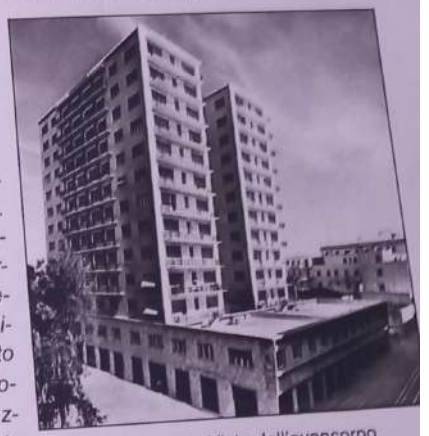


Figura 71 – Vista dell'avancorpo.
Collezione Mannini Ferdinando – Livorno.

Da Il Tirreno del 7 febbraio 1954: *"Il più alto edificio cittadino avrà alla base un avancorpo* (v. fig. 71) *che raggiungerà la via Marradi. Questa costruzione che sarà iniziata fra una ventina di giorni, sarà ricoperta in travertino e quarzite. La società costruttrice dell'edificio progetta di aprire, al piano terreno, un grande ristorante in collegamento diretto con la terrazza del grattacielo dove funzionerà una dipendenza del ristorante stesso attrezzata anche per trattenimenti mondani. L'edificio sarà munito di tre servizi di ascensore, di cui due a*

[29] CLAS, *Deliberazioni della Giunta Municipale, Adunanza del 13 ottobre 1952*, Deliberazione n.1563.

porte automatiche ed a velocità elevata. Con la sua notevole mole segnerà l'ingresso alla zona residenziale attuale (lungo la via Marradi) ed a quella futura prevista dal piano regolatore nella vasta area non sfruttata fra la stessa via Marradi ed il lungomare."

Sempre a proposito dell'altezza dell'edificio, a una richiesta del costruttore di aumentarla di quattro metri e di costruire un piano attico arretrato rispetto alla via Marradi, fu data risposta positiva perché la costruzione era da ritenersi di importanza artistica e quindi si poteva derogare dalla normativa che limitava l'altezza degli edifici in città.[30]

Figura 72 – Vista dell'attico sul grattacielo.
Collezione Mannini Ferdinando – Livorno.

Per gli accordi presi con il Comune, il grattacielo non occupò tutto il terreno della Villa Chayes, in particolare, sulla sinistra del grattacielo ne rimase libero un pezzo (v. fig. 73) su cui nel 1957, la Società Shell Italiana chiese di poter installare un impianto di distribuzione di carburante. La Giunta Municipale non accolse la richiesta motivandola con le seguenti considerazioni: *"Atteso che la commissione edilizia abbia espresso parere contrario all'installazione in parola, in quanto la zona richiesta è direttamente interessata al Piano Regolatore, ed anche perché l'installazione medesima aggraverebbe notevolmente il già difficoltoso traffico, in considerazione che l'ultimo tratto di via Marradi è percorso da cinque linee filoviarie e la sosta per il semaforo crea generalmente degli ingorghi di traffico."*[31]

Figura 73
Angolo via Marradi – via Roma. Aldilà del marciapiede della via Marradi c'era la zona richiesta dalla Shell Italiana. Sullo sfondo si intravede la Villa Bossio (ex Villa Attias).
CLAS, *Affari 1957*.

[30] CLAS, *Deliberazioni del Consiglio Comunale, Adunanza del 22 novembre 1954. Delibera n. 2181.*
[31] CLAS, *Deliberazioni della Giunta Municipale, Adunanza del 7 ottobre 1957.*

- I Magazzini UPIM - L'UPIM di via Marradi venne inaugurata l'8 aprile del 1960 ed aperta al pubblico il giorno successivo. Il Tirreno del 9 aprile riportava: *"Con una semplice cerimonia è stato inaugurato ieri sera il nuovo supermarket di via Marradi che si inserisce nella catena dei grandi magazzini Rinascente – UPIM, il quale verrà aperto al pubblico nella giornata di oggi. Alle 17,30 i locali erano già pronti per ricevere gli invitati: negli stands di vendita già preparati e colmi di di merce disposta in bell'ordine, le cinquanta commesse nella elegante uniforme azzurra della ditta erano pronte a dare spiegazioni agli intervenuti sui quattromilacinquecento articoli che il supermarket offre al pubblico. Alla porta d'ingresso illuminata dai tubi al neon, una incaricata offriva cotillons in omaggio alle signore e alle signorine. Dopo la benedizione dei locali, si è avvicinato al microfono il Rag. Baratti, direttore responsabile per la Toscana della catena dei magazzini UPIM, il quale ha rivolto il saluto a nome della direzione agli intervenuti ed ha illustrato brevemente la ragione per cui la Rinascente decise di impiantare nella nostra città un altro dei suoi magazzini di vendita, oltre a quello che da tempo funziona in via Grande. "Noi, ha detto il Rag. Baratti, abbiamo fiducia nello sviluppo e nell'avvenire di Livorno e non dubitiamo che questa nostra iniziativa sarà cornata da successo" il Direttore dell'UPIM ha quindi sottolineato che questo nuovo supermarket è il settantottesimo della catena nazionale dell'UPIM e, ha aggiunto, avrebbe dovuto essere il settantaquattresimo, se le contingenze a tutti note non avessero ritardato la sua apertura … Com'è noto, l'emporio di via Marradi è a un solo piano e ricopre una superficie di 1400 metri quadrati circa, novecento dei quali sono adibiti all'esposizione della merce. Gli spaziosi locali, costruiti con criteri moderni, atti a rendere più agevole e razionale la vendita degli articoli, sono luminosi e dotati di ampi corridoi fra gli stands allo scopo di facilitare la circolazione dei clienti …"*

Figura 74 - Pubblicità.
AIT, *Il Tirreno*, 9 aprile 1960.

Figure 75 e 76
La via Marradi con i Magazzini UPIM fotografata di giorno e di sera.
Immagini g. fornite da M. Teresa Majoli - Livorno.

- Il Cinema estivo "Ariston" - Questo cinematografo, situato nel giardino della ex Villa Rodocanacchi (v. fig. 79) fu inaugurato il 19 giugno 1948 (v. fig. 77). Riguardo alla inaugurazione, il Tirreno riportò: *"L'inaugurazione dell'Ariston è avvenuta sabato nel modo del vecchio detto livornese, cioè: quando si rinnova una data cosa si era soliti dire: Si bagna e bagnarlo in segno di augurio, voleva dire andare a bere! Questo magnifico ambiente, autentico vanto cittadino, sabato ci ha fatto bagnare gli intervenuti dalla pioggia della burrasca detta di S. Giovanni, ma anche dalle squisite bibite offerte in segno di augurio nell'apposita birreria dell'amico Paolo Ughi. Il cinematografo? Ci vorrebbe tutto il giornale per essere precisi , ma ci limitiamo a riferirvi l'espressione del sig. Vannucci direttore dell'Agenzia Fox 20th Century proprietaria del film in proiezione, il quale in nostra presenza ha detto: non ho mai veduto uno schermo brillantissimo come questo! Noi non abbiamo che da fare nostra questa affermazione".*[32]

Figura 77 – Pubblicità per l'apertura del Cinema estivo Ariston. AIT, *Il Tirreno, 19 giugno 1948.*

Figura 78
Cancello di ingresso al Cinema estivo Ariston sotto la neve.
9 febbraio 1956
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno

Figura 79
Le due frecce bianche indicano, una lo scherma del Cinema estivo Ariston, e l'altra la ex Villa Rodocanacchi
Particolare di Cartolina illustrata
Collezione Tessari Roberto
Livorno

Come cinema estivo l'Ariston era stato preceduto nel luglio del 1946 dal Kursaal, situato in via Marradi 16, e di cui non c'è traccia nei programmi del quotidiano Il Tirreno degli anni successivi.

[32] BLLi(Emeroteca), *Il Tirreno, 22 giugno 1948.*

- Il Cinema "Metropolitan" - Questa sala cinematografica venne inaugurata il 28 maggio 1949 con la proiezione del film *"In montagna sarò tua"*. Dopo quasi sessanta anni di attività, venne completamente abbattuta e, al suo posto fu costruito un edificio in stile avveniristico (v. fig. 84).

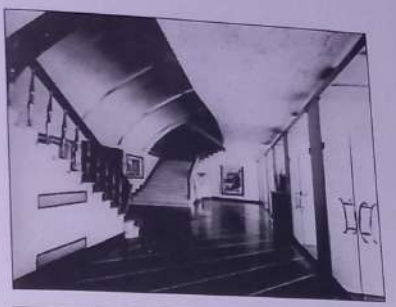


Figure 80, 81 e 82 – Esterno, ingresso, platea e galleria del Metropolitan. Anno 1956. Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 83 – Il vuoto lasciato dal Metropolitan. Immagine g. c. da Paolo Damari.

Figura 84 – L'edificio che ha preso il posto del Metropolitan. Foto dell'Autore. 2018.

Sul quotidiano Il Tirreno non ho trovato articoli sulla inaugurazione del Metropolitan, ma uno sul Gran Gala che venne fatto per la prima proiezione dell'allora famoso film *"Marcellino pan y vino"*.

Figura 89 - Pubblicità su Il Tirreno. AIT.

Da Il Tirreno del 15 ottobre 1955: *"In una cornice di eleganza, è stato proiettato, ieri sera, al Metropolitan l'atteso film "Marcellino pan y vino". Per l'occasione il cinema si presentava agli occhi degli spettatori, sfarzosamente illuminato e squisitamente addobbato: dall'ingresso, su su per le due rampe di scale che immettono alla galleria del cinema, le più belle e pregiate qualità di fiori, facevano ala al passaggio dei numerosi invitati e del pubblico. Una nota di squisita cortesia, era poi costituita da due graziose fanciulle, le quali hanno offerto alle gentili signore splendide rose. Numerosissime le eleganti "toilettes". Che dire poi dell' organizzazione? Sen'altro impeccabile come impeccabile era il servizio d'ordine espletato da agenti di P.S. e Carabinieri. Ogni particolare insomma era stato curato alla perfezione tanto che il Metropolitan iersera presentava un colpo d'occhio magnifico. Facevano gli onori di casa il rag. Luigi Petrucciani, funzionario della direzione generale del'ENIC di Roma, il rag. Dino Foresi, Ispettore dell'Ente per Livorno, il sig. Giovanni La Rosa, direttore del cinema. Man mano che gli invitati giungevano all'ingresso del cinema, una piccola folla di curiosi che stazionava in via Marradi, andava sempre più aumentando ed anche questo ha contribuito notevolmente a dare alla serata l'impronta di un vero e proprio avvenimento cittadino ..."*

- Immagini di via Marradi -

Figura 90 – Via Marradi vista dal grattacielo. Anno 1960.
Una stella bianca indica la villa Franco, abbattuta nel 1969 e sostituita da un moderno condominio che occupa una parte notevole del retrostante parco (v. pag. 44).
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 91 – Via Marradi lato angolo con via Cambini (lato via delle Grazie). Anno 1947.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 92 – Via Marradi lato angolo con via Cambini (lato via delle Grazie). Anno 1984.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 93 – Via Marradi lato angolo con via Cambini (lato via Roma). Anno 1947.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 94 – Via Marradi lato angolo con via Cambini (lato via Roma). Anno 1968.
Collezione Sandonnini Giancarlo – Livorno.

Figura 95.
Via Marradi
Muro di cinta di villa Chayes
Anno 1949.
Archivio Fotografico
Del Secco – Livorno.

Figura 96
Via Marradi
Anno 1947
Archivio Fotografico
Del Secco – Livorno.

Figura 97
Via Marradi
Edificio della
Mesticheria Cocchini.
Anno 1947
Immagine g. fornita
da M. Teresa Majoli
Livorno.

Figura 98
L'Immagine della Madonna
di Montenero passa
da via Marradi.
Anno 1956
Archivio Fotografico
Del Secco – Livorno.

Figura 99
Nevicata
Febbraio 1956
Archivio Fotografico
Del Secco – Livorno.

Figura 100
Pompieri e filobus davanti
al Metropoli Bar.
Febbraio 1957
Archivio Fotografico
Del Secco – Livorno.

Figura 101
Galleria d'arte Cocchini
Mostra di disegni degli studenti
della Scuola Media Pazzini
Giugno 1958.
Archivio Fotografico
Del Secco – Livorno.

Figura 102
Negozio Lena
Immagine g. fornita da
Maria Teresa Majoli
Livorno.

Figura 103
Negozio Santini.
Anno 1971
Immagine g. c. da
Cocchini Santini Laura

Figura 104 - Tratto della via Marradi fra via
Mangini e viale Mameli. Anni '50.
Immagine g. fornita da Donzella Luciano - Livorno.

Figura 105 – Tratto della via Marradi fra via
Mangini e viale Mameli. Anni '50.
La stella bianca indica una villetta
abbattuta nel 1961 e sostituita da un
moderno condominio (v. pag. 44).
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 106 – L'ultimo palazzo della via Marradi prima dell'incrocio con
il viale Mameli. Sullo sfondo si nota il grattacielo di piazza Matteotti in
costruzione. Foto scattata presumibilmente nel 1965.
Immagine g. fornita da Donzella Luciano - Livorno

e per finire tre immagini del 2018.

Figura 108
Palazzo costruito con al posto della villa Franco.
Licenza edilizia del 18 novembre 1970.
Abitabilità dal 30 maggio 1973.
Foto dell'Autore.

Figura 109
Palazzo Valerio.
Licenza edilizia del 02 febbraio 1963.
Abitabilità dal 11 dicembre 1965.
Foto dell'Autore.

Figura 110 – Palazzo costruito all'angolo con via delle Siepi.
Licenza edilizia del 30 ottobre 1961.
Abitabilità dal 28 ottobre 1964.
Foto dell'Autore.

Capitolo II

Piazza Attias

- **Notizie di carattere generale** - Con il termine *"Attias"* o *"all'Attias"*, almeno dai primi decenni dell'ottocento, era indicato l'incrocio fra la via delle Spianate e la via Vecchia di Montenero (v. fig. 111) e questo con riferimento al fatto che detto incrocio, in gran parte, confinava con i terreni di proprietà della famiglia Attias e che su di esso si apriva l'ingresso all'omonima villa.

Figura 111 – Particolare di mappa dell'anno 1825 con evidenziate le due strade che si incrociavano all'Attias. In rosso è indicata la via delle Spianate (oggi divisa in corso Amedeo e corso Mazzini) e in celeste è indicata la via Vecchia di Montenero (oggi divisa in via E. Mayer e via Roma).
BLLi(C.D.R.V.), *Raccolta iconografica.*

Nel 1830, si raccordò all'Attias la nuova via Leopolda (oggi via Ricasoli) che permetteva un collegamento diretto fra i sobborghi e i quartieri più centrali della città. Fu subito evidente la necessità di ampliare l'Attias e sia nel 1831, sia nel 1834 fu richiesto agli ingegneri della Comunità di progettare una piazzetta [33] ma, entrambi i progetti non ebbero seguito.[34] Nel 1857, la via Leopolda fu prolungata oltre l'Attias e così si venne a creare un incrocio in cui si poteva arrivare da sei direzioni diverse. Osservando la figura 112, si può notare come tre edifici prospicienti l'Attias non terminassero ad angolo acuto, ma con una troncatura necessaria a dare una maggiore visibilità all'incrocio. Con lo sviluppo sia della motorizzazione sia dei quartieri a sud della città il traffico dei mezzi di trasporto all'Attias divenne sempre più numeroso e la sua regolazione

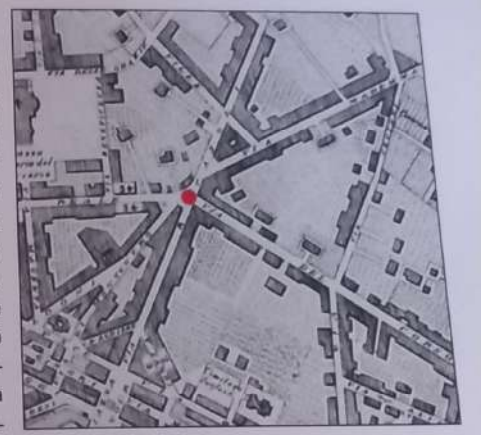


Figura 112 – Particolare di mappa dell'anno 1872, un punto rosso indica l'Attias.
BLLi(C.D.R.V.), *Raccolta iconografica.*

[33] ASLi, *Comunità di Livorno,* inv. n. 60, *Deliberazioni della Comunità Civica del 18 nov. 1834, pag.38 r.*
[34] ASLi, *Comunità di Livorno,* inv. n. 60, *Deliberazioni della Comunità Civica del 12 marzo 1835, pag. 101.*

sempre più difficoltosa. Si consideri che oltre al traffico privato, cinque delle sei vie che portavano all'Attias, vi riversavano anche i mezzi del servizio pubblico (tramway e filobus) Nel secondo dopoguerra i problemi della regolazione del traffico si ripresentarono ancora più imponenti e già nel 1946 su *Il Tirreno*[35] comparve la proposta di allargare l'area dell'incrocio demolendo parte di alcuni edifici come si vede in figura 113; sarebbe così scomparsa la curva vera e propria dell'Attias e sarebbe indietreggiato il corpo avanzato di via Ricasoli – via Mayer; questo progetto non ebbe seguito. Nel 1952 venne preso in considerazione l'ampliamento dell'area dell'incrocio sui terreni confinanti dell'ex villa Chayes [36] cosa che sul momento non fu possibile realizzare perché questi terreni furono in larga parte utilizzati per la costruzione di un grattacielo (v. pag. 32). Successivamente, da parte di una società privata,fu progettato un *"Centro Direzionale Attias"*, composto di quattro grossi fabbricati, da realizzarsi sui terreni resi disponibili dall'abbattimento della villa Attias, e della confinante villa Medina (v. fig. 114). Di questo progetto venne realizzato un solo palazzo (palazzo Modigliani) inaugurato nel 1971, che unitamente al grattacielo e al palazzo Attias andò a delimitare quella che oggi conosciamo come piazza Attias (Il nome di piazza Attias era già stato assegnato nel 1966 *"alla nuova area venutasi a creare con l'abbattimento dei fabbricati che limitavano verso l'incrocio comunemente chiamato Attias, il giardino della villa omonima"* (ex proprietà Bossio).[37]

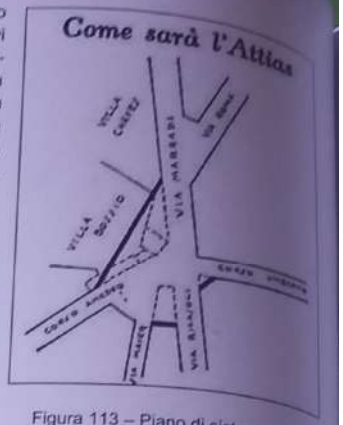


Figura 113 – Piano di sistemazione dell'Attias. Le righe più marcate rappresentano i nuovi allineamenti, mentre quelle tratteggiate segnano le parti da demolire.
AIT, *Il Tirreno, 16 gennaio 1946*

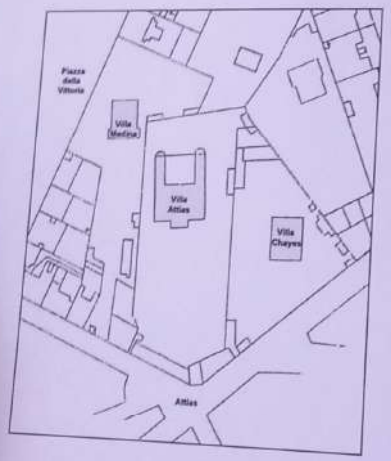


Figura 114 – Posizioni relative delle ville Attias, Chayes e Medina.
Rielaborazione di mappa catastale.
ASLi, *Catasto Mappe*, inv. n. 948, Comunità di Livorno, Sez. M, Foglio I
Anno 1901

[35] BLLi(Emeroteca), *Il Tirreno, 16 gennaio 1946.*
[36] CLAS, *Delibere del Consiglio Municipale, anno 1952*, delibera n. 232 del 20 luglio.
[37] CLAS, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, deliberazione n. 178 del 1 aprile 1966.

- La villa Attias - Il nome della villa rimanda alla famiglia che ne fu proprietaria per buona parte del Settecento e fino al 1869 quando divenne di proprietà di Nicola Scaramangà e di sua sorella Zenny.[38] Questi per far ingrandire e abbellire la villa, nel 1871, si rivolsero all'architetto romano Antonio Cipolla che la trasformò come, almeno per la facciata principale, si può vedere in figura 115. In particolare sul retro aggiunse due ali parallele (v. fig. 116). La villa così ristrutturata e il suo parco, nel 1888, divennero proprietà di Elisabetta Rodocanacchi, moglie dello Scaramangà e nel 1905 di Irma Maniscalco moglie di Luigi Orlando; in questo periodo la villa si chiamò *"Villa Irma"* (v. fig. 115). Nel 1908 la villa divenne di proprietà di Pietro Bossio; gli eredi di quest'ultimo, nel 1962, la vendettero alla società Ligure - Siciliana che la fece distruggere per costruire al suo posto il *"Palazzo Modigliani"* (v. pag. 131).

Figura 115 - Facciata principale della Villa Irma (ex - Villa Attias)
Collezione Conti Valerio – Livorno.

Figura 116 – Il retro della villa Bossio (ex - Villa Attias) visto dall'alto del grattacielo di via Marradi. Anno 1960
Archivio Fotografico Del Secco - Livorno

Al parco della villa, e conseguentemente alla villa stessa si accedeva dall'Attias tramite un alto cancello mostrato in figura 117. Questo era collocato in una struttura stile Liberty a sua volta incastonata in due file di edifici per negozi anche questi realizzati o rimodernati nello stesso stile. Un cartoncino catastale del 1906 (v. fig. 118) mostra come antecedentemente (1901) il parco della villa confinasse direttamente con l'incrocio.

Figura 117 – Ingresso al parco della villa Attias.
Anno 1915. Collezione Conti Valerio - Livorno.

[38] R. Ciorli, *Livorno storia di ville e palazzi.* Pacini Editore 1994.

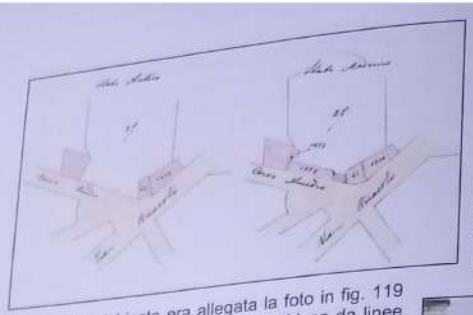


Figura 118 – Particolari di cartoncino catastale. ASLi, *Catasto toscano poi italiano*, inv. n. 1293, Comunità di Livorno, Sez. M, cartoncino n. 155, anno 1906.

Il 23 febbraio 1962 la Società Immobiliare Ligure Siciliana di costruzioni chiese al Sindaco di Livorno il permesso di demolire il portone d'ingresso alla Villa ex Bossio. Alla richiesta era allegata la foto in fig. 119 che mostra la parte da demolirsi rinchiusa da linee rosse.[38] L'ingresso fu distrutto prima della villa; questa fu demolita nel 1967 -1968 (v. figg. 121 e 122).

Figura 119 (vedi testo).

Figura 120 - Lavori di demolizione dell'ingresso al parco della Villa Bossio (ex Villa Attias). ASLi, *Enciclopedia Livornese G Wiquel*, vol. 55.

Figura 121
La Villa Bossio (ex Villa Attias) recintata nella fase iniziale dei lavori di demolizione.
ASLi, *Enciclopedia Livornese G. Wiquel*, vol. 55.

[39] CLAS, *Ufficio tecnico, Urbanistica, Vecchie concessioni con privati "1925-1964"*.

Figura 122
Demolizione della villa Bossio
A sx si nota un angolo del palazzo Attias.
Foto di Luciano Ciriello.
BLLI (C.D.R.V.)
Raccolta Fotografica.
Foto datata 18 febbraio 1968.

- Il chiosco dell'Attias - Con questo nome era conosciuta una baracchina in muratura che sorgeva nello spazio ricavato dalla troncatura dell'edificio che faceva, e ancora fa, angolo fra Corso Amedeo e via Enrico Mayer. Il chiosco, di proprietà del Comune, ospitava un' edicola di giornali, una ricevitoria del "Totocalcio" e, sul retro, un luogo di decenza (gabinetto pubblico o vespasiano). Nel gennaio del 1966, a seguito delle lamentele degli abitanti delle case vicine, venne murato l'ingresso al luogo di decenza [40]; nel giugno dello stesso anno la baracchina venne abbattuta e al suo posto si formò una piazzetta.[41]

Figura 123
Il chiosco nella sua sede.
Collezione
Tessari Roberto - Livorno.

Figura 124
Il chiosco nel 1953.
Collezione
Centelli Giorgio - Livorno.

[40] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 20 gennaio 1966.*
[41] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 21 giugno 1966.*

- **Piazza Attias** - Con l'abbattimento dell'ingresso al parco della villa Bossio, degli edifici in stile liberty ai due lati del detto ingresso e con l'acquisizione del terreno antistante si venne a creare un'area che nel 1966 fu denominata piazza Attias. Questa, mentre sul lato destro era delimitata dal grattacielo, sul lato sinistro si trovò delimitata dal cosiddetto *"Palazzo Attias"* (v. fig. 125), la cui costruzione era terminata a fine aprile del 1965.

Figura 125 – Il palazzo Attias.
BLLi(C.D.R.V.) *Raccolta fotografica.*

Con la realizzazione della piazza si aprivano nuove prospettive per la regolamentazione del traffico e di questo ne dettero notizia due articoli de Il Telegrafo di cui il primo del febbraio 1965 riportava: *"La Commissione Traffico dello Automobil Club ha preparato uno studio sulla regolamentazione della circolazione nella zona dell'Attias in relazione al fatto che tra breve, con la demolizione dei negozi posti fra il grattacielo e il nuovo palazzo dell'Attias, sarà possibile trovare una soluzione di completa sistemazione dell'incrocio o quanto meno di uno snellimento del traffico. Lo studio che è stato inviato alla Commissione Consultiva del Traffico e della Circolazione del Comune affinché venga proposto all'approvazione delle Autorità Comunali consta delle seguenti iniziative: costruzione nella zona di demolizione di due salvagenti di cui uno arretrato rispetto all'attuale marciapiede. Ciò consentirebbe la svolta a destra continua da via Marradi in corso Amedeo e via E. Mayer di tutti i veicoli compresi autobus e filobus. Adottando questa svolta obbligatoria, suggerisce lo studio, ed il senso unico in via Ricasoli nel senso piazza Cavour - Attias verrebbe istituito almeno parzialmente un quadrilatero di scorrimento fra via Ricasoli, corso Amedeo, via Magenta e via Ernesto Rossi. Il quadrilatero sarebbe completato dall'istituzione del divieto di svolta a sinistra da corso Mazzini in via Ricasoli, dall'istituzione di tre corsie in via Ricasoli, dal divieto di svolta a sinistra da via Marradi in corso Mazzini, dal divieto di sosta permanente su ambo i lati di via Mayer, dall'uscita ed entrata regolamentare alla zona di parcheggio del palazzo Attias, dal divieto di svolta a destra da corso Amedeo a via Ricasoli, dall'arretramento della linea di arresto in corso Amedeo con l'installazione di un ripetitore semaforico, dal divieto di sosta in via Poggiali."* [42]

Figura 126 – I due salvagenti con all'interno la corsia di svolta da via Marradi a Corso Amedeo.
BLLi(C.D.R.V.), *Raccolta fotografica.*

Nel secondo articolo del maggio 1965 si poteva leggere: *"Ultimata la demolizione di vecchi padiglioni all'angolo di corso Amedeo con via Marradi (ad eccezione della parte occupata dal Bar Rossi) stamane avranno inizio i lavori di sistemazione della nuova piazza Attias. I lavori, che si concluderanno, si prevede, tra circa una settimana, apporteranno alla zona una radicale trasformazione, necessaria soprattutto per migliorare la circolazione attualmente confusa e caotica. Verrà tolto completamente il marciapiede all'angolo del Palazzo Napoli in corso Amedeo fino all'altezza del Grattacielo (il marciapiede verrà spostato all'interno) e quindi sarà sistemata tutta la massicciata della piazza destinata ad accogliere un grande parcheggio. La carreggiata verrà spostata all'interno e nel mezzo verranno costruiti due spartitraffico in modo da regolamentare il traffico secondo quanto previsto dallo studio redatto dall'ACI che venne approvato in linea di massima dalla Commissione comunale."* [43] Per completare la piazza Attias sul fronte di via Marradi occorreva abbattere l'ultimo pezzo rimasto in piedi di quella che era la vecchia fila dei negozi stile Liberty (v. fig. 127 e 128). A tale proposito su Il Telegrafo del 20 ottobre 1966, si poteva leggere: *"La "fetta" all'Attias cioè quell'antiestetico rudere che troneggia nell'omonimo "largo" è ancora in piedi, come si accorgono i cittadini che passano nella centralissima zona. Perché i lavori di rimozione si siano arrestati è un mistero, come è ignota la ragione del totale blocco della pratica di esproprio. Si ricorderà infatti che il Comune stava trattando con i proprietari del piccolo immobile per assicurarsi la disponibilità del suolo, che servirà a snellire il traffico veicolare e sotto il quale, sembra, dovrà essere costruito un parcheggio sotterraneo. Della cosa peraltro non si è saputo più nulla; il soffitto dell'esercizio pubblico situato nella "fetta" è crollato, così che le saracinesche che sono state abbassate definitivamente vengono utilizzate, come mostra la nostra foto, per l'affissione dei manifesti."* La *"fetta"* fu demolita nell'ottobre del 1969[44] (v. fig. 129).

Figure 127 e 128
La *"fetta"* vista di fronte e vista dall'alto
Collezione Giancarlo Sandonnini
Livorno.

Figura 129 - Demolizione della *"fetta"*.
Foto di Luciano Ciriello.
BLLi(C.D.R.V.), *Raccolta Fotografica.*

[42] BLLi(Emeroteca) *Il Telegrafo, 13 febbraio 1965.*
[43] BLLi(Emeroteca) *Il Telegrafo, 26 maggio 1965.*
[44] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 16 ottobre 1969.*

- La Tangenziale e il Centro Direzionale - Premesso che la Tangenziale non fu realizzata e del Centro Direzionale ne fu realizzata solo una parte, non posso esimermi dal farne un rammaccenno perché all'epoca i progetti di sistemazione dell'area, poi occupata dalla piazza Attias e dal Palazzo Modigliani, erano incentrati sulle suddette opere. Un articolo de Il Telegrafo del 6 gennaio 1967 riportava: *"A primavera s'inizieranno i lavori di costruzione del Centro direzionale Attias secondo il progetto dell'arch. Pasquinucci di Firenze. Contemporaneamente verrà realizzato un tratto – il primo – della "tangenziale", la grande arteria di scorrimento che dovrà collegare il viale Carducci con piazza Mazzini ed il viale Italia (all'altezza della Terrazza Mascagni) attraversando i rioni dell' "Origine" e di Borgo Cappuccini ... Il Centro avrà un volume complessivo di 100mila metri cubi e sarà costituito da quattro fabbricati* (v. fig. 130)*: un grattacielo (alto circa 100 metri) che si ergerà nella zona retrostante all'attuale grattacielo di via Marradi, un palazzo "Belvedere" di circa 12 – 15 piani con terrazze giardino, il teatro comunale, capace di contenere 1200 persone, ed un altro edificio di circa 8 piani che avrà caratteristiche simili al Palazzo Attias inaugurato lo scorso anno. Quest'ultimo fabbricato sorgerà nei pressi dell'angolo di Corso Amedeo con via Poggiali: La "tangenziale" passerà tra quest'ultimo edificio e il teatro comunale che avrà due ingressi, uno in piazza Magenta e l'altro sulla "tangenziale". Una grande autorimessa sotterranea capace di alcune centinaia di posti macchina verrà costruita nel sottosuolo del Centro Direzionale i cui fabbricati saranno collegati da gallerie sotterranee. Dalle gallerie sarà possibile accedere direttamente sia agli edifici adibiti ad uffici e appartamenti che allo stesso teatro comunale che, concepito modernamente, costituirà architettonicamente un'opera magnifica ..."* [45] Ancora il Telegrafo del 4 marzo 1967 riportava: *"Quanto alle modifiche suggerite dalla commissione edilizia (che poi sono le stesse della commissione urbanistica) riguardano l'annunciato ampliamento della carreggiata del tratto della tangenziale (30 metri anziché 25), la costruzione di un porticato (del tipo di quello di via Grande) nella parte inferiore dei nuovi edifici che sorgeranno lungo la stessa grande arteria di scorrimento, una diversa disposizione del teatro comunale che dovrà avere una maggiore esposizione sulla piazza Magenta. Frattanto in questi giorni sono cominciati i lavori di demolizione della villa Bossio sulla cui area dovrà passare la tangenziale. La demolizione dell'altra villa esistente nella zona destinata al Centro Attias, la "Medina" non potrà aver inizio invece prima di qualche mese, appena cioè il Consiglio Comunale avrà approvato il progetto e sarà stato perfezionato il contratto tra l'Amministrazione Comunale e la società Ligure - Siciliana. Sempre a proposito della tangenziale, la grande arteria destinata a collegare il viale Carducci (dal Cisternone) al viale Italia e a piazza Mazzini attraverso i rioni dell'Origine*

Figura 130 – Plastico del progetto del Centro Direzionale.
1 - Teatro Comunale; 2 - Palazzo Belvedere a terrazze giardino;
3 - Il Grattacielo; 4 - Edifico all'angolo con via Poggiali;
5 - Palazzo Attias; 6 - Grattacielo di via Marradi; 7 - Palazzo Napoli
. Immagine g. c. da Cappalli Roberto - Livorno.

[45] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 6 gennaio 1967.*

e di Borgo Cappuccini, c'è da segnalare che sono in corso attualmente lavori da parte di privati specialmente all'interno di corso Mazzini. La grande arteria secondo i piani particolareggiati che tra breve verranno portati all'esame del Consiglio Comunale, dal piazzale Attias scenderà in tunnel sotterraneo per tornare in superficie nei pressi di via Cecconi. Da lì si biforcherà: un tratto raggiungerà piazza Mazzini (presso l'Arena Astra) e l'altro viale Italia nei pressi di Piazza Modigliani. Sono previsti tre anni per la realizzazione dell'opera." [46] Indubbiamente i lavori non iniziarono a primavera come testimonia il seguente articolo dello stesso quotidiano del 10 novembre 1967. *"Fra poche settimane i lavori all'Attias – Il centro direzionale Attias è finalmente una realtà. Dopo tanti anni il travagliato progetto destinato a mutare radicalmente il centro cittadino, benchè ridimensionato entro i limiti del Piano regolatore, è andato in porto. Lo hanno approvato la commissione edilizia ed urbanistica e recentemente il Consiglio Comunale. L'elaborato non dovrà attendere questa volta l'approvazione del Provveditorato alle Opere Pubbliche appunto perché rientra nel Piano Regolatore. Le autorità regionali dovranno invece pronunciarsi soltanto per questioni amministrative riguardanti la convenzione tra il Comune e la Ligure – Siciliana, la società che realizzerà l'ambizioso progetto. Tra poche settimane si inizieranno i lavori. Manca soltanto la licenza di demolizione della villa Bossio che il Comune deve concedere. Sull'area liberata verrà immediatamente iniziata la costruzione del primo dei quattro edifici che compongono il centro. Si tratta di un fabbricato di dieci piani (dalle stesse caratteristiche del palazzo Attias) destinato ad appartamenti e uffici. Tutto comunque è già pronto e presto la Ligure – Siciliana procederà alle prime assunzioni di maestranze in loco che dovrebbero raggiungere, quando il cantiere lavorerà a pieno ritmo, le duecento unità. Sono previsti tre anni per il completamento dell'opera che comporterà una spesa di circa 3 miliardi di lire. Il progetto oltre al fabbricato di cui verrà presto iniziata la costruzione e di un altro analogo che verrà realizzato all'angolo di corso Amedeo con via Poggiali, comprende un altro edificio a terrazze, il teatro comunale (capace di ospitare circa 800 spettatori) ed una grande autorimessa sotterranea alla piazza Attias, dove potranno essere parcheggiate circa 100 autovetture. Con la realizzazione del Centro Attias verrà costruita anche la prima parte della "tangenziale", la grande arteria di scorrimento destinata a collegare la piazza del Cisternone al mare. La strada avrà quattro corsie della larghezza di 3 metri e mezzo e dalla piazza Attias entrerà in sottopassaggio per tornare alla superficie all'altezza di via Cecconi."* [47]

A distanza di dieci anni, il non aver realizzato la Tangenziale e poco del Centro Direzionale venne considerato positivamente, infatti l'Architetto Italo Insolera scriveva: *"... Il piano regolatore del 1961, non si poneva il problema del valore della città non distrutta, non si accorgeva di come essa fosse comunque insostituibile ed irripetibile. Le grandi opere viarie proposte dallo strumento urbanistico allora adottato, sono rimaste una ipotesi, per la consistenza degli sventramenti che la loro realizzazione avrebbe comportato e per i costi di questo tipo di interventi, i quali non hanno mai avuto alle loro spalle riferimenti culturali validi nella storia urbanistica europea. È bene che sia stato così: oltre migliaia di persone avrebbero perso i quartieri del centro (Borgo Cappuccini e Magenta) soprattutto per far posto a "radiali" e "tangenziali", ma soprattutto ai consistenti volumi dei nuovi palazzi allineati in un bel "urban design" attorno a svincoli e superstrade ..."* [48]

[46] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 4 marzo 1967.*
[47] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 10 novembre 1967.*
[48] BLLi(C.D.R.V.), Italo Insolera, *Piano regolatore generale: Relazione*. Anno 1977.

- Il Palazzo Modigliani o palazzo della COIN - Questo palazzo è stato il primo e l'ultimo costruito dei quattro previsti dal progetto del Centro Direzionale, malgrado agli inizi della sua edificazione non si fosse ancora spenta la speranza di realizzare il suddetto centro come dimostrano i seguenti articoli del quotidiano Il Telegrafo.

14 agosto 1969 - *"Largo Attias sta mutando rapidamente aspetto. Un grattacielo ha preso in breve tempo il posto della villa Bossio. È il nuovo centro direzionale della città che sta prendendo forma. Nel giro di pochi anni l'Attias diverrà il nucleo di Livorno. Vi passerà la tangenziale, vi sarà il teatro comunale, e soprattutto vi saranno concentrati centinaia e centinaia di uffici. Al primo palazzo che si avvia ad essere completato se ne aggiungeranno altri in breve volger di tempo. Cresce il cemento e diminuisce il verde. Il parco di villa Medina è destinato a lasciare il posto alle nuove costruzioni. È un prezzo che si paga al progresso e alla modernizzazione della città ormai proiettata verso gli anni '80."*

25 novembre 1969 - *"L'Attias sta mutando rapidamente volto. Dopo la demolizione del vecchio rudere che era in mezzo alla piazza, la zona ha ricevuto una adeguata sistemazione e gli automobilisti hanno guadagnato qualche posto nei ... parcheggi. Solo un albero è rimasto a contrastare l'avanzata del cemento. È divenuto ormai quasi un simbolo. L'Attias sta assumendo a poco a poco le caratteristiche della Livorno degli anni '80, con i suoi grattacieli e le grandi arterie di scorrimento. Quando nella zona arriverà la "tangenziale" il quadro sarà perfetto. Ma speriamo che l'albero venga risparmiato, anche se la sua vita tra i gas di scarico delle auto non sarà ... facile."*

19 gennaio 1971 - *"Il centro direzionale dell'Attias sta cominciando a prendere corpo: il nuovo edificio, dallo stile architettonico piuttosto singolare, in costruzione sull'area della ex villa Bossio è infatti ormai quasi terminato. Mancano le rifiniture ma praticamente molti locali sono già pronti per essere preparati alla loro utilizzazione. Com'è noto per il piano terra vi è il progetto di una società del nord, la Coin per l'apertura di un nuovo supermercato."*

Figura 131 - Vista parziale della piazza Attias e, sul fondo, il palazzo Modigliani in costruzione.
Collezione Sandonnini Giancarlo – Livorno.

Il 19 giugno 1971 vennero aperti al pubblico i magazzini COIN; Il Telegrafo riportò: *"Si apre stamani all'Attias il nuovo magazzino COIN, la trentesima filiale della società che figura tra le più qualificate imprese che operano nel campo della distribuzione al dettaglio. Il nuovo grande magazzino si articola su tre piani e copre una superficie di vendita di 2900 metri quadri. L'apertura del nuovo market avverrà senza cerimonie ed il pubblico potrà fare i primi acquisti a partire da stamani ... nel nuovo magazzino sono occupati circa 120 dipendenti ..."*

Figura 132 – Pubblicità per l'apertura della COIN. AIT, *Il Telegrafo 19 giugno 1971.*

Figura 133 – Palazzo Modigliani e pubblico in visita alla COIN. 19 giugno 1971. Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

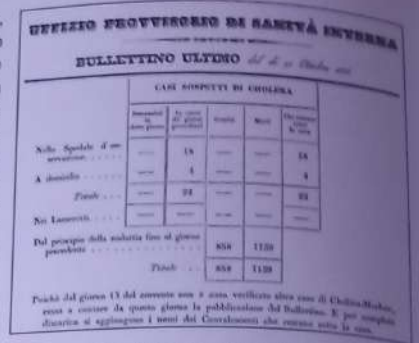
Figura 134
Palazzo Modigliani e parcheggio nella piazza Attias.
19 giugno 1971.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

A proposito del parcheggio che si vede nelle figure 131 e 134 , Il Telegrafo del 18 aprile 1971 aveva riportato: *"... Per quanto riguarda poi i posteggi all'Attias, si è deciso di aumentarne la capienza da 60 a 150 posti auto utilizzando un'area pubblica e un'altra privata; ciò in attesa che il parcheggio sotterraneo aumenti ancora la disponibilità di posti. Al parcheggio dell'Attias, inoltre, si potrà accedere dalla via che collegherà il centro direzionale con la piazza della Vittoria."*

Capitolo III

Piazza della Vittoria

- Notizie di carattere generale - A Livorno, dal 6 agosto al 13 ottobre 1835, imperversò un'epidemia di colera che provocò oltre mille decessi (v. fig. 135). La cessazione di questa epidemia venne attribuita all'intervento della Madonna di Montenero, che era stata esposta sul colle a benedire la Città. Per ringraziare la Madonna del soccorso prestato, un gruppo di cittadini costituì una Deputazione detta *"Impresa Patria"* il cui obiettivo fu quello di costruire una chiesa da dedicare a *"Santa Maria del Soccorso"*. Uno dei primi passi fu l'acquisto di un terreno adatto alla costruzione di una chiesa che si voleva di grandi dimensioni. La scelta cadde su un terreno che le seguenti note indicano con il toponimo di *"Salcio"*: *"Nella località facente parte e confinante al Quartiere e Piazza Santa Maria del Soccorso esistevano due estese tenute boscate e incolte denominate il Salcio e Varalda; questa seconda era limitrofa alla tenuta di Coteto".*[49] *"Sui libri Estimali della Comunità i terreni ove sorge la chiesa del Soccorso ed il limitrofo caseggiato vengono designati col vocabolo Al Salcio."*[50] Il progetto della chiesa e la direzione dei lavori vennero commissionate a Gaetano Gherardi che svolse questi incarichi come *"Architetto gratuito"*. La posa della prima pietra si ebbe il 28 agosto 1836, ma ci vollero circa diciotto anni per il completamento della chiesa. Un tempo così lungo fu dovuto alla crescente difficoltà a reperire i fondi necessari e alla riparazione dei danni fatti sulle strutture dal terremoto del 14 agosto 1846. Il progetto iniziale prevedeva che su ogni lato della chiesa, ma staccato da essa, sorgesse un istituto/collegio d'istruzione; nessuno dei due fu costruito ed è così che intorno alla chiesa rimasero due vasti appezzamenti di terreno. Lo stesso progetto prevedeva anche la presenza di un campanile mai realizzato per la cronica mancanza di fondi. Nel 1836 fu deciso di assegnare un nome sia alla piazza che si sarebbe formata di fronte alla chiesa, sia alle nuove strade da realizzare nei dintorni della chiesa. La Deputazione dell'Impresa Patria propose i nomi di *"Santa Maria"* per la piazza e per la via principale che portava a detta piazza, e i nomi *"del Soccorso"*, *"del Conforto o della Beneficienza"*, *"della Costanza"* e *"della Pietà"* per le altre vie. La Magistratura Civica approvò le denominazioni eccetto quella della piazza e della via che conduceva di fronte alla Chiesa (oggi via Magenta) e fu assegnato a entrambe il nome della Granduchessa regnante *"Maria Antonia"*.[51] Successivamente con l'apertura di altre vie si aggiunsero le vie *"dello Studio"*, *"del Collegio"*, *"della Beneficenza"*, *"del Salcio"* (in origine via dei Barnabiti per via del collegio maschile che


UFFIZIO PROVVISORIO DI SANITÀ INTERNA

BULLETTINO ULTIMO

CASI SOSPETTI DI CHOLERA

Nello Spedale d'osservazione	—	18	—	—	18
A domicilio	—	4	—	—	4
Totale	—	22	—	—	22
Nei Lazzeretti	—	—	—	—	—
Dal principio della malattia fino al giorno precedente			858	1139	
Totale			858	1139	

Figura 135 - Bollettino sull'epidemia di colera.
Collezione privata – Livorno.

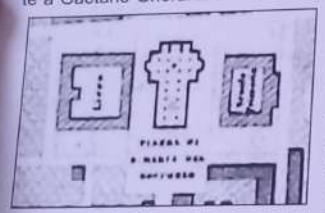


Figura 136 - Posizione prevista per un Liceo e per una Scuola femminile ai lati della Chiesa. Particolare di mappa. BLLi(C.D.R.V.) Raccolta iconografica.

[49] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 310, fasc. *Adunanza del Magistrato dei Priori del 13 dicembre 1856.*
[50] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 94, *Deliberazione del Magistrato n. 207 del 25 ottobre 1856.*
[51] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 61, *Protocollo Deliberazioni della Comunità di Livorno*, pag. 101.

doveva sorgere a sinistra della chiesa) e *"delle Grazie"*, in questo caso da intendersi come le Grazie divine.

- La piazza - Alla fine del 1860, la Chiesa del Soccorso era fiancheggiata da due vasti appezzamenti di terreno *"prativo"*, quello sulla destra aveva la forma di un rettangolo e, oltre che dalla Chiesa e dalla Piazza del Soccorso, era circoscritto dalle vie del Conforto, del Salcio e dello Studio, mentre quello sulla sinistra, circoscritto dalla Chiesa, dalla Piazza del Soccorso, dalle vie delle Grazie, della Beneficienza e del Soccorso, non aveva la stessa forma rettangolare in quanto vi era incluso un terreno privato con uno stabile entrambi di proprietà di Moisè Salmony (v. fig. 137). Il Municipio nel dicembre del 1860 decise di espropriare questi beni e di abbattere lo stabile.[52] Nella mappa di figura 137 si può notare come i terreni ai lati della chiesa venissero definiti *"a guisa di Piazza"*, ma prima che diventassero parte di una piazza ufficiale dovettero passare circa trent'anni; fu infatti nel 1889 che il Consiglio Municipale, dopo aver stabilito di sistemare con fogne e marciapiedi i terreni (o piazzali) laterali alla chiesa, deliberò che questi terreni e lo spazio davanti alla chiesa andassero a costituire un'unica piazza. Deliberò inoltre che le strade che la circondavano non avevano più ragione di esistere come tali e che alla nuova piazza venisse assegnato il nome di *"Magenta"* come già aveva la principale via di accesso alla piazza.[53] Queste variazioni sono ben visibili in figura 138. Fu anche rivista la numerazione civica degli edifici che ora affacciavano su una piazza; la nuova numerazione andava dal n. 1 al n. 41 di cui il n. 40 era stato assegnato alla chiesa e il n. 41 alla canonica.[54]

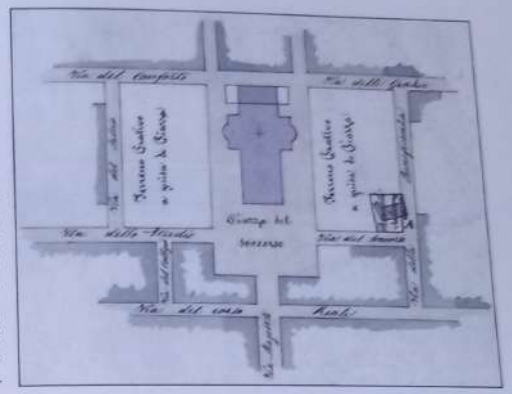


Figura 137 - Mappa della zona intorno la Chiesa del Soccorso.
ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 319.
Adunanza del Consiglio Generale del 7 dicembre 1860.

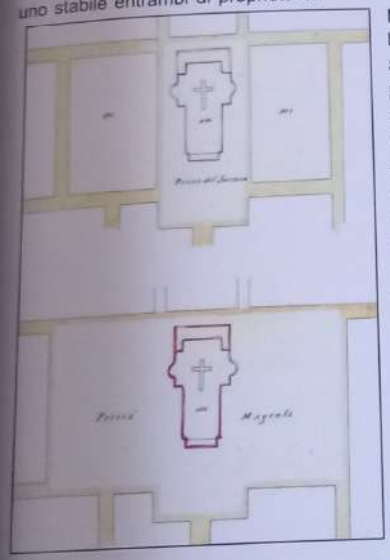


Figura 138
ASLi, *Catasto toscano poi italiano*,
inv. n. 1293, Comunità di Livorno,
Sez. M, cartoncino n. 139 , anno 1901.

[52] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 101, *Delibera del Consiglio Generale n. 175 del 7 dicembre 1860.*
[53] CLAS, *Delibere del Consiglio Municipale, Adunanza del 22 luglio 1889.* Delibera n.126.
[54] CLAS, *Registro delle variazioni avvenute nella nomenclatura delle strade e nella numerazione civica avanti il Censimento del 1901.*

Sui due lati della piazza rimasero comunque i due rettangoli di terreno mantenuti a prato. Sul perimetro di questi, nel 1904, vennero piantati dei tigli e, nel 1909, in seguito a un progetto di risistemazione della piazza, ne vennero piantati altri 191 sulle diagonali interne (v. fig. 140).[55, 56] Il progetto prevedeva anche di inserire due grandi lampioni al centro delle diagonali, e delle palme al centro dei triangoli ritagliati dalle diagonali, e panchine (v. fig. 141). La piazza era traversata da due corsie su entrambi i lati della chiesa transitabili sia da mezzi privati, sia da messi pubblici (v. fig. 144); queste due corsie vennero soppresse nel 1986 nel contesto di una ristrutturazione generale della piazza facendo anche scomparire un bel po' di posti sosta per le auto.

- Comportamenti scorretti e vandalismi dei primi del novecento - Leggendo le cronache cittadine sono frequenti le notizie su comportamenti scorretti e vandalismi della cosa pubblica. Non volendo fare un elenco completo di quanto riscontrato, ho deciso di riportarne solo alcuni relativi alla piazza Magenta e per un breve periodo di tempo.

Gazzetta Livornese 20 maggio 1900. - *"La piazza Magenta - Alcuni assidui ci scrivono lamentandosi dello stato in cui è tenuta la piazza Magenta. I due grandi prati che fiancheggiano la chiesa del Soccorso sono ricoperti da altissima erba, e dove non c'è erba, ossia nello sterrato vi sono grossissime ghiaie che rovinano le scarpe e ... i piedi ai passanti, dunque, dicono, non sanno da qual parte transitare della piazza. Eppoi, la sera, quando il sole è già tramontato e la luna non apparisce, alla fioca luce delle poche lanterne a gas si scorgono coppie di innamorati che non si contentano di guardarsi e parlarsi ma ... vanno anche più su. Ora questi assidui vorrebbero, che chi deve, prendesse un po' più in considerazione quella piazza e sarebbero allora contenti."*

Gazzetta Livornese 11 novembre 1903 - *"Una sassata di ignota provenienza - Martini Antonio fu Luigi di anni 9, abitante in via Fonda, 41, se ne stava stamani soddisfacendo ad un bisogno in piazza Magenta, quando un sasso, lanciato non si sa da chi, lo investì alla testa. Portato all'ospedale, gli venne riscontrata una ferita alla fronte giudicata guaribile, salvo complicazioni, in 10 giorni."*

Gazzetta Livornese 22 marzo 1904 - *"I sassi e gli alberi in piazza Magenta - Le guardie municipali cicliste Serretti e Bellini esercitano lodevolmente e attivamente la loro sorveglianza nei pressi di piazza Magenta, e sembra che questa sia salutare, perché la sassaiola è ora diminuita. Tuttavia i due bravi agenti dichiararono in contravvenzione il ragazzo tredicenne Canterini Manlio di Luigi, abitante in via Micali, perché, al solito, tirava sassi. Raccomandiamo ora ai due solerti agenti ciclisti la sorveglianza degli alberelli ora piantati, altrimenti, colla mania demolitrice e guastatrice dei ragazzi, dubitiamo assai che si possa giungere a godere le ombre refrigeranti in un tempo più o meno lontano."*

Gazzetta Livornese 24 marzo 1904 - *"Ancora i Balilla - In piazza Magenta, ieri alle 13, un gruppo di ragazzetti aveva ricominciato il gioco della sassaiola. Le guardie municipali Serretti e Bellini intervennero e sbandarono gli originali sportmen. Però per dimostrare più che altro alle loro famiglie che sarebbe ora di smetterla sul serio con quel gioco che mette in pericolo l'incolumità dei passanti, le brave guardie contestarono la contravvenzione ad uno di essi: egli è il ragazzo tredicenne Antonio Sementa di Amato, studente dimorante in via Emilio Demi. Verrà deferito all'autorità giudiziaria."*

Gazzetta Livornese 25 febbraio 1905. - *"Vandalismi - Da più giorni alcuni monelli grandi e piccoli si divertono a danneggiare le piante state messe per l'abbellimento di piazza Magenta. E si*

[55] CLAS, Affari 1909, Commissione per i Pubblici Giardini riunione del 3 aprile 1909, fasc.27.
[56] CLAS, Affari 1909, Commissione per i Pubblici Giardini riunione del 25 giugno 1909, fasc.27.

fermassero lì! Gli stessi eroi hanno anche rotto tutti i chiusini del gas nella piazza medesima. E siccome l'officina del gas, perché non avvenissero degli inconvenienti, fece chiudere con mutamento i detti chiusini, gli stessi eroi si divertirono la sera dopo a muoverli tutti. E dire che non c'è stato un individuo che abbia premiato quei miseri con uno scapaccione, o una guardia che li abbia accompagnati a passare una notte a studiare il galateo ai Domenicani!"

Faccio inoltre notare come nella figura 142 a pagina 60 si vedano le aiuole della stessa piazza protetta da tre linee di filo spinato fatto mettere dal Comune per proteggerle.

- Immagini della piazza -

Figura 139
La piazza ancora senza alberi e innevata.
Collezione Conti Valerio Livorno.

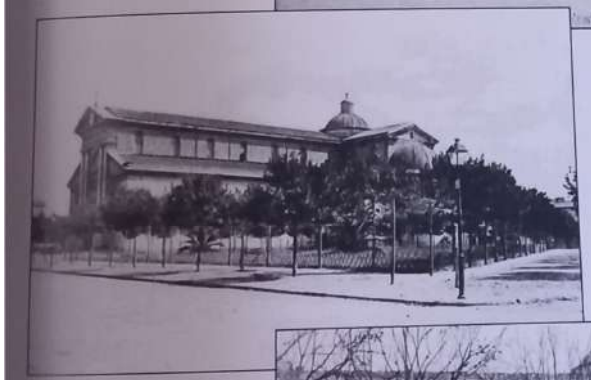


Figura 140
Alberi su un vialetto in diagonale
Collezione Conti Valerio Livorno.

Figura 141
Lampione e panchine all'incrocio dei vialetti in diagonale.
BLLi(C.D.R.V.)
Raccolta Fotografica.

Figura 143 - Panchina di fronte all'ingresso di villa Medina. Anno 1935. Immagine g. c. da Associazione culturale *"Livorno come era"*.

Figura 142 – Annaffiatura estiva. Sono visibili le recinzioni delle aiuole con filo spinato; dopo vari reclami, nel 1954, il Comune decise di sostituirlo con normale filo metallico Archivi Legali Foto Arte – Livorno.

Figura 144 – La corsia di transito per autoveicoli sulla destra della chiesa. Anno 1977. BLLi(C.D.R.V.) Raccolta fotografica.

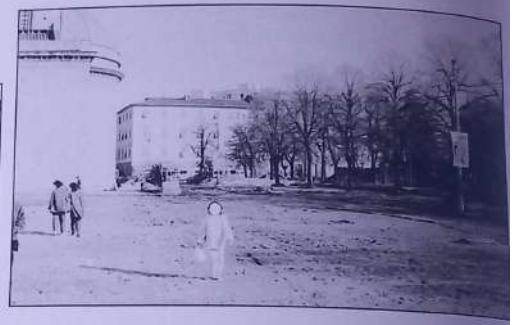


Figura 145 – Lavori per eliminare la corsia per autoveicoli. Anno 1986. Collezione Sandonnini Giancarlo – Livorno.

Figura 146 – Lavori di ristrutturazione della piazza Magenta. Anno 1986. Collezione Sandonnini Giancarlo Livorno.

- **La Chiesa di Santa Maria del Soccorso** - Questa chiesa è stata ed è tuttora il più grande edificio di culto della religione cattolica della città.[57] Nel secondo dopo guerra, essendo stato distrutto il duomo, ha funzionato da cattedrale per diversi anni. Esteriormente si presenta in pietra nella parte frontale e in pietra e mattoni sui lati come si può vedere nelle figure 147, 148 e 149.

Figura 147 Facciata della chiesa. Collezione Conti Valerio Livorno.

Figura 148 Lato sinistro della chiesa. Cartolina illustrata Spedita nel 1903 Collezione Conti Valerio Livorno.

Figura 149 Lato destro della chiesa. Collezione Conti Valerio Livorno.

Internamente la chiesa ha tre navate, una centrale e due laterali (v. fig. 150), un transetto nella cui crociera si trova la cupola; ai due estremi del transetto si trovano, sulla sinistra l'altare del SS^mo^ Sacramento e, sulla destra, l'altare della Madonna del Soccorso.

[57] La chiesa è lunga m. 91,08, larga nel corpo m. 33,87 e nella crociera m. 61,08. L'altezza dal pavimento alle calotte delle navate laterali è di m. 13,69; dal pavimento al soffitto della navata centrale m. 24,52. La cupola è alta m. 30,28. L'intera area e di mq 3681,21. I soprascritti dati sono riportati in: Fabrizio Bernardoni, *Il tempio votivo di S. Maria del Soccorso – Guida Storica e Artistica*. Anno 1980. Bastogi Editore Livorno.

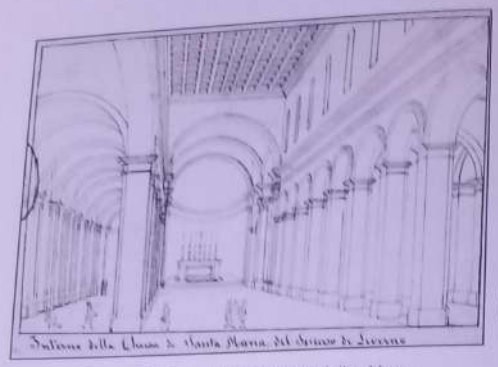


Figura 150 – Progetto dell'interno della chiesa.
Si noti il soffitto a cassettoni che non fu mai realizzato.
BLLi(C.D.R.V.) Raccolta Iconografica.

Dietro l'altar maggiore c'è l'abside. Sulle navate laterali si aprono cinque cappelle per parte. Sul fondo, ai lati dell'altar maggiore, si aprono la sacrestia e la cappella dell'Addolorata. La chiesa è indubbiamente monumentale, ma in quanto a bellezza lascia un po' a desiderare anche senza ricorrere al drastico giudizio che ne dette un medico di metà ottocento forse interessato a trasformarla in ospedale o a sostituirla con un ospedale; infatti, in una sua relazione del 1860 intitolata *"Osservazioni nella fondazione di nuovi ospedali a Livorno"*, il medico Luigi Rossini scrisse: *"Questa Chiesa fatta con sottoscrizioni non troppo spontanee, per accatti di moltiplicate cassette, e per le risorse del gioco della tombola, che non con troppa decenza eseguita là dove la voce d'Iddio dovrà riprovare il vizio del gioco, questo tempio incominciato nel 1836 non è ancora ultimato nel '60. Questa Impresa detta Patria nacque in un anno climaterico, progredì con poco genio e li avvenne come ai frutti stentati che sono pieni di difetti … La Chiesa del Soccorso è brutta di fronte, orrenda di tergo, ovunque infelice: ne io posso abbastanza ammirare, lasciando tutti i defetti di luce, di uso, di grettezza interna, l'ispirazione ed il genio sublime nel compiere un' opera decentrata situata in mezzo a un grande spazio, vederla poi decorata di una mascheratura arlecchinesca con apporre al tergo della casa d'Iddio, per imitare il peggio una fabbrica profana di privata abitazione, accoppiando la dignità e la grandezza colla meschinità la speculazione e l'industria!"*

Nella chiesa ci sono diverse opere pregevoli che si sperdono nel grande spazio interno; fra queste mi limito a segnalare l'altare del SS^{mo} Sacramento (v. fig. 151).

Figura 151 – Altare del SS^{mo} Sacramento addobbato per il rito delle *"Quarantore"*.
Cartolina illustrata. Collezione privata - Livorno.

Nella seconda metà dell'800, nella chiesa si tennero le esequie del Conte di Cavour e del Re Vittorio Emanuele II. In ricordo di quelle del Conte di Cavour riporto una foto dell'esterno della chiesa vista dalla via Magenta (v. fig. 152), mentre per quelle del Re riporto una foto degli interni (v. fig. 153) in cui si può notare come nella calotta dell'abside ci fosse un affresco rappresentante *"l'incoronazione di Maria Vergine con angeli"* poi scomparso perché imbiancato in quanto giudicato *"sgraziato"*.

Figura 152 – Veduta della chiesa
del Soccorso e della via Magenta
in occasione delle esequie del Conte di Cavour.
Collezione Mandalis Giorgio - Livorno.

Figura 153 - *Catafalco per le esequie di Vittorio Emanuele II tenutesi il 14 febbraio1878.*
BLLi (C.D.R.V.), Raccolta iconografica

Nel secondo dopoguerra l'interno della chiesa si presentava come in figura 154.

Figura 154
Interni della chiesa prima dei restauri degli anni '50.
Collezione Privata Livorno.

Nei primi anni '50 del novecento la chiesa fu sottoposta a lavori di restauro. Su indicazione di una Commissione artistica composta dai pittori Renato Natali, Corrado Michelozzi, Ghigo Tommasi, dallo scultore Giulio Guiggi e da un quinto membro con firma illeggibile, fu eliminato il pulpito e ritinti gli interni a tinta unita eliminando la precedente tinteggiatura a righe chiare e scure (v. fig. 154) e quella del cielo stellato nell'abside. Nel 1953 furono iniziati i lavori di rifacimento del tetto (v. figg. 155 e 156). Il 30 ottobre 1955 si tenne la cerimonia sia di *"inaugurazione"* dopo i restauri, sia di celebrazione dei cento anni della chiesa stessa.[58]

Figura 155
Interno della chiesa durante il rifacimento del tetto.
ASLi, *Ufficio del Genio Civile di Livorno*, inv. n. 400, perizia n. 3856.

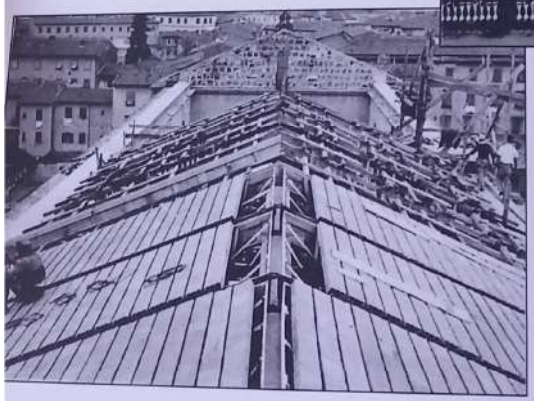


Figura 156
Lavori di rifacimento del tetto della chiesa.
ASLi, *Ufficio del Genio Civile di Livorno*, inv. n. 400, perizia n. 3856.

[58] BLLi(Emeroteca) *Il Tirreno, 31 ottobre 1955.*

- **Il Monumento ai Caduti in Guerra** - Il monumento fu realizzato su iniziativa di un gruppo di cittadini costituiti in Comitato, chiamato Comitato Pro-Monumento ai Caduti in Guerra. Fu promosso un concorso, al quale parteciparono dieci scultori e ognuno presentò un bozzetto del monumento. Il 3 gennaio 1922, una Commissione formata da Leonardo Bistolfi, Plinio Nomellini, l'architetto Mancini, lo scultore triestino Pietro Selva e l'architetto fiorentino Adolfo Coppedè, proclamò degno di essere attuato il bozzetto distinto col motto *"Ave Patria"* opera dello scultore livornese Mario Carlesi.[59] Il 10 giugno 1923, dopo aver inaugurato il Parco delle Rimembranze in piazza Roma (v. pag. 76), le stesse autorità si recarono in piazza Magenta per partecipare alla cerimonia della posa della prima pietra di questo monumento (v. fig. 158). Sulla collocazione del monumento in piazza Magenta ci furono pareri discordi come mostrano questi due articoli pubblicati sul quotidiano Il Telegrafo: *"I sottoscritti artisti livornesi, venuti a conoscere che il Comitato Pro - Monumento ha deciso di iniziare i lavori di collocamento del monumento di Mario Carlesi in piazza Magenta nello spiazzato prospiciente la facciata di S. Maria del Soccorso, si compiacciono col Comitato perché la prescelta corrisponde meglio di ogni altra per serietà, eleganza ed ubicazione ai requisiti artistici indispensabili per una buona sistemazione della pregevole scultura del concittadino Mario Carlesi. Renato Natali – Gastone Razzaguta – Lomi Giovanni – Romiti Gino – Zannacchini Giovanni – Moffi Ghino – Clara Tonarelli Giovannetti – Mario Cecchi – Corrado Michelozzi – Cafiero Filippelli – Galeazzi Roberto – Genardi Umberto."*[60]

Figura 157 – Cartolina edita dal Comitato Pro-Monumento Caduti in Guerra.
Collezione Mandalis Giorgio – Livorno.

"Dal lato estetico non saprei dire quanto quel monumento guadagnerà ad essere posto davanti alla Chiesa del Soccorso; certo però la piazza Magenta non è luogo di gran transito, dove il pubblico per affari, o per svaghi, o per altre ragioni debba passare, non è insomma una delle grandi arterie cittadine, ma ci va solo chi deve andarci perché ci abita. È certamente qualche centinaio di persone … ma Livorno ne ha molte di più. Chi dunque volesse vedere il monumento dovrebbe andarci apposta: il che vuol dire che rimarrebbe ignorato dalla grande maggioranza dei cittadini ed a tutti i forestieri, mentre per il suo grande significato simbolico e per il suo valore artistico dovrebbe essere posto in località centrale."[61]

[59] BLLi(Emeroteca), *Gazzetta Livornese, 3 gennaio 1922.*
[60] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 7 maggio 1923.*
[61] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 12 maggio 1923.*

Figura 156
Cerimonia di posa della prima pietra del monumento
Immagine g. c. da Associazione culturale *"Livorno come era"*.

Figura 159
Arrivo del gruppo bronzeo.
Immagine g. c. da Associazione culturale *"Livorno come era"*.

Il monumento venne inaugurato il 15 giugno 1924 alla presenza del Re e del Principe Umberto (v. fig. 160) e venne consegnato al Municipio di Livorno.[62]

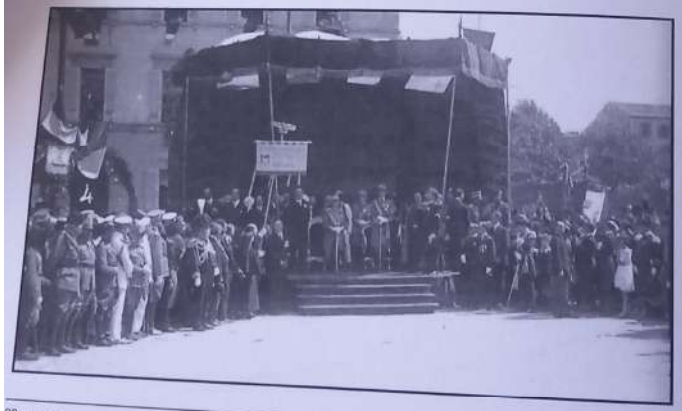


Figura 160
Il Re e il Principe ereditario sul palco delle Autorità.
Collezione Conti Valerio
Livorno.

[62] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 16 giugno 1924.*

Figura 161 – Il corteo reale lascia la piazza Magenta
Collezione Sandonnini Giancarlo – Livorno.

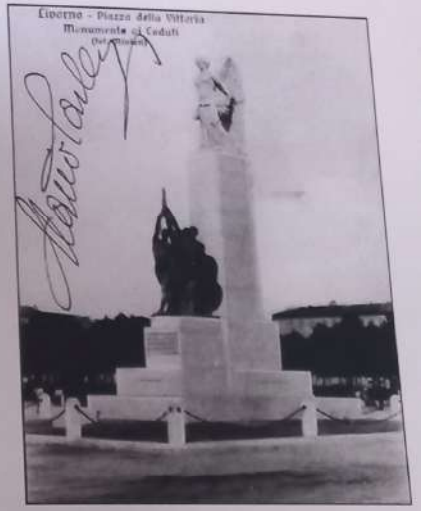


Figura 162 – Cartolina con firma autografa di Mario Carlesi.
Collezione Mandalis Giorgio – Livorno.

Per l'inaugurazione fu coniata anche una medaglia commemorativa (v. fig. 163).

Figura 163 – Verso e recto della medaglia commemorativa.
Collezione Gori Giuseppe – Livorno.

- Immagini della piazza con il monumento ai caduti -

Figura 164
Monumento e chiesa.
Collezione
Mannini Ferdinando
Livorno.

Figura 165
Monumento, chiesa e filobus in transito.
Collezione
Conti Valerio
Livorno.

Figura 166
Monumento con funzione di spartitraffico.
Anni '70
Autore
Luciano De Nigris.
BLLi(C.D.R.V.)
Raccolta fotografica.

Capitolo IV

Via Roma e Piazza Matteotti

Via Roma (Tratto da piazza Attias a piazza G. Matteotti)
(già via della Barriera Maremmana, già via Vecchia di Montenero)

In origine si chiamava via Vecchia di Montenero, era stretta e aveva un andamento non lineare. Dopo la costruzione delle Mura Doganali, divenne la via che dal centro città portava direttamente alla Barriera Maremmana (v. pag. 75) e per questo fu deciso di allargarla e rettificarla. La mappa in figura 167 mostra sia il vecchio, sia il nuovo tracciato come progettato dall'Ingegnere del Circondario e approvato dal Magistrato del Comune nella seduta del 21 agosto 1838; la stessa mappa riporta i nomi dei proprietari dei terreni attraversati dalla via e che sarebbero stati oggetto di parziale esproprio.

Figura 167 - Mappa con il tracciato della via Vecchia di Montenero (evidenziato dall'Autore con punti celesti) e con quello proposto per la rettifica e allargamento della via (colorito in rosa).
ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 278. Adunanza del Consiglio Generale del 21 agosto 1838.

Come quasi sempre avviene, gli espropri dettero luogo a controversie tra Comune ed espropriandi, le documentazioni prodotte da quest'ultimi per sostenere le proprie ragioni contengono alcune mappe dettagliate delle relative proprietà che ho ritenuto opportuno riportare. L'esproprio si presentava più facile quando la proprietà confinava con la nuova strada, come nel caso della proprietà Ferrari (v. fig. 168), in quanto erano possibili anche compensazioni in terreno; ma quando questa la attraversava dividendola in due parti come nel caso della proprietà Monticelli e della proprietà Rignano (v. figg. 169 e 170) le cose si complicavano non poco soprattutto per il calcolo delle indennità di esproprio. Sempre a titolo di esempio in tabella 01, relativa all'esproprio dei terreni del possidente Rignano, è riportata analiticamente l'indennità di esproprio prevista nel progetto di rettificazione e allargamento della via e quella in seguito *"amichevolmente"* concordata.

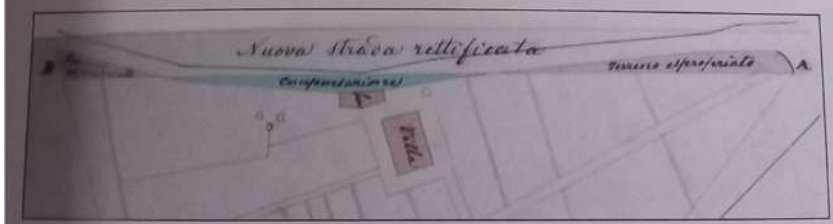


Figura 168 - Mappa che mostra i terreni da espropriare e quello da cedere in compensazione per quanto atteneva alla proprietà Ferrari. Nella mappa è indicata la villa Ferrari che si trovava nel luogo detto *"Il Pero"*. ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 278. Fasc. "Espropri".

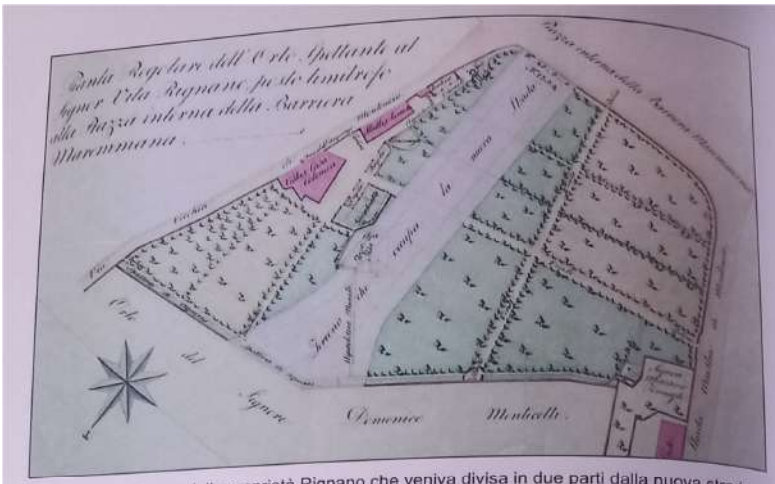


Figura 169 – Mappa della proprietà Rignano che veniva divisa in due parti dalla nuova strada. ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 278. Fasc. "Espropri".

Figura 170
Mappa della proprietà Monticelli, confinante con la proprietà Rignano, che mostra come la nuova strada la divida in due parti di cui una è circa un settimo del totale.
ASLi, Comunità di Livorno, inv. n. 278. Fasc. "Espropri".

Tabella 01

Voci prese in considerazione	Indennità prevista	Indennità concordata
Terreno ortivo, braccia quadre 7610, ammezzo l'allargamento del tronco di strada del piazzale	2536,66	2052,17
Siepe, braccia 625, a centesimi 80	500,00	-----
Muro, braccia quadre 200, a metà con Monticelli	100,00	4561.13.4
Deprezzamento della Villa	-----	2646.6.8
Deprezzamento delle stiora 17 separate dalla Villa	-----	2100.0.0
Valore dei frutti pendenti	-----	459.16.8
Valuta del portone aggiunto dal perito Pampaloni	-----	220.0.0
Totale	**3136,66**	**12040,67**

Alla fine, dopo ulteriori aggiustamenti, le indennità di esproprio concordate vennero approvate nella seduta del Magistrato dei Priori dell' 8 ottobre 1840 [63]
Una pianta di Livorno del 1846 della Guida Volpi mostra la strada rettificata e con pochi edifici costruiti (v. fig. 171).

Figura 171 – Tracciato rettificato della via della Barriera Maremmana. Particolare di pianta di Livorno da Guida del forestiere per la città e contorni di Livorno etc., compilata da Pietro Volpi. Livorno 1846. Collezione Centelli Giorgio – Livorno.

Una pianta del 1869 (v. fig. 172) mostra la via quasi completamente edificata nel tratto dall'Attias all'incrocio con via delle Siepi.

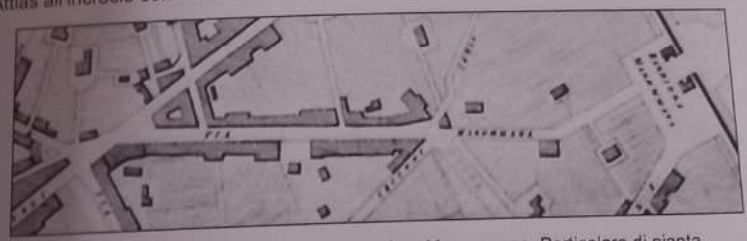


Figura 172 - Tracciato della via della Barriera Maremmana. Particolare di pianta di Livorno del 1869. BLLi(C.D.R.V), *Raccolta Iconografica.*

Nel maggio del 1888 alla via venne cambiato il nome perché con l'allargamento della cinta daziaria non esisteva più la Barriera Maremmana, e venne denominata via Roma in considerazione che *"nessuna delle nostre strade ricorda il nome glorioso di Roma capitale della nazione unificata."* [64]

[63] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 65.
[64] CLAS, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, Deliberazione n. 63 del 24 maggio 1888.

Figure 172 e 173 – Il palazzo "scantonato" costruito dai fratelli Durazzi nel 1858, come attesta il leone con cartiglio posto sull'ingresso in via Roma. Collezione Centelli Giorgio – Livorno e foto dell'Autore. Anno 2018.

Nel palazzo "scantonato", al n. 1 di via Roma, dall'ottobre 1944 alla fine del 1949, si trovavano gli uffici del Comune, nell'attesa della ricostruzione del palazzo Comunale.

Uno dei palazzi ottocenteschi più monumentali della via è il palazzo Semama (v figura 175). Questo, che venne detto anche *"Il piccolo Quirinale"*, in origine era costituito da due palazzette unite cui fu dato un solo prospetto nel 1895 a cura dell'Ing. Azzati (v. fig. 174).

Figura 174 - In alto il prospetto delle due palazzette; in basso, il nuovo prospetto.
CLAS, *Affari 1895, Polizia Municipale*, Busta 188

Figura 175 – Palazzo Semama. Anno 1910. Immagine g. c. da Associazione culturale *"Livorno come era"*.

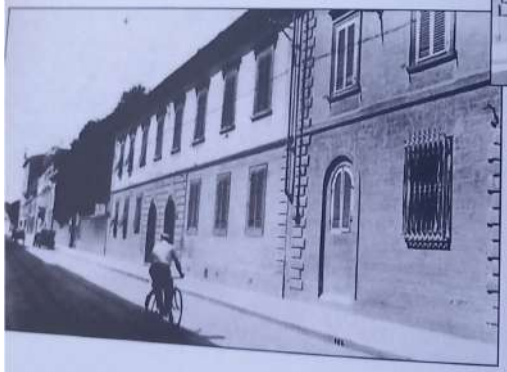


Figura 176 – Case sul lato destro della via andando verso piazza Roma. Anni '20. Immagine g. c. da Associazione culturale *"Livorno come era"*.

Figura 177 – Questa palazzina nel 1937 si trovava al n. 13 della via, sul lato sinistro andando verso piazza Roma. Nello stesso anno fu rialzata di un piano, vi fu aggiunto un terrazzo e aperte due porte laterali su richiesta del presidente dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, che vi ebbe sede.
CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*. Anno 1937. Busta n. 7783.
Figura 178 – La stessa palazzina fotografata dall'Autore nel 2018.

Figura 179 – Punto in cui la via Cecconi sfocia in via Roma. Anno 1915. Immagine g. c. da Associazione culturale *"Livorno come era"*.

Figura 180
Stesso angolo dell'immagine precedente. Anno 1931.
A sinistra una pompa di benzina.
L'edificio sullo sfondo era al civico 33.
CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*.
Anno 1931. Busta n. 7765.

Figura 181
Palazzina al n 46, poco prima di entrare in piazza Roma. Cartolina illustrata spedita nel1921. Collezione Mannini Ferdinando Livorno.

Figura 182
Palazzine sulla destra andando verso l'Attias. Anno 1955
CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie respinte*, Busta n. 7804.

Figura 183
Via Roma vista dal grattacielo di piazza Matteotti. Collezione Sandonnini Giancarlo Livorno.

Figura 184
Via Roma vista dal grattacielo di via Marradi. Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Piazza Matteotti
(già piazza Roma, già piazza della Barriera Maremmana)

- Notizie di carattere generale - Con la realizzazione delle mura doganali lorenesi non fu interrotta la via vecchia di Montenero, ma fu traversata da una barriera che prese il nome di "Barriera Maremmana". Su entrambi i lati della barriera vennero realizzati due piazzali. Nel 1888, in seguito all'ampliamento della cinta daziaria, questa barriera venne eliminata e i due piazzali furono riuniti in un'unica piazza cui fu dato il nome di piazza Roma.[65] Nel 1945 la piazza fu intitolata a Giacomo Matteotti [66], ma ancora oggi non sono pochi i livornesi che continuano a chiamarla con il nome di piazza Roma.

- La Barriera Maremmana - Questa barriera, costruita nel 1835, era composta da due edifici con tettoie, sul lato interno, e da due piccole torri circolari (torrini), sul lato esterno; fra le due torri c'era la vera barriera: una cancellata di ferro (v. figg. 185 e 186). Dopo il suo abbattimento i torrini rimasero in piedi per diversi anni (v. fig. 187) prima di essere eliminati dalla piazza.

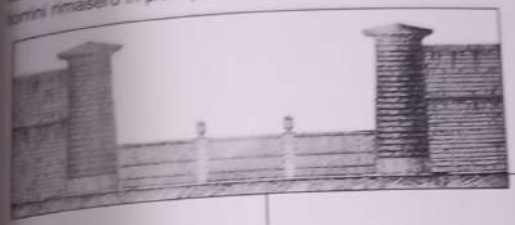


Figura 185
La Barriera Maremmana vista dall'esterno. Da Liburni Civitas 1929 Collezione Conti Valerio Livorno.

Figura 186
La Barriera Maremmana vista dall'interno. Collezione Conti Valerio Livorno.

Figura 187
I torrini rimasti dopo l'abbattimento delle mura. Sulla sinistra si nota l'ingresso della villa Fabbricotti. Collezione Centelli Giorgio Livorno.

[65] CLAS, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, Deliberazione n. 63 del 24 maggio 1888.
[66] CLAS, *Deliberazioni della Giunta Municipale*, Deliberazione n. 741 del 28 agosto 1945.

- Parco e Viale della Rimembranza - Nel 1922, il Ministero della Pubblica Istruzione richiese a tutti i Provveditori agli Studi che si attivassero perché, a cura delle scolaresche, venissero realizzati, in tutti i centri abitati, Parchi o Viali della Rimembranza per onorare e ricordare i caduti della prima guerra mondiale. Per ognuno di detti caduti doveva essere piantato un albero la cui tipologia dipendeva dalla sua resistenza alle condizioni ambientali del luogo. In una circolare fu specificato che gli alberi dovevano essere protetti da tre regoli di legno disposti a piramide triangolare i quali dovevano essere dipinti con i colori della bandiera italiana; quello tinto di bianco doveva essere più alto degli altri due e a dieci centimetri dall'estremità superiore doveva portare una targhetta di ferro smaltato con il nome del caduto, data e luogo del decesso. A Livorno il Parco della Rimembranza fu collocato in piazza Roma, su un lato della via Montebello (oggi Mameli) fino all'incrocio con il prolungamento di via Ricasoli (oggi Marradi) e per un tratto del detto prolungamento. A questo proposito sulla Gazzetta Livornese si poteva leggere: *"Fervono attivissimi i preparativi per il Viale e il Parco della Rimembranza. La nuova via che segna il prolungamento di via Ricasoli si sta adattando; il muro che ostruiva il passaggio nella via Montebello è stato abbattuto; le buche per la piantagione sono già aperte in gran numero: e in una visita sommaria abbiamo con vivo compiacimento notato il delinearsi di un viale magnifico che per quest'anno arriverà fino a via Montebello e si congiungerà, con una deviazione a ponente, a piazza Roma, sulla quale sorgerà un Parco folto di alberi e di memorie."*[67] Nei giorni precedenti alla inaugurazione del Parco, la Gazzetta Livornese riportava: *"Da ieri mattina sono stati iniziati i lavori di montaggio del Parco della Rimembranza, sia in piazza Roma che in via Montebello. Fin dalle 7 si trovavano sul posto diversi operai del Comune sotto la guida del capo giardiniere Paoletti, per preparare le buche dove vano fissati i ripari intorno agli alberi. Alle 8, per mezzo di camions comunali, sono giunte sul posto diverse squadre di allievi della Regia Scuola Industriale, in tenuta da lavoro, muniti degli attrezzi necessari e guidati dai capitecnici della Scuola stessa. I ripari costruiti nella Scuola predetta e offerti al Comitato del Parco sono stati nella mattinata quasi tutti portati vicino agli alberi. Sotto la personale direzione del cav. ing. Nino Ajello, direttore della Scuola, gli allievi divisi in squadre ordinate e con metodo hanno subito iniziato il montaggio. Si tratta di montare circa 300 ripari, ciascuno con la propria targhetta commemorativa."*[68] Il 10 giugno ci fu l'inaugurazione del Parco delle Rimembranze con cerimonia in piazza Roma. Oltre alla descrizione della cerimonia e delle autorità intervenute, fra cui Costanzo Ciano (v. fig. 189), Il Telegrafo riportò: *"I tigli, piantati giorni orsono, sotto la direzione dell'intendente dei giardini municipali signor Pietrino Paoletti, sono racchiusi, alla base, da una specie di gabbia sorretta da un sostegno sul quale è fissata una targhetta di ferra smaltato con la iscrizione: In memoria – di … caduto – nella grande guerra – il … a … I tigli sacri proseguono sulla via Montebello* (oggi via Mameli) *fino alla nuova apertura di via delle Siepi. Presso gli alberelli sono stati portati fasci di fiori freschi a cura dei congiunti dei caduti e dell'apposito Comitato* (v. fig. 188)"[69]

Figura 188 – Albero con protezione e, appoggiata, una corona di fiori con foglie di palma.
AIT, *Il Telegrafo, 11 giugno 1923.*

[67] BLLi(Emeroteca), *Gazzetta Livornese, 17 marzo 1923.*
[68] BLLi(Emeroteca), *Gazzetta Livornese, 7 giugno 1923.*
[69] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 11 giugno 1923.*

Figura 189
Cerimonia di inaugurazione. Ingresso di Costanzo Ciano in piazza Roma.
Collezione Mandalis Giorgio
Livorno.

Figura 190
Cerimonia di Inaugurazione. Gli alunni delle scuole elementari.
Immagine g. c. da Associazione culturale *"Livorno come era"*.

Terminata la cerimonia in piazza Roma, le autorità e le associazioni, seguite dalla folla, imboccarono la via Montebello (oggi via Mameli) (v. fig. 191 e 192) per raggiungere la piazza Magenta dove si tenne la cerimonia della posa della prima pietra del Monumento ai Caduti.

Figura 191
La Banda dell'88° fanteria in via Montebello (oggi via Mameli).
Collezione Conti Valerio
Livorno.

Figura 192
I Corpi armati
del Comune
in via Montebello
(oggi via Mameli).
Collezione
Conti Valerio
Livorno.

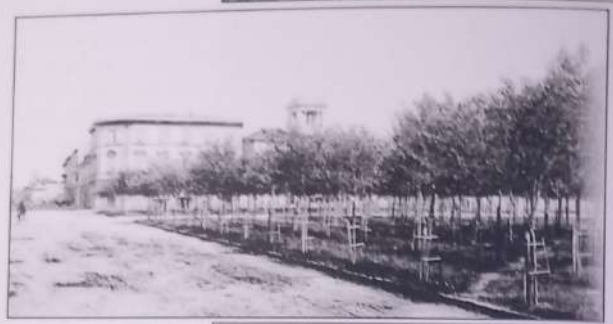


Figure 193 e 194
Vedute del Parco
della Rimembranza.
Immagini g. c. da
Associazione culturale
"Livorno come era".

Nel Parco della Rimembranza, il primo novembre si svolgeva la cerimonia della "Fiorita" che consisteva nel fissare a ogni albero un mazzo di crisantemi. Il quotidiano Il Telegrafo riporta notizia della "Fiorita" fino al 1938. Il Parco della Rimembranza rimase in piazza Roma fino al 1966 (v. fig. 196); in tale anno un articolo de Il Tirreno riportava: *"La Giunta Municipale, a seguito della costituzione di un parcheggio in piazza Roma, concordato coi proprietari del grattacielo* (v. pag. 79), *ha deciso di trovare una nuova e più decorosa sede al "parco della rimembranza", in cui ogni Caduto era dedicato un albero."* [70]

[70] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo*, 22 marzo 1966.

Figura 195 - Alberi del Parco
della Rimembranza. (anno 1933)
Foto di Luigi Leonardi
Collezione
Roberto Leonardi
Livorno

Figura 196 – Abbattimento
degli alberi del Parco
della Rimembranza.
Fotografia datata
17 marzo 1966.
BLLi(C.D.R.V.)
Raccolta fotografica.

- Il Grattacielo - È' ancora oggi l'edificio più alto di Livorno con i suoi 96 metri a livello della terrazza sopra il ventiseiesimo piano (si arriva a 104 metri considerando un ventisettesimo piano su cui sono allocati vani tecnici). Venne progettato dall'Architetto Giovanni Michelucci su incarico del Ministero del Tesoro. La storia della sua costruzione, cominciata nel 1956, verrà qui sintetizzata attraverso la riproposizione degli articoli di giornale che ne parlarono fino al suo completamento.

Da Il Telegrafo del 18 febbraio 1956: *"Lunedì scorso il Consiglio Comunale, in deroga al regolamento edilizio ed anche in contrasto con alcuni concetti che informano il piano regolatore, ha approvato il progetto di un grattacielo che sarà costruito in piazza Roma angolo via Montebello e che conterà di 21 piani più il piano terreno. L'Assessore ai lavori sig. Landini sottolineò nell'occasione, quello che era stato il responso della Commissione edilizia del Comune, la quale chiedeva che una deroga al regolamento fosse concessa perché il progetto dell'altissimo edificio (quasi settanta metri, il che porta Livorno al terzo posto in Italia, in fatto di grattacieli, subito dopo Milano e Genova) con le sue linee ardite non potrebbe che portare decoro alla zona residenziale della città."*

Da Il Telegrafo del 7 giugno 1956: *"Fra pochi giorni, a quanto ci risulta, dovrebbero iniziare i lavori per la costruzione del grattacielo di piazza Roma. Come già abbiamo pubblicato, per la realizzazione dell'opera, che ha un particolare valore sia architettonico che urbanistico, il Consiglio Comunale concesse una deroga al piano regolatore."*

Il terreno dell'area dove doveva sorgere il grattacielo fu palificato (v. articolo a seguire).
Da Il Telegrafo del 19 febbraio 1964: *"Adriano Agostini è l'ingegnere che ha collaborato alla stesura del progetto del complesso e attualmente ne dirige i lavori. È genovese e nella sua città ha già portato a termine costruzioni anche più imponenti facendosi una notevole esperienza nel settore. Gentilmente ci fa il punto dei lavori parlandoci anche delle notevoli difficoltà che si sono dovute superare fino a oggi. Si sa che la nostra città non ha un terreno proprio ottimo per la costruzione dei grattacieli in quanto è di natura argillosa ed umido. Per superare questo ostacolo, il più serio indubbiamente, sono stati necessari lunghi e complessi lavori. Nelle fondamenta è stata creata una "Palancola" che ha la forma di una grossa tazza di metallo: nel terreno cedevole sono stati piantati 600 pali di venti metri ciascuno e del diametro di 40 centimetri, inoltre – insieme a tonnellate e tonnellate di cemento – nella stessa tazza sono state gettate 500 tonnellate di acciaio che hanno formato una piattaforma in grado di sostenere il complesso. Le fondamenta sono così solide che fino ad ora il grattacielo ha ceduto di un solo centimetro invece dei dieci che erano stati previsti. Si pensa quindi che l'edificio nel corso dei prossimi dieci anni, non sprofondi dei previsti 25 centimetri, ma soltanto di una diecina. Il grattacielo, proprio al centro, sarà attraversato anche da una strada a senso unico larga sette metri; l'entrata sarà da via Montebello e le uscite saranno due: una carreggiata sboccherà in Borgo Cappuccini e l'altra in via Roma. Il traffico – affermano gli urbanisti – subirà in questo modo un notevole snellimento con grande beneficio specialmente per l'incrocio di piazza Roma. Fino all'altezza di venti piani la fisionomia del grattacielo sarà quella di un casone; poi svetterà verso*

Figura 197 – Il grattacielo di piazza Matteotti.
Collezione Mannini Ferdinando – Livorno.

Figura 198 - Angolo di piazza Matteotti e sulla sinistra il battipalo.
ASLi, *Enciclopedia Livornese G. Wiquel*, vol. 33.

Figura 199 - Vista della gru intorno a cui si costruirà il grattacielo. Si noti l'abbattimento degli edifici presenti nella figura precedente
ASLi, *Enciclopedia Livornese G. Wiquel*, vol. 33.

il cielo e avrà 18 lati uno diverso dall'altro. Di conseguenza i 132 grandi appartamenti avranno caratteristiche diverse.
La terrazza del grattacielo che dovrebbe essere terminato nei primi mesi del prossimo anno, sarà molto ampia. Probabilmente accoglierà diversi locali pubblici tra i quali bar e boutique. Ancora qualche notizia sul grattacielo "Roma" che dopo quelli di Genova e Milano sarà il più alto d'Italia ... sarà alto 86 metri." Il grattacielo fu costruito intorno alla gru per il trasporto dei materiali (v. fig. 199)

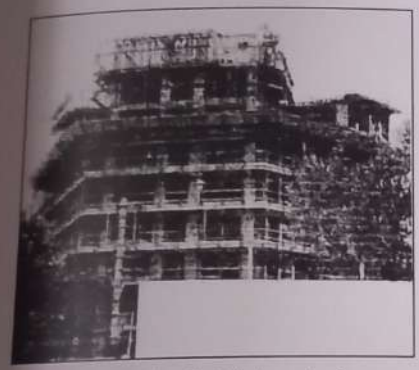


Figura 200 - Il grattacielo in costruzione.
AIT, *Il Telegrafo, 8 giugno 1963.*

Figura 201 – Il grattacielo in costruzione.
AIT, *Il Telegrafo, 24 marzo 1964.*

Da Il Telegrafo del 24 marzo 1964: *"Il grattacielo di piazza Roma è cresciuto ancora. Ormai il momento della copertura non è troppo lontano. È facile rendersene conto osservando l'alacrità con cui procedono i lavori."* (v. fig. 201)
Da Il Telegrafo del 27 aprile 1964: *"Il grattacielo di piazza Roma è giunto al ventisettesimo piano e gli operai hanno collocato sul tetto della gigante costruzione la bandiera tricolore per festeggiare l'avvenimento. Nei primi sette piani della costruzione troveranno posto uffici e negozi. Dall'ottavo al ventisettesimo piano invece si trovano tutti gli appartamenti."*
Da Il Telegrafo del 29 marzo 1965: *"Il grattacielo di piazza Roma si è fermato. Raggiunto il limite di 27 piani è completate praticamente le strutture, non resta che la rifinitura del gigantesco complesso ancora allo stato di greggio. Per il momento però l'attività ristagna."*
Da Il Telegrafo del 4 maggio 1965: *"... È il caso del grattacielo di piazza Roma, il colosso d ventisette piani la cui costruzione è rimasta praticamente bloccata per parecchi mesi. Gli operai*

all'inizio una sessantina, sono stati via via licenziati finché – nel febbraio – ne erano rimasti soltanto due. L'impresa costruttrice, alla quale ci siamo rivolti, ha attribuito questa impasse oltre che alla congiuntura, a fattori di ordine stagionale. In gennaio – febbraio tutto il settore edilizio subisce una stasi ma per i grattacieli l'attività si ferma addirittura poiché non è possibile, per il freddo, lavorare a quell'altezza. La costruzione avrebbe dovuto ricominciare a marzo ma, per il cattivo tempo, l'impresa ha dovuto attendere aprile. Il grattacielo verrà completato entro l'anno."

Da Il Telegrafo del 23 dicembre 1965: *"Per quanto riguarda il "Grattacielo Roma", l'opera è praticamente finita. In questi giorni vengono tolti i ponti della torre, mentre si stanno arredando i primi quattro piani che saranno destinati ad uffici professionali. A giorni dovrebbe anche iniziare anche la definitiva sistemazione della piazza Matteotti, con giardinetti, panchine e nuove strade per lo smaltimento del traffico. Su un lato della piazza, com'è noto, il Comune collocherà un monumento a Giacomo Matteotti."*

Da Il Telegrafo del 5 settembre 1966: *"Il grattacielo di Piazza Roma, il più alto e imponente edificio della città, è ormai praticamente terminato. I lavori di rifinitura si protrarranno tuttavia fino alla fine dell'anno. L'inaugurazione dell'intero complesso avrà luogo nelle prime settimane del 1967."*

Figura 202 – Annuncio per affittare.
AIT, *Il Telegrafo, 1 dicembre 1966.*

- Modifiche della piazza a seguito della costruzione del Grattacielo - Di queste modifiche dette notizia in più tempi Il Tirreno di cui riporto queste brevi note rispettivamente datate 23 dicembre 1965, 9 settembre 1966 e 1 aprile 1967: *"A giorni dovrebbe anche iniziare anche la definitiva sistemazione della piazza Matteotti, con giardinetti, panchine e nuove strade per lo smaltimento del traffico. Su un lato della piazza, com'è noto, il Comune collocherà un monumento a Giacomo Matteotti." - " Piazza Matteotti è tutta sottosopra. Squadre di operai proseguono in questi giorni i lavori di esecuzione del progetto redatto dall'Ufficio tecnico comunale, che prevede l'utilizzazione di parte della piazza per la sosta di veicoli, mentre alcune zone saranno sistemate a verde con aiuole e giardinetti e munite di panchine. Nella piazza sarà realizzata una vasca per i "pesci rossi". I lavori sono iniziati ormai da diverse settimane e saranno completati a breve scadenza. Verrà sistemata anche la seconda parte della piazza." - "La piazza Matteotti sta cambiando aspetto. Ora ha cominciato a funzionare anche la fontanella su di un lato della piazza e sono stati terminati i lavori per le aree di parcheggio delle auto proprio dinanzi al grattacielo. Sono tuttavia ancora da completare i giardinetti e così l'altra parte della piazza. Successivamente sarà sistemato il settore adiacente la villa Fabbricotti e via Rosa del Tirreno.*

Figura 203 - La vasca dei *"pesci rossi"* in costruzione.
BLLi(C.D.R.V.) Raccolta fotografica.

Figura 204 – Vista dal grattacielo di parte della piazza dopo la ristrutturazione con creazione di posti macchina.
Archivio Fotografico Del Secco Livorno.

Figura 205 – Vista dal grattacielo di parte della piazza dopo la ristrutturazione con creazione di posti macchina e dalla vasca dei *"pesci rossi"*.
BLLi(C.D.R.V.) Raccolta fotografica.

Figura 206 – La fontana di piazza Matteotti. BLLi(C.D.R.V.), Raccolta fotografica.

Capitolo V

Vie che sfociano nella Via Marradi o la traversano

Le vie prese in considerazione in questo capitolo sono nell'ordine da nord a sud: Via Cambini, via Calzabigi, Via Baciocchi, via Nardini Despotti Mospignotti, Via delle Siepi e Via Mangini.

Via Leonardo Cambini

L'odierna via Cambini è divisa in due tratti di cui il primo va da via delle Grazie a via Marradi e il secondo da via Marradi a via Roma. In origine il primo tratto, molto più stretto dell'attuale, faceva parte di via delle Ville e il secondo era un viottolo che congiungeva il primo tratto costruito della futura via Marradi con la via della Barriera Maremmana (oggi via Roma). Nel 1918[71] i due tratti, già allargati e rettificati da tempo, vennero considerati come parti di un'unica strada cui fu assegnato il nome di Vittorio Emanuele Orlando; successivamente, nel febbraio del 1927 [72] il nome venne cambiato in quello attuale.

Primo tratto

Per una migliore comprensione di com'è arrivato alle dimensioni attuali, occorre prendere in esame sia lo sviluppo della via delle Ville sia quello di via delle Grazie.

La via delle Ville (che, tolto il tratto di via Cambini, oggi si chiama via Giosuè Borsi) prima del 1846 si chiamava via del Papanti. Come si può vedere nella mappa in figura 207, sulla via si aprivano gli ingressi di diverse ville e, nel 1838, proprio alcuni proprietari di questi beni immobili *"situati una volta nell'adiacenze di questa Città di Livorno e ora dentro le mura dell'istessa"* esposero al Comune *"Come i loro beni immobili situati lungo la via che dalla prosecuzione della via Leopolda conduce alla via dell'Origine e da questa alla nuova barriera, hanno per l'accesso una strada angusta, non suscettibile di baratto di Legni, e molto incomoda e pericolosa inspecie di notte attesa la sua ristrettezza. Come attualmente tutto ciò che è racchiuso dentro le mura forma parte della Città, e perciò non possono più servire all'uopo quelle vie vicinali o di comodo che prima della nuova circonvallazione conducevano agli effetti dei rispettivi proprietari. Come la strada che conduce alle proprietà degli esponenti è quasi nella totalità fiancheggiata da*

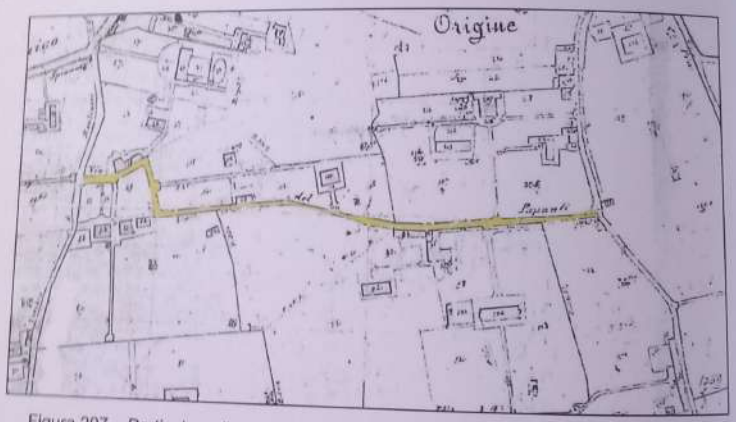


Figura 207 – Particolare di mappa del 1823 con indicata in giallo la via del Papanti.
ASLi, *Catasto Mappe*, inv. n. 729, Comunità di Livorno, Sez, M, foglio I, anno 1823.

[71] CLAS, *Deliberazioni del Consiglio Comunale, anno 1918*, Deliberazione n. 358 del 21 dicembre.
[72] CLAS, *Deliberazioni Podestarili*. Deliberazione n. 511g del 21 febbraio 1927.

terreni ortivi e neppure circondata da mura. Come nello stato attuale dei medesimi con molta facilità e tenue spesa potrebbe effettuarsi l'allargamento delle vie suddette, cosa che rimarrebbe più difficile e molto più dispendiosa se si lasciasse che lungo le medesime venissero costruite delle fabbriche o eretti dei muri … " In sostanza chiesero di rettificare la via Papanti allargandola a braccia 18 dalla villa Rodocanacchi a via dell'Origine.[73]

La richiesta non ebbe seguito ma, solo per il tratto che riguarda la via Cambini, andò in porto nel 1858 quando il Sig. Andrea Rela, volendo fabbricare su un terreno di sua proprietà posto *"in angolo alla via delle Ville ed al tratto di strada che forma prosecuzione della* via Leopolda", chiese l'allineamento degli edifici da costruire. Questa richiesta, esaminata dall'Ingegnere Comunitativo, sollevò il problema della rettificazione e allargamento della via delle Ville come da mappa in figura 208. Queste due variazioni erano ritenute necessarie sia per un problema di *"ornato"* , sia perché erano state entrambe previste nel piano delle strade di Livorno dell'Ing. Chietti. Il Magistrato autorizzò il Gonfaloniere a *"trattare e sistemare amichevolmente"* con il Rela e con il Casalini l'indennità per i terreni da espropriare. [74] Il Gonfaloniere riuscì a trovare un accordo e questo fu approvato dall'Assemblea del Magistrato dell'8 aprile 1858.[75]

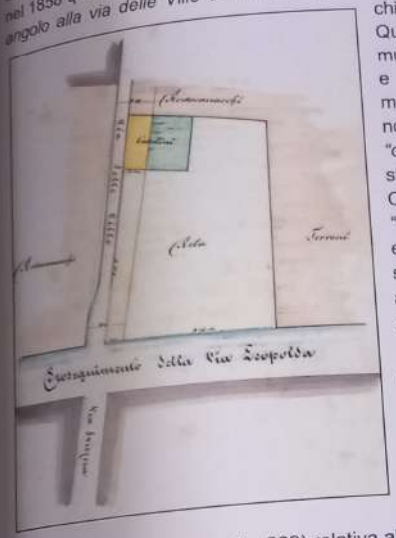


Figura 208 – Mappa con progetto di rettificazione e allargamento di via delle Ville.
ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 314. *Adunanza del Magistrato dei Priori del 16 marzo 1858.*

In una mappa del 1865 (v. fig. 209) relativa alla rettificazione di via delle Ville, si osserva come il tratto che va dall'incrocio con via delle Grazie alla futura via Marradi fosse stato regolarizzato.

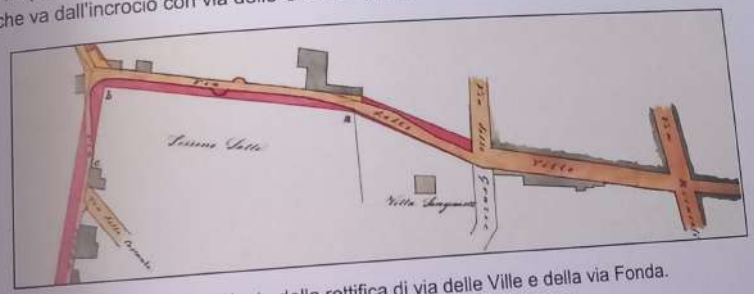


Figura 209 – Pianta della rettifica di via delle Ville e della via Fonda.
ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 336.
Adunanza del Magistrato dei Priori del 29 aprile 1865.

[73] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 278, fasc. *Seduta del 7 settembre 1840.*
[74] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 97, *Adunanza del Magistrato del 16 marzo 1858, deliberazione n. 5*
[75] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 97, *Adunanza del Magistrato del 8 aprile 1858, deliberazione n. 76*

Per quanto attiene a come si sia formato l'incrocio con via delle Grazie, occorre fare riferimento a una mappa del 1854 allegata da Samuel David de Medina, *"possidente di una grandiosa villa con vastissimo terreno adiacente, per cui dal Corso Reale percorre tutta la nuova strada denominata via della Beneficienza di fronte alla Chiesa di S. Maria del Soccorso"*, alla richiesta di essere autorizzato a far proseguire la via delle Grazie nel suo terreno fino al muro di confine del giardino annesso alla villa Mirandoli posta in via delle Ville (v. fig. 210); scopo del De Medina era quello di fabbricare *"una palazzetta a quella estremità del di lui possesso"*. Il Magistrato Civico, con deliberazione del 30 dicembre 1854, autorizzò questo prolungamento. Successivamente fra Municipio e il De Medina fu stipulato un atto pubblico in forza del quale il terreno occupato dal tronco di strada venne ceduto alla Comunità per destinarsi a uso pubblico.[76] Nel luglio del 1858, lo stesso De Medina chiese di poter deviare il tronco di strada (v. fig. 210). L'ingegnere Comunitativo Matteini espresse parere favorevole in considerazione del fatto che la strada, una volta che ci si fosse edificato, non poteva rimanere chiusa e, se rimaneva diritta, per farla sfociare in via delle Ville era necessario demolire la villa Mirandoli; viceversa, con la richiesta deviazione si sarebbe potuta collegare con la nuova strada nei terreni Rodocanacchi, espropriando solo del terreno del giardino della villa Sanguinetti. La richiesta fu approvata il 24 settembre 1858.[77]

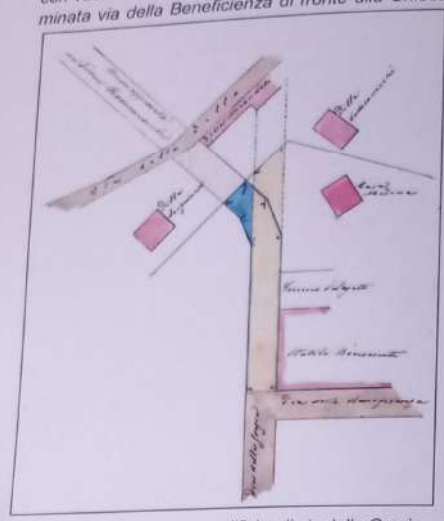


Figura 210 – Mappa con modifiche di via delle Grazie. La legenda della mappa riporta: *"Il colorito giallo fra le lettere a b c d dimostra l'andamento della prosecuzione della Via delle Grazie a forma dell'atto di cessione. Il colorito giallo e celeste fra le lettere a. b. e. f. g. h. i. l. dimostra il nuovo andamento proposto dal De Medina"*.
ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 315.
Deliberazioni del Magistrato dei Priori del 24 settembre 1858.

Alla data odierna, il primo tratto della via Cambini si presenta architettonicamente diviso in due e cioè gli stabili sulla sinistra andando verso la via Marradi sono ottocenteschi (v. fig. 211), mentre quelli sulla destra sono stati costruiti tutti negli anni dopo la guerra sia in sostituzione di stabili precedenti sia ex novo.

Figura 211 – via Cambini, primo tratto, stabili ottocenteschi.
Foto dell'Autore. Anno 2018.

[76] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 93 , *Deliberazione Magistrale del 22 ottobre 1855.*
[77] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 98 , *Deliberazione Magistrale del 24 settembre 1858.*

Immagini del primo tratto di via Leonardo Cambini.

Figura 212
Via Leonardo Cambini.
Anno 1930.
Immagine g. c.
da Associazione Culturale
"Livorno come era"

Figura 213
Facciata dell'Asilo Chayes
BLLi (C.D.R.V.),
Raccolta Fotografica.

Figura 214
Via Cambini sotto la neve.
13 febbraio 1956
Archivio Fotografico
Del Secco – Livorno.

Figura 215
Via Cambini sotto la neve.
13 febbraio 1956
Archivio Fotografico
Del Secco – Livorno.
In questa immagini si può osservare come nel 1956, sul lato della via, che oggi è costituito da immobili costruiti dopo la guerra, ci fossero ancora vecchi immobili.

Secondo tratto

In origine era un vicolo che univa la prosecuzione della via Leopolda (oggi via Marradi) con la via della Barriera Maremmana (oggi via Roma) (v. fig. 217). Nel 1856 il possidente Domenico Rela che aveva acquistato terreni adiacenti al vicolo dai Bartolommei, si offrì di donare al Comune una striscia di terreno in modo da raddoppiare la larghezza del detto vicolo. Il motivo principale di questa donazione peraltro accettata dal Comune, emerge dalla relazione tecnica stilata in data 9 agosto 1856, dall'Ingegnere Comunitativo Matteini in cui si poteva leggere: *"Richiamato da VS Illma a riferire il mio parere sull'acclusa dichiarazione colla quale il Sig Andrea Rela si offre di cedere gratuitamente alla Comunità una striscia di terreno, di tanta estensione quanto si rende necessaria, onde ridurre alla larghezza di Braccia dodici il vicolo fronteggiante le case già Varoli, tra la via della Barriera Maremmana e il proseguimento della via Leopolda: dirò che tale dichiarazione merita di essere accolta favorevolmente sia nei rapporti di salubrità, sia nei rapporti di Comodo pubblico, sia finalmente nei rapporti dell'interesse privato dei proprietari delle case, già Varoli, in quanto l'attuale ristrettezza del vicolo in discorso (che appena sarebbe largo Braccia cinque) per difetto di ventilazione rende insalubri le contigue abitazioni e per troppa angustia rende incomodo il transito tra la via Maremmana e la via Leopolda e per mancanza di luce deprezza notevolmente le abitazioni medesime …"* [78]

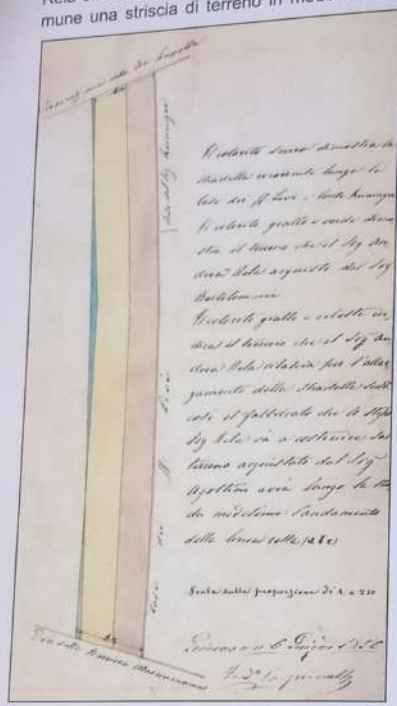


Figura 217 – Pianta del Vicolo allargato.
ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 310, *Adunanza del Consiglio Generale del 11 dicembre 1856.*

Su questo nuovo lato del vicolo allargato, che in alcune mappe è indicato come via Svizzera (v. fig. 13 a pag. 13), vennero costruiti edifici fino a saturare lo spazio disponibile come si può vedere nella mappa in figura 218 risalente al 1869.

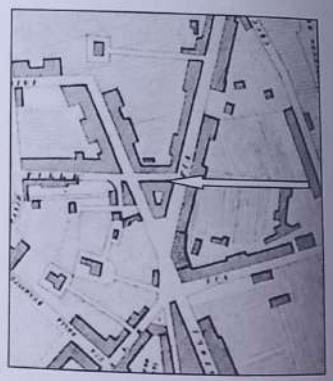


Figura 218 – Particolare di mappa di Livorno del 1869; la freccia indica gli edifici costruiti dopo il 1857.
BLLi(C.D.R.V.)
Raccolta iconografica.

[78] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 310, *Adunanza del Consiglio Generale dell' 11 dicembre 1856.*

Via Calzabigi

Il 2 gennaio 1857 i Sigg. Paolo Rodocanacchi, Michele Reggio e il Dr.Tommaso Mangani fecero istanza al Municipio per ottenere il permesso di aprire sui loro terreni una via, quasi parallela alla via delle Ville, tra il proseguimento della via Leopolda e la via di Coteto, allacciando contemporaneamente la via Fonda. Un'altra istanza fu presentata dai fratelli Achille e Aristide Nardini Despotti Mospignotti. Nella mappa di figura 219 è tracciata la via con il percorso proposto.

Figura 219 – Tracciato proposto per la via Calzabigi evidenziato da punti rossi a cura dell'Autore.
ASLi, *Catasto toscano poi italiano*, inv. n. 1293, Comunità di Livorno,
Sez. M, cartoncino n. 54, anno 1859.

Nell'adunanza del Magistrato del Municipio del 24 aprile 1857 venne stabilito che: *"La nuova strada debba nominarsi via Calzabigi in onore del nome illustre di Ranieri Calzabigi, famiglia livornese non più esistente"* e vennero fissate le seguenti condizioni da rispettare da parte dei richiedenti [79]: *"- La nuova strada si doveva distaccare dalla via Leopolda presso la villa Nardini Despotti Mospignotti, doveva proseguire in linea retta e doveva essere tutta costantemente larga B^a 24. - Il suolo della strada doveva essere ceduto al Municipio libero da ogni onere e vincolo ipotecario. - I proprietari degli edifici che sarebbero stati innalzati lungo la strada erano obbligati a costruire i rispettivi marciapiedi di larghezza di B^a 2½. - Gli edifici dovevano rispettare tutte le prescrizioni edilizie vigenti. - La strada doveva essere aperta al pubblico nello stesso tempo a entrambe le sue estremità e senza che vi fossero interruzioni intermedie. - Il Municipio avrebbe sistemato il piano stradale quando vi fossero stati un sufficiente numero di edifici da giustificare la spesa."*

L'apertura di una nuova strada rettilinea e larga mosse a una revisione dello stato delle strade limitrofe per cui nella stessa delibera vennero introdotte le seguenti ulteriori condizioni: *"- I richiedenti, contemporaneamente all'apertura della nuova strada, dovevano, a loro spese, procedere all'allargamento e rettifica di quel tratto della via Fonda che andava verso le mura doganali. - Nel caso che il Municipio volesse allargare anche il tratto della via Fonda che si dirigeva verso la via della Pietà, attraversando i terreni di proprietà Tommasi, questi potevano essere espropriati. - Se il Municipio avesse deciso di allargare e rettificare la via delle Ville, il Sig. Paolo Rodocanacchi si doveva ritenere obbligato a cedere gratuitamente al Municipio il terreno necessario, rimanendo a carico del Municipio la demolizione e ricostruzione dei muri di confine salvo che non si edificasse in contemporanea alla rettificazione della strada."* In figura 209 a pag. 85 è riportato il progetto di allargamento e rettificazione delle strade citate.

[79] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 95, *Adunanza del Magistrato del 24 aprile 1857, delibera n. 180.*

La delibera citata venne ridiscussa e ancora approvata nell'Adunanza del Magistrato del 15 dicembre 1857 [80]; approvata dal Consiglio Generale il 17 dicembre 1857 [81] e, infine l'11 maggio 1858, dal Consiglio di Governo di Livorno.[82] La realizzazione di questa strada doveva essere già completata nel 1858 come testimonia la seguente nota del 30 ottobre 1858: *"Il tracciamento della nuova via Calzabigi, avendo interrotto il corso della fossa di scolo che riceve le acque piu viali dei terreni soprastanti, nelle ultime dirotte piogge restarono allagati i terreni medesimi e più specialmente quelli dei Sigg. Nardini Mospignotti. A riparare tale inconveniente ed a quietare i reclami che erano stati avanzati in proposito la S.V. Ill.ma mi deve commissione di prolungare fino alla via Calzabigi la fogna della prosecuzione della via Leopolda per quindi raccogliere in quella le acque dello scolo suindicato. Già dato mano ai lavori."* [83]

Uno stradario del 1872 riporta: *"La numerazione degli stabili procede per numeri pari a sinistra e dispari a destra, venendo dalla via Ricasoli* (ex prolungamento della via Leopolda), *c'erano dodici numeri civici a destra e solo uno pari a sinistra. Nella parte sinistra di questa strada non esiste che un solo stabile numerato; un altro ha l'ingresso in via delle Ville; il rimanente é terreno fabbricativo."* [84] Nel 1909 in via Calzabigi furono piantati 208 tigli. [85] La via Calzabigi, fino al 1938 arrivava a via di Coteto, fu poi estesa alla lunghezza attuale.

- Ingresso della Villa Maria (già Lazzara, già Rodocanacchi)[86] **-** L'ingresso di questa villa che si affaccia sulla via Calzabigi ha una struttura che richiama quella di un castello (v. figg. 220 e 221) e una forma ad **U** già osservabile su una mappa catastale del 1889 (v. fig. 222). Sia la fotografia, sia la mappa mostrano come accanto a questo ingresso non ci fossero altri edifici. Gli edifici presenti attualmente sono stati costruiti negli anni trenta del novecento.

Figura 220 – Ingresso della villa Rodocanacchi (ca 1900). BLLi(C.D.R.V.), *Raccolta Pelosini.*

Figura 221 – Ingresso della Villa Lazzara. Immagine dalla Rivista Liburni Civitas – Anno 1932. Collezione Conti Valerio – Livorno.

[80] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 96, *Adunanza del Magistrato del 15 dicembre 1857, deliberazione n. 187.*
[81] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 96, *Adunanza del Consiglio Generale del 17 dicembre 1857, deliberazione n. 191.*
[82] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 313, fasc. *Adunanza del Magistrato del 15 dicembre 1857.*
[83] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 1835, *Perizie del 1858, fasc. n. 46.*
[84] ASLi, Stradario della Città di Livorno 1872. Tip. A. B. Zecchini Livorno.
[85] CLAS, Affari 1909, *Comissione per i pubblici giardini*, riunione del 25 giugno 1909; fasc 27
[86] La villa, di proprietà Rodocanacchi, nel 1904 fu ceduta a Giovanni Lazzara; nel 1960 gli eredi dei Lazzara la donarono all'Amministrazione Comunale di Livorno.

Figura 222 – Posizione della Villa Rodocanacchi e del suo ingresso su via Calzabigi. Particolare di mappa. ASLi, *Catasto Mappe*, inv. n. 829, Comunità di Livorno, Sez. M, foglio II, anno 1889.

Riguardo ai due edifici costruiti accanto all'ingresso della villa, entrambi nel 1934, appare originale la facciata in stile eclettico, di quello sulla sinistra (v. figg. 223 e 224). L'iter per la sua realizzazione iniziò il 13 dicembre 1933, quando Fatima Orlandi nei Nerbi chiese il permesso di fabbricare un edificio di 10 appartamenti di cinque vani ciascuno annesso alla *"portineria Lazzara di tipo di quelli che erano già in costruzione in detta zona."* [87]

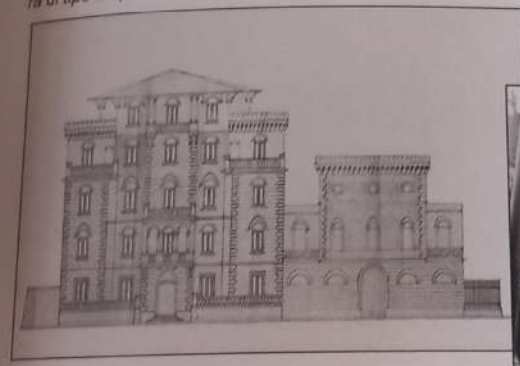


Figura 223 – Progetto della facciata del nuovo edificio da costruirsi accanto all'ingresso di villa Lazzara. CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*. Anno 1934. Busta n. 7773.

Figura 224 – L'edificio sulla sinistra dell'ingresso alla Villa Maria. Foto dell'Autore. Anno 2018.

[87] CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*. Anno 1934. Busta n. 7773.

- Immagini della via Calzabigi -

Figura 225
La via Calzabigi nel 1925.
Immagine g. c. da
Associazione Culturale
"Livorno come era"

Figura 226
Via Calzabigi vicino alla villa Maria.
Collezione Conti Valerio – Livorno.

Figura 227.
Via Calzabigi all'incrocio
con via Delle Sedie e
via Delle Grazie.
Vista verso Est.
Anni '50.
Archivio Fotografico
Del Secco – Livorno.

Figura 228
Via Calzabigi all'incrocio
con via Delle Sedie e
via Delle Grazie.
Vista verso via Marradi.
Anni '50.
Archivio Fotografico
Del Secco – Livorno.

Via Baciocchi

La via Baciocchi, che va dalla via Roma alla via Marradi, in origine era comunemente chiamata via dei Platani; ebbe il nome attuale nel 1927 *"per ricordare l'antica famiglia Baciocchi che abitò i terreni attraversati dalla suddetta nuova strada e che ebbe parte non insignificante nella storia della Toscana al principio del secolo XIX"*.[88] Questa famiglia, di cui fece parte Elisa Bonaparte, sorella dell'Imperatore Napoleone e moglie di Felice Baciocchi, possedeva in loco una villa conosciuta come *"Villa Baciocchi"*. La villa, che era circondata dal relativo parco/terreni (v. fig. 229), con la lottizzazione dei suoi terreni venne a trovarsi direttamente sul tracciato della via da realizzare (v. fig. 230).

Figura 229 - Particolare di mappa.
ASLi, *Catasto Mappe*, inv. n. 951, Comunità di Livorno, Sez. M, foglio II, anno 1902.

Figura 230 - Particolare di mappa.
ASLi, *Catasto Mappe*, inv. n. 952, Comunità di Livorno, Sez. M, foglio II, anno 1914.

Prima dell'apertura della nuova via, l'ingresso alla villa era da via delle Siepi (v. fig. 234) come riportato anche nella pubblicità del Collegio Dante Alighieri che vi aveva sede (v. fig. 233).

Figure 231 e 232 – La villa Baciocchi e una parte del suo parco nel 1914.
BLLi(C.D.R.V.), *Raccolta Fotografica*.

[88] CLAS, *Deliberazioni Podestarili*. Deliberazione n. 511i del 21 febbraio 1927.

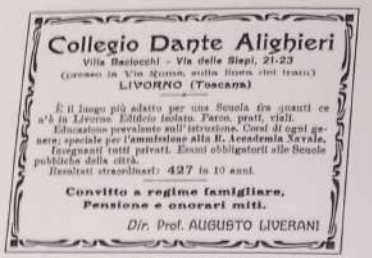
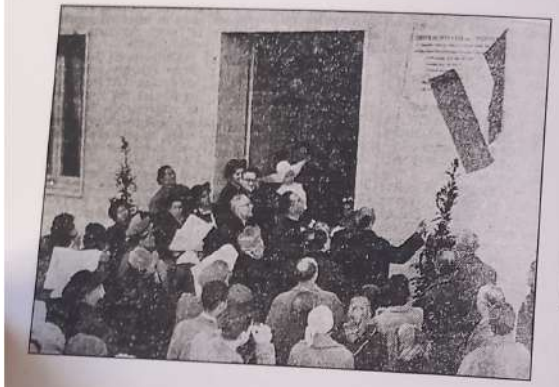


Figura 233 – Pubblicità. Anno 1912.
Immagine g. c. da Saltamonti Alberto.

Nel 1914, la villa che era di proprietà del Dr Paoletti, venne venduta e vi fu ospitato l'istituto di orfanelle e bambine povere denominato *"Figlie della Provvidenza"*.[89] L'istituto fu distrutto dal bombardamento del 28 maggio 1943 (v. pag. 130); successivamente ricostruito e ingrandito fu inaugurato il 14 marzo 1955. In tale occasione fu scoperta la lapide ricordo in figura 236.

Figura 234
Ingresso alla villa Baciocchi.
Anno 1914. BLLi(C.D.R.V.),
Raccolta Fotografica.



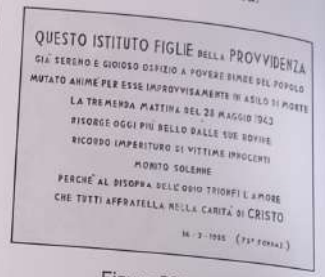


Figura 235 e 236
Cerimonia di scoprimento della lapide
e immagine lapide commemorativa.

Figura 237 – Via Baciocchi.
Anno 1929. Immagine g. c. da
Associazione Culturale
"Livorno come era".

BLLi(C.D.R.V.), G. Wiquel, *Dizionario di persone e cose livornesi*, pag. 617.

Via Aristide Nardini Despotti Mospignotti

Via divisa in due tratti di cui il primo va da Via Gamerra a via Marradi e il secondo da via Marradi, dopo aver superato la via Delle Sedie e la via Internari, finisce in un breve tratto rettilineo a fondo cieco. Nell'ottobre del 1927, essendo questa strada senza nome, gli venne assegnato quello attuale *"a ricordare l'Ingegnere Architetto e Letterato, cui la vasta Dottrina storica e archeologica assegnò uno dei primi posti fra gli scrittori di storia dell'Architettura."* [90] La via iniziò come via sterrata, anzi, come mostra la fig. 238, potremo dire come via fra gli orti; ulteriori costruzioni si aggiunsero negli anni '30 (v. pagg. 27 e 28) e infine nel dopoguerra furono riempiti gli ultimi vuoti. L'edificio in figura 238 è ancora visibile con i suoi tre terrazzi in figura 239.

Figura 238 - Via Nardini Despotti
Mospignotti. Anno 1925.
Palazzo in angolo
con via Delle Sedie
Immagine g. c. da
Associazione Culturale
"Livorno come era"

Figura 239 – La via Nardini D. M., lato est.
Foto dell'Autore. Anno 2018.

Figura 240 – La via Nardini D. M. lato ovest.
Foto dell'Autore. Anno 2018.

[90] CLAS, *Deliberazioni Podestarili*. Deliberazione n. 2076 (IVd) del 3 ottobre 1927.

Via delle Siepi (già via del Parenti)

L'attuale via delle Siepi, che va da via Giovanni Marradi a via Francesco Redi, è un tratto della via omonima che nella sua massima estensione andava dalla via Roma a via Calzabigi come si può vedere in figura 241. Nel 1936 al tratto dalla via Roma alla via Marradi fu assegnato il nome di via Generale Giovanni Gamerra [91], mentre nel 1966 a un lungo tratto della via che sfociava in via Calzabigi fu assegnato il nome di via Francesco Redi.[92]

Figura 241 – In giallo il tracciato della via delle Siepi nel 1901.
ASLi, *Catasto Mappe*, inv. n. 951, Comunità di Livorno, Sez. M, foglio II, anno 1902.

Il nome di via delle Siepi venne assegnato in sostituzione di quello, antecedente al 1846, di via del Parenti.[93] Il nome della via, essendo all'epoca una strada di campagna, lascerebbe intendere che era limitata da siepi, anche se i confini delle proprietà che la strada attraversava erano limitati anche da alte mura come si può vedere in figura 242 riferibile agli anni '40 del novecento. Una notificazione del Governatore di Livorno, del 27 luglio 1855, elenca la via delle Siepi fra quelle in cui era permesso orinare e produrre deiezioni alvine nei tratti ove non esistevano fabbricati.

Figura 242 – Via delle Siepi nel punto in cui, provenendo da via Calzabigi si girava per andare verso la chiesina.
Immagine g. c. da Associazione culturale *"Livorno come era"*.

[91] CLAS, *Deliberazioni Podestarili*, deliberazione n. 890 del 19 settembre 1936.
[92] CLAS, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, deliberazione n. 178 del 1 aprile 1966.
[93] ASLi, Stradario della Città di Livorno 1872. Tip. A. B. Zecchini Livorno.

Oggi la via delle Siepi è delimitata da civili abitazioni. Osservando le figure 243 e 244 si può fare un paragone tra la situazione di un tratto della via negli anni '60 e oggi.

Figura 243
Via delle Siepi, angolo con via Buonamici, vista verso Est.
ASLi, *Enciclopedia Livornese G. Wiquel*, vol. 23.

Figura 244
Lo stesso punto della figura 243 fotografato dall'Autore nel 2017.

In figura 245, una foto panoramica che fa da tratto di unione fra il paragrafo relativo a via delle Siepi con quello successivo relativo a via Mangini. Nella foto, infatti, si vede la via Mangini, alla fine di questa la nuova chiesa di S. Maria del Rosario e, in prosecuzione, il primo tratto di via delle Siepi, da via Marradi a via Buonamici.

Figura 245 - Particolare di foto panoramica scattata dal grattacielo di piazza Matteotti, databile alla fine degli anni '60.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

- Chiesa di Nostra Signora del Rosario di Pompei - Questa piccola chiesa (v. fig. 246), nota all'epoca anche come *"la chiesina di via delle Siepi"*, in origine era una cappella dedicata a S. Maria Maddalena de Pazzi, di proprietà della famiglia Parenti che l'usava come tomba di famiglia.[94] Nel 1888, don Giovanni Notaim Darauni, acquistò la cappella, la fece restaurare e fece costruire un edificio come ospizio per l'assistenza ai membri della comunità Siro Maronita che facevano scalo a Livorno nei loro viaggi tra l'Oriente, l'Italia e molti paesi del centro Europa. Questi eventi erano ricordati in una lapide marmorea murata sulla porta della chiesa con scritte in arabo e in lingua latina (v. fig. 247) Dopo aver dotato la chiesa di piccolo campanile, il Padre Notain Darauni fece realizzare quattro campane; di queste, fuse il 16 marzo 1900 a Lucca dalla Fonderia Raffaello Magni e Figli, la più grande aveva intonazione DO ed era dedicata alla SS. Concezione di cui portava l'immagine e dalla parte opposta lo stemma gentilizio di Mons. Grasselli Arcivescovo di Viterbo. La seconda in ordine di grandezza aveva intonazione RE ed era dedicata a S. Giuseppe di cui portava l'effige e dalla parte opposta lo stemma gentilizio del Padre Notain Darauni. La terza aveva intonazione MI ed era dedicata a S. Antonio Abate e a S. Giovanni Marone dei quali portava impresse le effigi. La quarta con intonazione FA dedicata a S. Luigi Re di Francia e a S. Giovanni Battista dei quali ne portava impresse le effigi. [95] Lo stesso padre fece collocare esternamente alla cella campanaria, le seguenti scritte:

VENI DE LIBANO SPONSA MEA - VENI DE LIBANO CORONABERIS (v. fig. 248)
HOC OPUS FECIT - AB. NOTAIN A. D. 1888.

Figura 246 – La chiesa nei primi anni del '900.
BLLi (C.D.R.V.), *Raccolta fotografica*.

Figura 247 – Lapide sulla facciata.
ASLi, *Enciclopedia Livornese G. Wiquel*, vol. 5.

Figura 248 – Una delle scritte intorno alla cella campanaria. Anni '50.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

[94] M. L. Vigna Fogolari, A. Zargani. *Custodire la memoria – Guida all'Archivio Diocesano di Livorno*. 2011
[95] ASCVL, Serie 13.3, n. 44.1.

Nel 1900 fu introdotta a Livorno la devozione alla Madonna del Rosario di Pompei alla quale fu dedicata questa chiesa; un'effige della Madonna simile a quella che si venera a Pompei (v. fig. 249) venne solennemente collocata sull'altare. Con decreto del Vescovo Giulio Matteoli del 6 giugno 1900, la Cappellania Araba Frangi e l'annesso Ufficio di Confessore degli Orientali furono trasferiti dalla Cappella di S. Vincenzo Ferreri, nella Chiesa Parrocchiale di S. Caterina, in quella della N.S. del Rosario di Pompei che venne eretta in perpetuo in Parrocchia autonoma per i Siro Maroniti residenti a Livorno e per quelli di passaggio.[96] Nel 1921 la chiesa venne eretta a Santuario di Nostra Signora del Rosario di Pompei. Nel 1929 la chiesa fu ampliata. Nel 1937, trasferitasi la congregazione Siro Maronita a Roma, la chiesa venne acquistata dalla diocesi di Livorno ed eretta a parrocchia con decreto vescovile dello stesso anno.
A causa dell'incremento demografico della parrocchia, la chiesa non era più sufficiente e fu deciso di abbatterla per sostituirla con una di maggiore dimensione, ma sempre dedicata a Nostra Signora del Rosario di Pompei (v. pag. 102).

Figura 249 – Interno della chiesa (anni '50)
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 250 – La chiesa in demolizione. Maggio 1959.
ASLi, *Enciclopedia Livornese G. Wiquel*, vol. 5.

[96] ASCVL, Serie 13.3, n. 44.1.

Di seguito alcune immagini della chiesa e dei suoi dintorni poco prima della demolizione della medesima. Come ho già scritto la chiesa era nata in via delle Siepi, ma dal 1927 quel tratto di via delle Siepi era stato inglobato nella via Mangini.

Figura 251
Il tratto della via Mangini sul lato a sinistra della chiesa. Sullo sfondo si vede l'inizio di via delle Siepi. ASLi, *Enciclopedia Livornese*, biblioteca Giovanni Wiquel, n. 7, vol. 5.

Figura 252
Particolare del lato esterno sinistro della chiesa e della casa colonica. Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 253
Strada chiusa sulla destra della chiesa. Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Via Antonio Mangini

La via attuale va da piazza Matteotti a via Marradi, ma negli anni '20, raggiunta la via delle Siepi di allora, voltava a raggiungere viale Mameli. Il nome di Antonio Mangini fu assegnato alla strada nel 1927 [97]. Antonio Mangini (Livorno 1819 – Livorno 1880) fu letterato e patriota tra i più cari al Guerrazzi.

Figura 254
Via Mangini nel punto in cui è traversata da via Lorenzo Gori. Anni '50. Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 255
Via Mangini nel punto in cui, sulla destra, sbocca la via Gamerra. Anni '50. Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 256
Immagine della Madonna di Montenero posta sull'angolo dell'edificio a destra nella figura precedente. Foto dell'Autore. Anno 2018.

Biblioteca Labronica Umberto

[97] CLAS, *Deliberazioni Podestarili*, Delibera n. 2076 (V°b) del 3 ottobre 1927.

- Nuova chiesa di Nostra Signora del Rosario - La storia della sua costruzione, verrà qui sintetizzata attraverso la riproposizione degli articoli di giornale che ne parlarono.

Da Il Tirreno del 12 marzo 1958: *"Le intenzioni di don Biagioni* (il Parroco) *sono chiare e precise come le sue idee: ricostruire ampliandola la vecchia chiesa ormai insufficiente ai bisogni della parrocchia anche se questa è stata di recente smembrata in seguito all'erezione della parrocchia di Sant'Agostino. La nuova chiesa, secondo i suoi progetti dovrà essere capace di ospitare dai 1200 ai 1300 fedeli, e cioè un quarto circa dell'intera popolazione iscritta nella giurisdizione della parrocchia. Per raggiungere lo scopo, egli ha già acquistato dal comune, fin dallo scorso giugno, il tratto della vecchia strada antistante la chiesa e la canonica ed ha avviato trattative con i beneficiari dell'eredità Liscia per l'acquisto del terreno necessario pertinente alla vecchia casa colonica* (v. figg. 257 e 258). *Le trattative piuttosto complicate e lunghe perché alcuni degli aventi diritto risultano assenti o irreperibili, sembrano oggi avviate ad una felice soluzione grazie all'abilità dell'avvocato Dino Duranti che ha assunto il non lieve onere giuridico. Il finanziamento necessario, ci ha detto don Biagioni, sarà assicurato dal trasferimento dei contributi di ricostruzione iscritti a beneficio della distrutta chiesa della Purificazione in via del Giardino, dagli eventuali lasciti e dalle offerte dei fedeli ..."*

Figura 257
La casa colonica vista da via Marradi.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 258
La casa colonica vista dallo stradello della canonica.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Da Il Telegrafo del 26 febbraio 1960: *"Hanno avuto inizio i lavori preliminari per la costruzione della Chiesa del Rosario. La zona è stata già recintata ed il cantiere edile è in attività. Da marzo verrà proceduto allo scasso per la posa delle fondazioni ... Il nuovo tempio con apertura in via Mangini avrà tre portali, progettato con molta perizia dal Genio Civile, di linea moderna se pure classica nel suo insieme: lungo oltre 31 metri e preceduto da un portico di 4 metri e 20. L'architettura del gruppo, di fattura poliedrica, con argomenti spezzati, di alto valore estetico ed annesso un campanile (con sistemazione delle quattro campane della chiesina a ricordo della costruzione trattandosi poi di doppio sonoro). Torre campanaria e frontespizio della chiesa rivestiti di pietra toscana. La forma del tempio non sarà a croce e l'altare centrale, nella sua disposizione, ricorderà la tradizione della "mensa latina". Annesso sorgerà pure un asilo. L'acquisto del terreno, di proprietà condominiale, veniva favorita da alcuni professionisti livornesi, ed il Vescovo, con molta perizia, definiva la questione riuscendo a far trasferire i diritti della distrutta chiesa della Purificazione alla Parrocchia del Rosario in ragione di 50 milioni."*

Figura 259
Posa delle fondazioni della Chiesa.
Vista verso via Mangini.
Foto Arte – Livorno.
Immagine g. c. da Tavani Giuseppe.

Figura 260
Posa delle fondazioni della Chiesa.
Vista verso via L. Gori.
Foto Arte – Livorno.
Immagine g. c. da Tavani Giuseppe.

Da Il Paese del 19 agosto 1960: *"La ricostruzione della chiesa della Purificazione, da dedicarsi alla Madonna del Rosario di Livorno – in via Mangini – è ormai a buon punto e due giorni fa è stato coperto il tetto. Come consuetudine è stata esposta la bandiera tricolore: sul pennone però è stata issata anche la bandiera del Vaticano che sovrasta quella italiana. Un po' più di rispetto per lo Stato italiano – che paga le spese per la ricostruzione della chiesa – non sarebbe stato male."*

Da Il Telegrafo del 2 ottobre 1961: *"La Chiesa parrocchiale di Nostra Signora del Santo Rosario, aperta al culto il 15 agosto scorso, è stata ieri solennemente benedetta dal Vescovo Mons. Pancrazio … Successivamente è stato inaugurato l'asilo "Anna Maria Rosa", annesso alla Chiesa, donato al complesso parrocchiale dall'Ingegner Giuseppe Tavani alla cui consorte e alla figlia scomparse è appunto dedicato … Dopo la benedizione della Chiesa, monsignor Pancrazio ha assistito pontificalmente ad una solenne funzione, e al Vangelo, ha pronunciato brevi parole di circostanza. Monsignor Pancrazio ha concluso rivolgendo il suo ringraziamento e quello dei fedeli per l'opera svolta dal parroco don Aldo Biagioni e dal suo predecessore, all'ingegner Tavani e al commendator Gino Fremura che acquistarono tutta la comproprietà, ai tecnici del genio Civile, ai quali era stata affidata l'opera di costruzione, all'ingegner Gianfranceschi che ha diretto i lavori e alle suore della Provvidenza* [98] *che nel frattempo avevano aperto per la parrocchia la loro cappella …"*

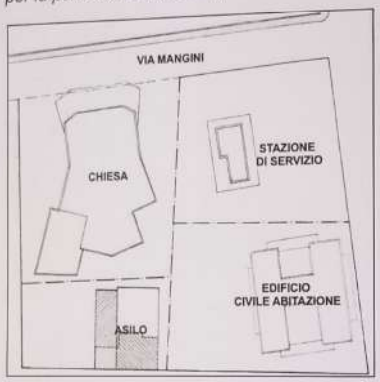


Figura 261 – La disposizione relativa di Chiesa, asilo, edificio di civile abitazione e stazione di servizio rispetto alla via Mangini.
Elaborazione da parte dell'Autore di mappa g. c. da Tavani Giuseppe.

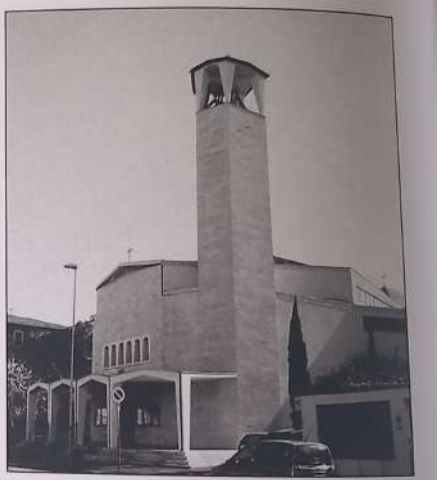


Figura 262 – La nuova Chiesa.
Foto dell'Autore. Anno 2018.

[98] Si tratta delle Suore dell'Istituto Figlie della Divina Provvidenza che funzionava da orfanotrofio in via Baciocchi. Distrutta la vecchia Chiesina del Rosario, queste suore misero a disposizione della parrocchia la cappella dell'istituto dopo averla ampliata unendola al teatrino interno.

Capitolo VI

Vie che limitano la via Marradi

La via Marradi in origine, e cioè quando ancora si chiamava *"prolungamento della via Ricasoli"*, era limitata a nord dal *"Corso Reale"* (oggi suddiviso in Corso Mazzini e Corso Amedeo) mentre, verso sud, nel 1923, al momento della sua massima lunghezza era limitata dal tratto verso est del *"Viale Mortebello"* (oggi viale Marconi).

- Corso Reale -

In origine era parte di una lunga strada nominata via delle Spianate; questo nome faceva riferimento ai terreni confinanti con le fortificazioni della città, sui quali terreni non si dovevano erigere fabbricati per non intralciare il tiro delle artiglierie difensive. La domenica 28 agosto 1836 venne posta la prima pietra dell'erigenda Chiesa di Santa Maria del Soccorso e, nell'ambito delle cerimonie inaugurali, fu deciso di effettuare un *"Palio di cavalli sciolti"* sul percorso che dalla Piazza di Marte (oggi piazza Mazzini) portava al Cisternone (in pratica i cavalli avrebbero percorso gli attuali Corso Mazzini, Corso Amedeo e via Del Corona). Non essendoci sufficiente tempo per organizzare la suddetta corsa fu deciso di rimandarla alla domenica successiva 4 settembre, domenica in cui non ci si accontentò di fare il solo Palio, ma questo venne preceduto da un *"Corso di Carrozze"* (sfilata di carrozze) cui partecipò anche la famiglia granducale a bordo delle carrozze di corte. La stessa famiglia granducale presenziò anche al Palio su un palco a forma di tempio eretto all'Attias, punto da cui si poteva vedere quasi tutto il percorso di gara. A fronte di questi eventi fu deciso che la via delle Spianate assumesse il nome di *"Corso Reale"* [99], anche se, come scrisse Feliciano Ducci nelle sue memorie: *"… in quel tempo lungo la via delle Spianate trovavasi per la maggior parte circondato da siepi di sambuco, di ellera, e di ginestra, ne si vedevano quasi leggiadri fabbricati che la fiancheggiano adesso, ma solamente si scorgeva qua e la qualche meschina casuccia, i di cui abitanti, povera gente di campagna, di altra tappezzeria non potevano ornare le loro finestre, che delle più nette lenzuola o coperte dei propri letti."* [100]

Nel 1871, la via del Corso Reale, lungo la quale come si può vedere in figura 263 si era abbondantemente costruito, venne suddivisa in due parti di cui una, dall'Attias a via del Seminario, prese il nome di *"Corso Amedeo"* e l'altra, dall'Attias alla piazza Mazzini, prese il nome di *"Corso Umberto"* (oggi Corso Mazzini).[101]

Figura 263 - Particolare di pianta di Livorno del 1867. I punti rossi indicano il percorso del *"Corso Reale"*. BLLi(C.D.R.V.), Raccolta iconografica.

[99] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. n. 61, *Deliberazioni del 15 settembre 1836*, pag 156.
[100] BLLi (C.D.R.V.), mss 24, *Memorie di Feliciano Ducci di Portoferraio scritte da lui medesimo*, libro VIII°, cap 49, pag. 47.
[101] ASLi, Stradario della Città di Livorno 1872. Tip. A. B. Zecchini Livorno.

Data la lunghezza delle due strade, non ritengo di entrare in dettagli che mi porterebbero fuori tema, ma ritengo opportuno presentare alcune immagini del tratto di Corso Amedeo che unisce l'Attias alla via Magenta e conseguentemente alla Piazza della Vittoria di cui ho parlato al capitolo III.

- Immagini di Corso Amedeo -

Figura 264
Corso Amedeo all'incrocio con via Magenta.
Cartolina illustrata spedita nel 1928.
Collezione Conti Valerio Livorno

Figura 265
Corso Amedeo all'incrocio con via Magenta.
Foto di fine anni '50.
BLLi(C.D.R.V.)
Raccolta fotografica.

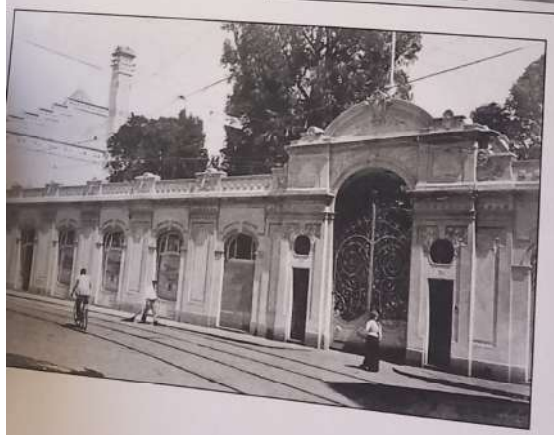


Figura 266
Inizio di corso Amedeo presso l'Attias
Cartolina illustrata spedita nel 1915
Collezione Conti Valerio Livorno

Figura 267
Tratto iniziale di Corso Amedeo verso l'Attias dopo un bombardamento.
Collezione Sandonnini Giancarlo Livorno.

Figura 268
Tratto iniziale di Corso Amedeo verso l'Attias.
Cartolina illustrata spedita nel 1949.
Collezione Tessari Roberto - Livorno

Figura 269
Tratto iniziale di Corso Amedeo verso l'Attias con il *"Palazzo Napoli"* in fase di rifinitura.
Collezione Sandonnini Giancarlo Livorno.

- Viale Mameli -

Nel 1888, a causa dell'allargamento della cinta doganale, venne abbattuto il tratto delle mura leopoldine che andava dalla via di Coteto alla porta a Mare. Il terreno rimasto libero fu utilizzato, in particolare, per costruire una strada che univa la via di Coteto con la via dei Funaioli traversando la piazza Roma. A questa via nel luglio del 1889 venne assegnato il nome di *"Via Montebello"*.[102] Il tratto di nostro interesse, cioè quello che oggi è Viale Mameli, ebbe questo nome nel 1923.[103] In effetti, fino al 1952 il viale Mameli arrivava fino alla piazza Damiano Chiesa correndo parallelo all'Aurelia e alla ferrovia del trenino Livorno - Pisa della S.T.E.F.E.T. (v. fig. 270).

Figura 270 – Il viale Mameli nel punto in cui curvava per dirigersi verso piazza Roma. All'epoca era indicato come la via per raggiungere la zona balneare. Alla sua sinistra si notano i binari della ferrovia locale e la via Aurelia.
BLLi(C.D.R.V.)
Raccolta fotografica.

Fra gli edifici sorti sul viale Mameli ho deciso di fornire alcune notizie per la Caserma dei Carabinieri *"Gen. D'Amico"* e per i cosiddetti *"Palazzi rossi"*.

- Caserma dei Carabinieri "Gen. D'Amico" (già Caserma della MVSN "Costanzo Ciano") -

La caserma, inaugurata il 15 settembre 1940, era la sede dell'88ª legione della Milizia Volontaria "Alfredo Cappellini". Relativamente alla cerimonia di inaugurazione, Il Telegrafo riportò: *"Il progetto della Caserma è nato dalla collaborazione più intima fra il Console Agostino Pieroni e l'Ing. Roberto Uccelli, incaricato del progetto stesso.: questa collaborazione, fatta di mutua comprensione, ha permesso che il progetto si delineasse chiaro e preciso fin dal primo momento, sì che nella architettura generale della caserma, la forma alla quale pure si è data la giusta importanza, è appropriata al contenuto e in armonia con esso, senza che peraltro, le contingenze pratiche abbiano mortificato le possibilità creative. Si trattava di progettare un'opera che rispondesse alle esigenze dei servizi che è chiamata a soddisfare e fosse altresì dotata di espressivo decoro, pur nel rispetto dei sani concetti di economia, in modo da costituire un altro nobile segno della volontà costruttiva del Regime. Per questo non si è ricorsi a retoriche formule, sprecando in inutili torri preziosi*

Figura 271 – Autorità fasciste di fronte all'ingresso principale. Immagine g. c. da Associazione culturale *"Livorno come era"*.

[102] CLAS, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, deliberazione n. 119 del 22 luglio 1889.
[103] CLAS, *Deliberazioni della Giunta Municipale*, deliberazione n. 186 del 14 agosto 1923

nobili cubi di muratura, ma, nel rigido assunto che ogni parte rispondesse a una funzione si è concepita un'architettura che è nell'insieme e nel particolare sia signorile e misurata, semplice e forte, come, in sintesi, è carattere continuo dell'architettura toscana. L'area prescelta è di forma triangolare, della misura di circa 30000 mq e confina con tre larghe strade, la Statale "Aurelia", il Viale Goffredo Mameli e il Viale Fabbricotti. La scelta di quest'area, acquistata mercé l'interessamento del Podestà di Livorno per un prezzo veramente conveniente, è stata particolarmente felice, in quanto l'area stessa pur essendo sita in località periferica, come si conviene a una caserma, è d'altro canto assai prossima al centro urbano, dal quale (Piazza Cavour) dista poco più di mille metri. Da notare poi, che nelle immediate vicinanze dell'area prescelta si trovano vasti terreni comunali in corso di lottizzazione per costruzioni residenziali di tipo medio signorile, dai quali però l'area della caserma è nettamente distinta. I vari fabbricati costituenti la caserma sono stati organizzati in modo da risolvere principalmente i seguenti problemi: accesso principale sul grande alberato viale Goffredo Mameli; sfruttamento integrale della vasta area con la creazione di un piazzale d'onore per la sola truppa, di una zona per impianti sportivi all'aperto, di un piazzale di servizio; netta suddivisione delle varie attività della caserma, che devono svolgersi senza interferenze … Nella vasta area triangolare riservata ai giuochi sportivi trovano posto: la pista podistica a cinque corsie con rettifilo pei "cento metri", campi di palla canestro e palla a volo, piste per salti e lanci, percorso di guerra. Quanto alla parte artistica di ornamentazione essa è stata affidata a un giovane scultore livornese, Giulio Guiggi …"[104]

Dopo la liberazione di Livorno da parte degli alleati, la caserma divenne sede del Comando della Peninsular Base Section (PBS), l'organizzazione di supporto della Quinta Armata. Dopo la partenza degli americani, la Provincia e il Comune misero le mani avanti perché la caserma, una volta derequisita, non ospitasse privati, ma fosse assegnata alle forze di polizia.[105] Nel marzo del 1948 il Ministero della Difesa assegnò la Caserma D'Amico alla Legione e al Gruppo Carabinieri di Livorno (e la Caserma La Marmora al Gruppo Guardie di P.S.).[106] Il 24 maggio del 1948, per disposizione del Ministero della Difesa – Esercito venne celebrata nell'interno della Caserma del Comando della Legione dei Carabinieri di Livorno la ricorrenza del 24 maggio 1915, data di entrata in guerra dell'Italia contro l'Impero Asburgico. In tale occasione ebbe luogo la cerimonia dell'alzabandiera che per la prima volta venne issata nella Caserma "Generale D'Amico".[107]

Figura 272 – La caserma "Generale D'Amico".
Collezione Conti Valerio – Livorno.

[104] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 15 settembre 1940.*
[105] BLLi(Emeroteca), *Il Tirreno, 6 marzo 1947.*
[106] BLLi(Emeroteca), *Il Tirreno, 6 marzo 1948.*
[107] BLLi(Emeroteca), *Il Tirreno, 25 maggio 1948.*

- Palazzi rossi - Il complesso dei Palazzi rossi fu costruito dall'INCIS (Istituto nazionale per le case dei dipendenti statali) per sovvenire alla mancanza di alloggi per gli impiegati dello stato. A tale fine nell'aprile del 1927, lo stesso ente aveva stanziato per Livorno una somma di tre milioni di lire.[108] Il progetto, redatto nella sede romana dell'INCIS dall'Achitetto Montisi, prevedeva la costruzione di *"tre edifici collegati da eleganti portichetti che costitiscono gli ingressi al giardino sul quale danno accesso le scale adducenti ai 44 appartamenti"*.[109] Per la scelta del terreno, il Telegrafo riportò: *"E la scelta cadde, come da compromesso del 18 maggio 1927, su cinque preselle facenti parte dell'area di proprietà delle signore Fabbricotti, prospiciente il viale Goffredo Mameli e la prosecuzione della via Giovanni Marradi di metri quadrati 3350, area acquistata effettivamente, col parere favorevole dei tecnici e col pienissimo gradimento della Presidenza dell'INCIS, come da atti del 23 luglio e 22 agosto 1927."*[110] Fra i futuri abitanti di questo complesso non furono pochi quelli che ebbero a lamentarsi per la lontananza dal centro (leggi uffici e scuole), per la mancanza di linee di trasporto pubbliche, per la vicinanza ai cimiteri che avrebbe comportato il passaggio dei trasporti funebri sotto le finestre di casa e, infine, per gli olezzi provenienti dagli orti dintorno.[111] Il 28 ottobre del 1930, fu inaugurato il primo edificio del complesso; su Il telegrafo si poteva leggere: *"Inaugurazione del fabbricato per gli impiegati statali – nel puro stile fascista, senza cerimonie e senza alcun discorso, si è inaugurato ieri il primo gruppo di nuovi fabbricati ad uso abitazione per gli impiegati statali, costruite nella via Goffredo Mameli, dall'Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello stato … Trofei di bandiere sventolano allo esterno del bel fabbricato, costruito dal Consorzio imprese edili e affini, su disegno dell'architetto Montisi di Roma e sotto la direzione dell'ing. Pala ingegnere capo del Genio Civile e dell'ing. Ceppi. Sempre sotto la guida dell'Intendente di Finanza comm. Tignali, le autorità, salutate romanamente da un folto gruppo d'impiegati statali e dalle maestranze adibite alla costruzione di un nuovo lotto di abitazioni, del quale è direttore l'ing. Visioli, visitano tutto l'immobile ammirando la felice ubicazione e la disposizione degli ambienti. Il fabbricato è costituito da quattordici quartieri con una abitazione per il custode. Ogni casa è fornita di acqua, gas, luce elettrica e gabinetto da bagno. Altri due fabbricati sono in allestimento, sempre ad uso degli impiegati dello stato, ed a lavori ultimati saranno disponibili 44 quartieri …"*[112]

Figura 273
Il fabbricato da inaugurarsi il 28 ottobre.
AIT, *Il Telegrafo, 26 ottobre 1930.*

[108] Archivio de Il Tirreno, *Il Telegrafo, 11 aprile 1927.*
[109] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 1 aprile 1928.*
[110] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 1 aprile 1928.*
[111] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 8 aprile 1928.*
[112] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 29 ottobre 1930.*

Nel 1932, i palazzi rossi erano stati tutti edificati (v. fig. 274).

Figura 274 – Il complesso dei palazzi rossi.
Collezione Sandonnini Giancarlo - Livorno.

Nel maggio del 1939 il Genio Civile di Livorno chiese al Comune l'autorizzazione a completare i prospetti a sud dei Palazzi rossi, prospetti posti trasversalmente alla via XXVIII ottobre (oggi Viale della Libertà) (v. figg. 275 e 276).

Figura 275
Palazzi rossi: lato sud prima del completamento.
CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate.*
Anno 1939. Busta n. 7786.

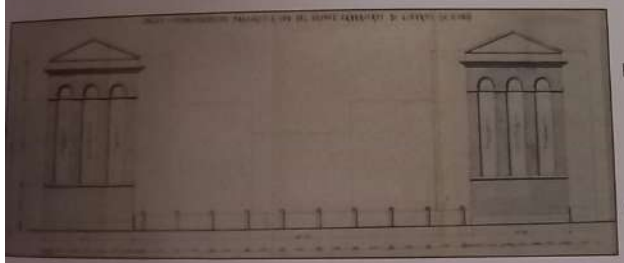


Figura 276
Palazzi rossi: progetto dei prospetti lato sud.
CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate.*
Anno 1939. Busta n.7786.

Figura 277
Inizio del viale Mameli da piazza Roma. Anno 1923. Immagine g. c. da Associazione culturale "Livorno come era".

Figura 278
Sfilata militare davanti alla caserma dei carabinieri. Anno 1949. Immagine g. fornita da Donzella Luciano.

Figura 279
Viale Mameli verso piazza Matteotti (già piazza Roma) negli anni '50; sulla destra il lato corto del palazzo progettato dall'Arch. Ghino Venturi nel 1934. Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Due vie nei dintorni: Via Salvino Salvini e Viale Guglielmo Marconi

Via Salvino Salvini

La via fu intitolata, nel 1938, allo scultore Salvino Salvini[113], nato a Livorno e allievo di Paolo Emilio Demi cui è dedicata la via da cui la via Salvini ebbe inizio. Precedentemente era considerata una via privata e non aveva uno sbocco diretto in via delle Grazie. Un disegno dell'anno 1933 (v. fig. 280) indica comunque già un'apertura, presumibilmente un cancello fra la "Nuova via privata" e via delle Grazie. Il disegno accompagnava la richiesta al Comune di edificazione dell'edificio che ancora oggi, quasi immutato, fa angolo con via delle Grazie (v. fig. 281).

Figure 280 e 281 - Disegni allegati alla richiesta di costruzione dell'immobile. CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*. Anno 1933. Busta n. 7772.

La via privata (poi Salvini) era caratterizzata dalla presenza di uno stabilimento della Ditta Davide Bedarida (v. fig. 282). nello stabilimento veniva lavorata la lana greggia per renderla utilizzabile nella fabbricazione di materassi. La lavorazione prevedeva la apertura dei velli, il lavaggio delle lane con diversi bagni per togliere la sporcizia generica e i grassi (questi arrivavano anche al 60%), asciugatura a temperature di 90° - 100°C che sterilizzava la lana senza indebolirne la fibra e infine cernita manuale secondo colore e pezzatura.[114]

Figura 282 – Stabilimento Bedarida. Collezione Conti Valerio – Livorno.

[113] CLAS, *Deliberazioni Podestarili*, Deliberazione n. 886 del 3 settembre 1938.
[114] BLLi(C.D.R.V.), *La Rivista di Livorno*, Anno 1926, vol II.

Un'immagine dello stabilimento si trova anche in un ex – voto (v. fig. 283) a causa di un incidente di cui Il Telegrafo del 13 luglio 1935 riportò: *"Sedici feriti in via Paolo Emilio Demi per lo scoppio di una caldaia in uno stabilimento - Uno stabilimento per la preparazione della lana, di proprietà della ditta Bedarida ha la sua sede in via Paolo Emilio Demi, quella che i livornesi conoscono meglio per via della Costanza. Lo stabilimento occupa numerosi operai, nella maggior parte donne, adibito alla scelta ed alla lavatura della lana … I locali dello stabilimento si estendono per una vasta area occupata dagli uffici amministrativi, dai depositi, capannoni per la lavorazione e dalle caldaie che servono alla temperatura degli asciugatoi e per dare l'acqua calda destinata alla lavatura della lana. Il grave incidente che è avvenuto ieri, grave per il panico che ha suscitato e per i danni più che per le conseguenze derivate alle persone si è verificato nel locale dove trovasi, anzi trovavasi, la caldaia. Potevano essere da poco scoccate le 10 allorché, mentre il personale, compresi i proprietari si trovavano al consueto lavoro, una formidabile detonazione è avvenuta e contemporaneamente il cielo è stato oscurato da una nube densa di polvere ed una pioggia di tegoli, mattoni, ferrame e calcinacci si è rovesciata sulla via Paolo Emilio Demi e in piazza della Vittoria fin quasi ad oltrepassare il cancello della canonica … Lo scoppio, la paurosa pioggia di materiale e l'accorrere dei vigili e di auto ambulanze ha dato la paurosa impressione che qualche cosa di eccezionalmente grave fosse accaduto e che la città fosse stata colpita da uno spaventoso lutto. La folla intanto aumentava di numero e fu necessario l'accorrere immediato di carabinieri e di agenti per tema che una nuova disgrazia potesse verificarsi: si temeva il crollo dell'alta ciminiera dello stabilimento che qualcuno riteneva potesse essere stata lesionata dall'esplosione … La formidabile esplosione faceva crollare il locale dove la caldaia era istallata e la terribile spinta di repulsione apriva anche una vastissima breccia nel muro di uno dei capannoni di deposito il cui tetto saltava in aria … Eseguita la verifica della ciminiera e degli altri locali i pompieri escludevano ogni ulteriore pericolo … Come dai referti medici è dimostrato i danni alle persone sono lievissimi e la maggior parte delle giovani operaie sono rimaste ferite o contuse durante la fuga cadendo sui rottami o inciampando qua e là"*. Le operaie medicate all'ospedale furono in tutte quindici; l'unico uomo ferito fu *"Colombo Colombi, di anni 56 da Pisa, viaggiatore di commercio in medicinali, il quale si trovava fermo all'angolo di piazza della Vittoria e veniva colpito al capo da un pezzo di mattone"*. Le *"Operaie della lana"* ringraziarono, con l'ex voto, la Madonna di Montenero per lo scampato pericolo.

Figura 283 – Lo scoppio della caldaia alla fabbrica della lana.
Ex voto esposto nel Santuario Mariano di Montenero.

Figura 284 – La fabbrica e la via
Viste venendo da via delle Grazie.
Collezione privata – Livorno.

Figura 285 – La fabbrica e la via
viste venendo da via P. E. Demi.
Anno 1925
Immagine g. c. da
Associazione culturale
"Livorno come era".

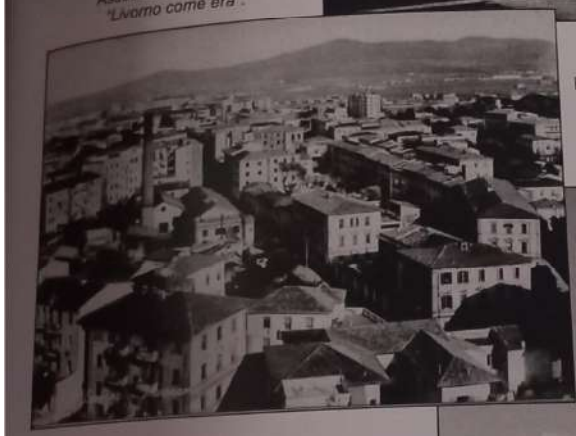


Figura 286 – Via Salvini vista
dal grattacielo dell'Attias.
Collezione privata – Livorno.

Agli inizi degli anni '70, al posto della fabbrica della lana, fu costruito il moderno condominio che si vede in figura 287.

Figura 287
Foto dell'Autore. Anno 2018.

Viale Guglielmo Marconi (già via Nazionale)

Nell'adunanza del Consiglio Generale del Municipio del 10 gennaio 1863 fu presa in esame una richiesta della Commissione dei Lavori che, a fronte di una richiesta di autorizzazione a edificare nel vicolo della Lepre, aveva proposto una rivisitazione della situazione viaria della zona in modo che *"la fabbricazione prenda incremento in quella zona"*. A tal fine il Consiglio diede incarico all'Ingegnere Comunale di predisporre, con la massima urgenza, un progetto per *"la rettificazione di via della Lepre e di via del Fagiano e per una nuova strada che partendo dall'angolo della casa Virgilio corrispondente nella via di Salviano e nel vicolo del Pesco vada a sboccare nella via del Fagiano"*.[115]

Nell'adunanza del Consiglio Generale del Municipio del 18 maggio 1864, la Commissione dei Lavori propose:

- *"Di prolungare la nuova strada fino all'incontro di via Calzabigi mantenendo un solo andamento rettilineo in quasi tutta la sua lunghezza che resulterebbe così di metri 800 circa. La nuova strada così ottenuta avrebbe principio dalla Via di Salviano (da allargarsi per breve tratto) fra la casa Virgilio e la Villa Montecorboli ove esiste attualmente il vicolo del Pesco, e traversando successivamente i terreni spettanti a Montecorboli, Nanni, Comunità, Arbib, Abudarham, Tommasi, Reggio e Rodocanacchi, terminerebbe alla via Calzabigi di fronte alla via Fonda".*
- *"La via della Costanza prolungata del breve tratto di metri 80 sarebbe posta in comunicazione con la nuova strada".*
- *"Di accogliere l'istanza avanzata nel gennaio di questo anno dai fratelli Lepri, colla quale essi domandavano al Municipio la facoltà di aprire sopra il loro terreno una strada parallela o quasi alla via della Lepre che come questa servisse di comunicazione fra la nuova strada proposta e la via Paoli"*.[116]

Queste proposte vennero approvate con la riserva di conoscere quanto sarebbe venuta a costare l'acquisizione dei terreni necessari; per tale motivo il Gonfaloniere fu autorizzato a trattare con i proprietari di tali terreni.

Infine, nell'adunanza del 6 agosto 1864, il Consiglio Generale del Municipio, conosciute le richieste economiche di cinque dei sette proprietari dei terreni, considerando di poter comunque arrivare a un compromesso con gli altri due, approvò la seguente delibera: *"È approvato il progetto per l'apertura di una nuova strada fra la via di Salviano e la via Calzabigi, per il proseguimento della via delle Ville e della Costanza, per la rettificazione della via della Lepre, e per l'apertura di una nuova strada nel possesso Lepri …"*.[117]

In quest'ultima delibera si parla per la prima volta del proseguimento di via delle Ville, mentre non viene più riproposta la rettificazione di via del Fagiano, ma di fatto rimandata a dopo la realizzazione della nuova via perché, come già riportato nel verbale dell'adunanza del 18 maggio: *"Collo aprirsi di una bella e comoda comunicazione fra la via di Salviano e la via Calzabigi, si farà maggiormente e più presto palese la necessità di devenire a razionale e definitiva sistemazione di quelle bruttissime vie intersecate dalla nuova strada quali sono le vie del Fagiano, di S. Gaetano, di Coteto, delle Ville e Fonda, e si presenterà al Municipio più facile il modo di portarla ad effetto"*.

Sempre nell'adunanza del 18 maggio fu palesato come il rendere fabbricative aree coltivate a ortaggi rappresentasse un modo di calmierare il costo dei terreni e che lo stesso Municipio essendo proprietario di terreni nella zona ne avrebbe avuto tornaconto dalla loro vendita. Sistemate le questioni economiche con i proprietari dei terreni necessari alla realizzazione delle nuove strade, rimanevano quelle con gli ortolani che lavoravano i terreni dei suddetti proprietari. Ov-

[115] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 107, *Deliberazione del Consiglio Generale n. 120 del 10 gennaio 1863.*
[116] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 111, *Deliberazione del Consiglio Generale n. 25 del 18 maggio 1864.*
[117] ASLi, *Comunità di Livorno*, inv. 111, *Deliberazione del Consiglio Generale n. 162 del 6 agosto 1864.*

ovviamente quest'ultime erano di livello molto più basso, ma dalle perizie effettuate si ha un'idea di cosa venisse coltivato nella zona, a titolo di esempio ne riporto una nella seguente tabella.

Tabella 02 - Stima dell'orto posto in via del Fagiano n 31 di proprietà del Sig. Samuele Abudarham condotto da Giulio Baldi.[118]

N°	Tipologia	Valore in L
510	Cavoli maggiore	17,50
41	Piante di Perzia maggiore [119]	6,15
116	Dette Ramerino maggiore	22,40
7	Dette Spigo	2,45
52	Dette Salvia	10,41
2	Dette Carote da seme	1,00
15	Cavoli Lasagnini da seme	10,00
19	Cesti di Indivia da seme	3,00
8	Barbe Bietola da seme	2,00
2	Piccole porchette Sedani [120]	10,00
1	Piccola porchetta Cavoli neri	5,00
5	Piccole porchette un filo di Cipolle di diacinto con circa 1700 Cipolle	17,00
6	Porche Insalata Romana Maggiore e ragguagliate	18,00
14	Dette Lattuga Radici Radicchio ed altro ragguagliato	28,00
2	Fila Radici da seme	4,00
4	Fila Piselli di lunghezza di metri 21 circa per fila	32,00
2	Fila Patate	6,00
Un	Pezzo Sementa Grano	6,00
Un	Pezzo Orzo e un pezzo	6,00
288	Cavoli neri da rinvecchiare	5,76
900	Detti Cappucci	18,00
200	Viti frutto pendenti per la stagione	10,00
13	Pedali Fichi frutto pendenti per la stagione [121]	6,00
1	Melo cotogno frutto pendenti per la stagione	0,50
6	Susini frutto pendenti per la stagione	3,00
2	Piante Salci frutto dei medesimi	0,50
	Totale	250,66

Nel 1866, alle nuove strade vennero assegnati i nomi come riportato in figura 288.

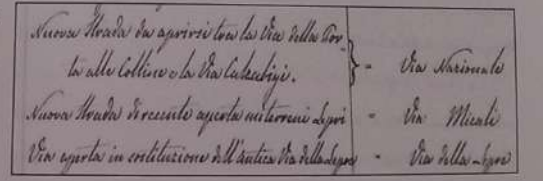


Figura 288 – Nomi strade. CLAS, Deliberazioni della Giunta Municipale, Adunanza del 28 settembre 1866. Deliberazione n. 177

Per la realizzazione della via Nazionale e della via della Lepre dovettero essere abbattute anche tre case come si può notare in figura 289. Nel marzo del 1868 la via Nazionale non era completamente aperta perché rimanevano da pagare le indennità agli ortolani, cosa che fu fatta poco dopo.[122]

[118] CLAS, *Affari 1868, Via Nazionale*, fasc.264.
[119] Perzia: Maggiorana
[120] Porchetta/Porca: Spazio di terra tra solco e solco nel quale si gettano e si ricoprono i semi.
[121] Pedali Fichi: Tronchi di albero di fico
[122] CLAS, *Deliberazioni della Giunta Municipale, Adunanza del 16 marzo 1868*. Deliberazione n. 353.

Figure 289 e 290 - Cartoncini catastali del 1871; il primo, con la notazione Stato Antico, riguarda la zona della Porta alle Colline alla via Fonda). Il secondo con la notazione Stato Moderno riguarda la stessa zona dopo la realizzazione della via Nazionale (tratto dalla via Micali e della via della Lepre. Nei due cartoncini si osserva come la via della Porta alle Colline venga indicata come via di Latignano e Origine, della via no; inoltre la via del Fagiano è indicata come via dell'Origine. I nomi Latignano e Origine, per queste due vie, si trovano anche nella mappa catastale del 1823. ASLi, *Catasto toscano poi italiano*, inv. n. 1283, Comunità di Livorno, Sez. E, cartoncino n. 86, anno 1871.

Figure 291 e 292 - Cartoncini catastali del 1871; il primo, con la notazione Stato Antico, riguarda la zona dove sarà realizzata la via Nazionale (tratto dalla via Fonda alla via Calzabigi). Il secondo con la notazione Stato Moderno riguarda la stessa zona dopo la realizzazione della via Nazionale, e il prolungamento della via della Costanza e della via delle Ville. ASLi, *Catasto toscano poi italiano*, inv. n. 1293, Comunità di Livorno, Sez. M, cartoncino n. 82, anno 1871.

Nel febbraio del 1939 la Via Nazionale venne denominata Viale Guglielmo Marconi .[123] Tale variazione fu determinata da una precisa richiesta della Prefettura di Livorno che riguardava tutti i Comuni che non avevano ancora una via o piazza dedicata al suddetto scienziato. Sul verbale della Commissione comunale di toponomastica si legge: *" ... A tale riguardo fa presente che attualmente non si ravvisa in Livorno una strada o piazza senza denominazione, che sia della importanza richiesta per assegnarle di così alto genio nazionale. Vi è però una strada moderna, bella e importante che si adatterebbe allo scopo. E cioè la via Nazionale, la cui denominazione, senza aver nessun particolare significato storico o locale, è da ritenere generica se non impropria, poiché si tratta di una via tipicamente urbana, essendo via nazionale invece la grande via Aurelia che, non lontano da quella, le corre parallela. D'altra parte si tratta di un'arteria di lungo sviluppo, con distinti fabbricati urbani, e tre importanti edifici pubblici prospicienti quali la* ***Caserma d'Artiglieria, la Scuola De Amicis e l'Ospedalino Infantile****; essa inoltre è per il maggior tratto alberata, e potrà esserlo completamente, ed è servita da una speciale linea filoviaria urbana."* [124]

Nelle pagine a seguire riporto alcune notizie sui tre *"importanti edifici pubblici citati"*. Di questi, la Caserma dell'Artiglieria e la Scuola De Amicis sono ancora in funzione; la caserma non si chiama più Umberto I ma Carlo Pisacane e attualmente ospita il 185° Reggimento Paracadutisti R.A.O. "Folgore". I locali dell'Ospedalino infantile, dal 1970 ospitano altre attività.

[123] CLAS, *Deliberazioni Podestarili*, Deliberazione n. 148 del 18 febbraio 1939.
[124] CLAS, *Affari 1939, Toponomastica*, fasc. 149.

- Caserma dell'Artiglieria - Questa caserma fu inaugurata nel 1889 e, in particolare, nell'agosto dello stesso anno vi s'installarono due batterie del 19° Artiglieria. [125] Il terreno su cui fu costruita fu ceduto all'Amministrazione Militare dal Comune; le motivazioni e i limiti imposti per tale cessione furono i seguenti [126]: *"1 - Il Municipio di Livorno, volendo agevolare alla Amministrazione della Guerra l'impianto in Livorno di nuovi reparti di truppa, cede gratuitamente alla Amministrazione stessa il vasto appezzamento di terreno con fronte sulla via Nazionale, e le fabbriche sul medesimo esistenti, cioè una palazzetta ora ad uso di Spedale per fanciulli, ed un capannone con fabbrichetta annessa, ad uso di magazzino e abitazione del custode.*
2 - L'Amministrazione Militare si obbliga di costruire sul terreno stesso una Caserma capace di una Batteria di Artiglieria e di una Compagnia del Treno di Armata.
3 - Si obbliga pure l'Amministrazione Militare di lasciare sul lato sinistro di detto terreno una zona di larghezza di metri 8 da servire per accesso all'Asilo Infantile Paolina De Larderel.[127]
4 - In corrispettivo di questa gratuita cessione l'Amministrazione Militare si obbliga di mantenere in Livorno, oltre l'attuale Guarnigione di due Reggimenti di Fanteria e Compagnia del Distretto, almeno una Batteria d'Artiglieria ed una Compagnia del Treno d' Armata.
5 - Ove ragioni di servizio obbligassero l'Amministrazione Militare a togliere da Livorno tutta o parte della detta truppa, e non fosse la medesima rimpiazzata da altri reparti corrispondenti per numero e per importanza, e questo stato di cose durasse tre anni o risultasse permanente a detta del Governo, in questo caso s'intenderà venuta a mancare la ragione della gratuita cessione fatta dal Municipio, il quale a titolo di compenso e d'indennità, acquisterà la proprietà dell'area ceduta con i fabbricati che sopra di essa avrà costruito l'Amministrazione Militare, senz'altro obbligo che il corrispondere le imposte pubbliche sui fabbricati e terreni dal giorno della presa di possesso che farà dei beni medesimi."

La caserma nel tempo subì ampliamenti e modifiche, in parte ripercorse dalle immagini che seguono. Negli anni '30, l'affaccio su viale Marconi divenne sostanzialmente lo stesso di oggi.

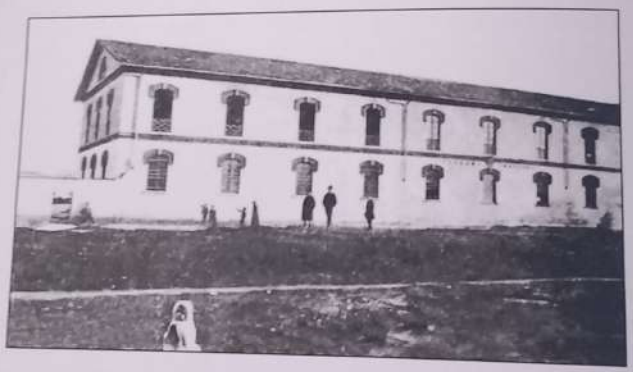


Figura 293 - Esterno della caserma sulla via Nazionale.
Collezione Conti Valerio - Livorno.

[125] BLLi(Emeroteca) *Gazzetta Livornese, 20 agosto 1889.*
[126] CLAS, *Delibere della Giunta Municipale, Adunanza del 3 agosto 1883.* Deliberazione n. 804.
[127] L'11 dicembre 1870, la Società degli Asili Infantili inaugurava un nuovo asilo, con sezioni femminile e maschile, cui si accedeva da via Nazionale mentre adesso vi si accede da via Liverani, una traversa di via Gramsci a fondo chiuso (chiuso proprio dal cancello dell'Asilo). L'Asilo venne intitolato alla Contessa Paolina De Larderel a lungo presidentessa della Società degli Asili Infantili che ne finanziò l'inizio dei lavori di costruzione.

Un cartoncino catastale del 1915[128] mostra come ai due lati dell'edificio che da sulla via Nazionale fossero stati costruiti due casotti in servizio di due ingressi, gli stessi sono visibili nelle figure 294 e 295. Relativamente a queste due figure si può notare come nella prima non sia ancora presente l'alberatura della via Nazionale, che è invece visibile nella seconda.

Figura 294
Esterno della caserma sulla via Nazionale
Collezione Tessari Roberto
Livorno.

Figura 295
Esterno della caserma sulla via Nazionale
Collezione Conti Valerio
Livorno.

Figura 296
Ingresso carrabile visto dall'interno della caserma.
Collezione Conti Valerio
Livorno.

[128] ASLi, *Catasto toscano poi italiano*, inv. n. 1284, Comunità di Livorno, Sez. E, cartoncino n. 277

Nel 1926 si pose il problema di un ulteriore ampliamento della caserma. In una lettera dell'Ufficio Tecnico del Comune diretta al Sindaco si faceva presente che : *"... Poiché la caserma attuale fu costruita quando il reggimento era costituito di tre batterie, essendo oggi il reggimento formato di nove batterie, manca assolutamente il posto per alloggiare sia le truppe che il materiale. Momentaneamente gli uomini di truppa sono in parte alloggiati nelle antiche scuderie, in parte nei locali di un ex-calzaturificio e parte nella ex-barriera daziaria di Barriera Garibaldi. Tuttavia tali locali sono ancora insufficienti, ed in ogni modo inadatti all'accasermamento della truppa, sia dal lato disciplinare, sia dal lato igienico essendo i locali stessi umidi e malsani così che la sanità militare dovette far notare al Colonnello il numero notevole di ammalati di febbri reumatiche che annualmente si verificava fra i soldato del reggimento. Così stando le cose il Sig. Colonnello invitato a fare proposte concrete per una definitiva sistemazione del Reggimento faceva presente che due sole erano le possibili: o la costruzione di locali idonei o il cambiamento di sede del Reggimento. Il Sig. Colonnello vedrebbe con dispiacere l'attuarsi di questa soluzione e fa presente la sua convinzione che la soppressione del reggimento costituirebbe un sicuro danno per il Comune. Esaminata sul posto insieme al Sig. Colonnello la possibilità di completare le costruzioni esistenti per renderle atte ai nuovi bisogni, è resultato che, essendovi area abbondante per i servizi di caserma, la soluzione più vantaggiosa sarebbe quella di costruire un nuovo fabbricato alloggi per la truppa su di un lato del cortile. Per questa costruzione non è necessaria una spesa molto rilevante potendosi prevedere che la costruzione completa verrebbe a costare circa novecentomila lire."* [129] Indubbiamente la spesa prevista per il Comune era invece rilevante tantoché nell'adunanza della Giunta Municipale dell'8 marzo 1926, pur considerando importante la permanenza del Reggimento a Livorno, fu deciso di *"rivolgere premure atte ad indurre il Governo Nazionale a provvedere in proposito."* [130] Indubbiamente il Governo intervenne come si può vedere sia dalla figura 297 che mostra come all'edificio in origine a due piani ne sia stato aggiunto un terzo, sia dal cartoncino catastale in figura 298 che mostra, in particolare, il raddoppio dell'edificio sulla via Nazionale, e dalla figura 299 che mostra un nuovo ingresso realizzato nel 1933 in un nuovo edificio di quattro piani che faceva da giunzione dei due affacciati sulla via Nazionale (v. figg. 300 e 301)

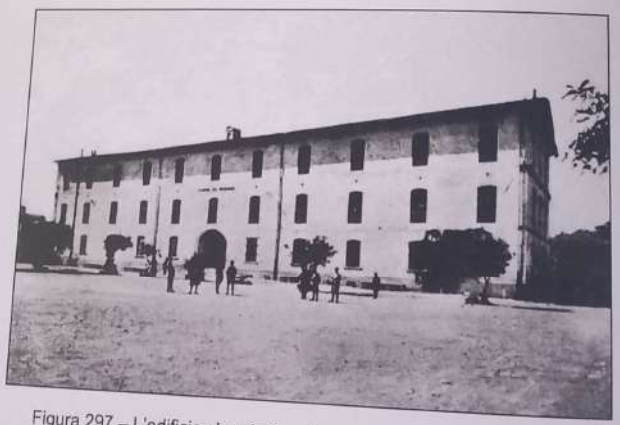


Figura 297 – L'edificio che si affacciava sulla via Nazionale dopo la costruzione di un terzo piano.
Collezione Conti Valerio – Livorno.

[129] CLAS, *Affari 1926, Truppe - Affari diversi*, fasc. 78.
[130] CLAS, *Delibere della Giunta Municipale*, delibera n. 850.

Figura 298 – Immagine da cartoncino catastale del 1932. ASLI, *Catasto toscano poi italiano*, inv. n. 1285, Comunità di Livorno, Sez. E, cartoncino n. 506.

Figura 299 – Il nuovo ingresso della caserma. Immagine g. c. da Associazione culturale *"Livorno come era"*.

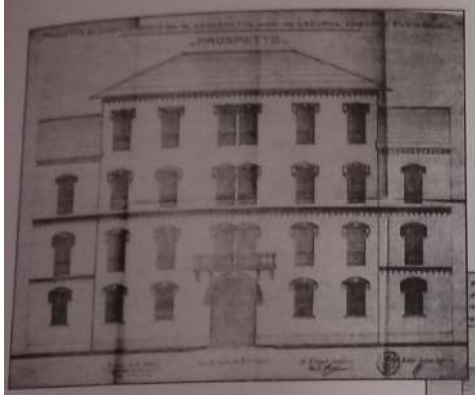


Figura 300 – Prospetto sulla via Nazionale del fabbricato che unisce i due edifici (casermette). CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*, anno 1933, busta n. 7770

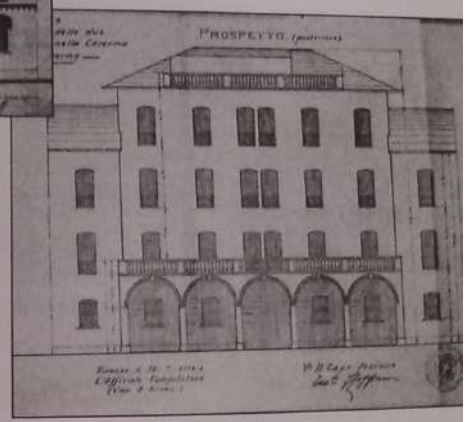


Figura 301 – Prospetto posteriore del fabbricato che unisce i due edifici (casermette). CLAS, *Ufficio Tecnico, Edilizia privata, concessioni edilizie approvate*, anno 1933, busta n. 7770

- Scuola Elementare Edmondo De Amicis - Nelle sedute del 20 settembre e del 18 novembre 1908[131,132], il Consiglio Comunale approvò la costruzione di una scuola elementare in via Nazionale. La scuola doveva servire il vasto territorio evidenziato in figura 302. Il progetto elaborato dall'*Ufficio Tecnico Comunale*, prevedeva che l'edificio, da costruirsi su un terreno di proprietà comunale, si componesse di due piani: il piano terreno per la scuola maschile e il primo piano per quella femminile. I due piani dovevano avere ingressi separati e distanti tra loro; era previsto che in ogni piano vi fossero nove aule e un refettorio. Ogni piano poteva accogliere oltre cinquecento alunni. Venne inoltre deciso di intitolare la scuola a Edmondo De Amicis.

Figura 302 – Zona della città servita dalla nuova scuola di via Nazionale. La scuola è indicata in neretto
CLAS, *Affari 1912,*

Figura 303 – La scuola De Amicis vista dalla via Coccoluto Ferrigni.
BLLi (C.D.R.V.), Raccolta fotografica.

[131] CLAS, *Delibere del Consiglio Municipale, anno 1908*, delibera n. 290 del 20 settembre.
[132] CLAS, *Delibere del Consiglio Municipale, anno 1908*, delibera n. 299 del 18 novembre.

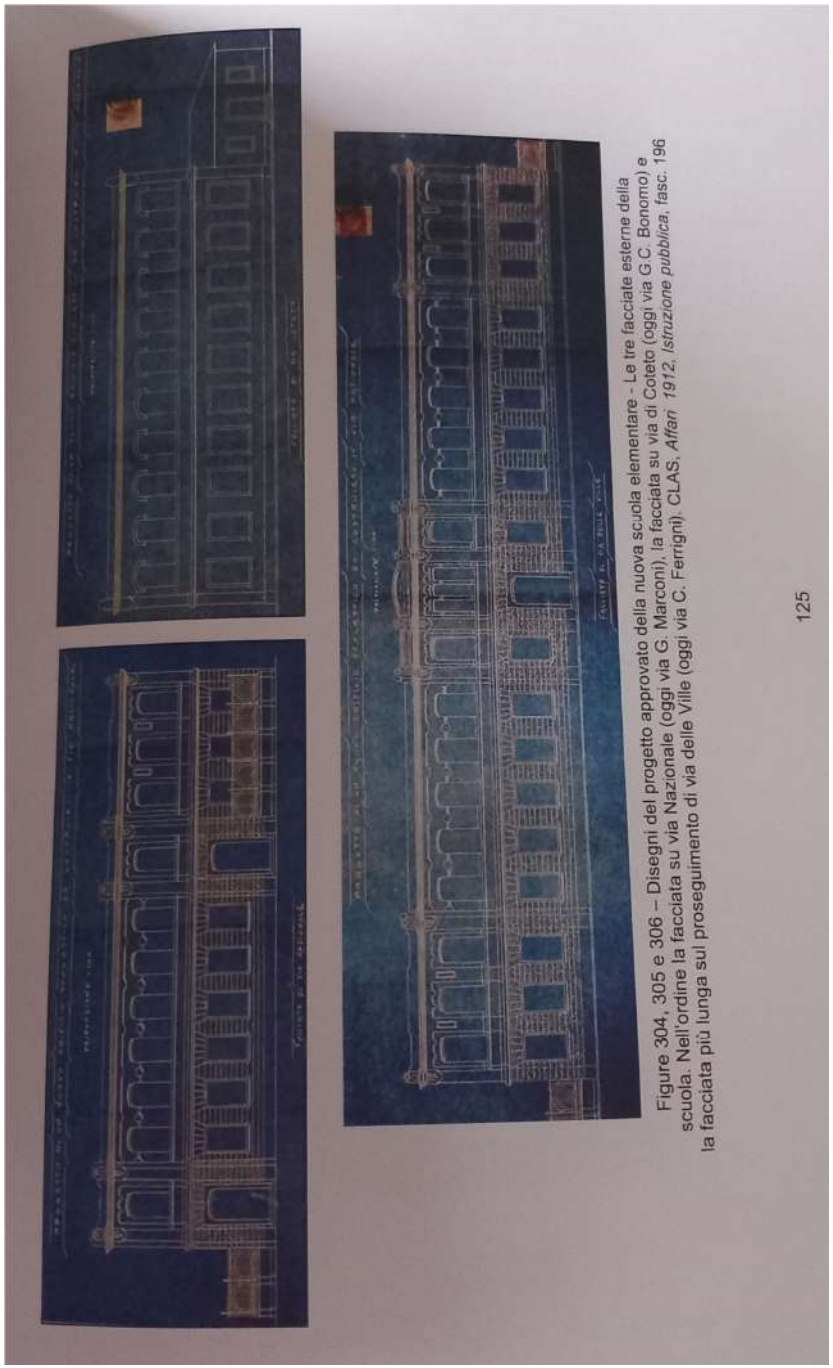


Figure 304, 305 e 306 – Disegni del progetto approvato della nuova scuola elementare - Le tre facciate esterne della scuola. Nell'ordine la facciata su via Nazionale (oggi via G. Marconi), la facciata su via di Coteto (oggi via G.C. Bonomo) e la facciata più lunga sul proseguimento di via delle Ville (oggi via C. Ferrigni). CLAS, *Affari 1912, istruzione pubblica*, fasc. 196

Figura 307 - Disegno del progetto approvato della nuova scuola elementare - Pianta del primo piano. CLAS, *Affari 1912, Istruzione pubblica*, fasc. 196.

- Ospedalino Infantile - Questa istituzione nacque nel 1880 per iniziativa e a spese delle Dame di Carità di San Vincenzo de' Paoli. Un articolo della Gazzetta Livornese del 14 aprile 1880 riportava: *"La carità cittadina inaugurava in Livorno un utile e benefico stabilimento, che sebbene nato in modeste proporzioni, non tarderà a raggiungere un tal grado di sviluppo che gli renda possibile l'esercitare su più vasta scala il suo nobile compito. Si tratta d'una infermeria infantile, destinata a raccogliere i bambini malati delle famiglie povere e curarli con quell'affetto e con quella pazienza e con quelle premure che si vogliono per le inferme creaturine, cui la fortuna non concede le assidue assistenze della madre. L'ospizio venne stabilito in una comoda e ariosa casa in via Nazionale per iniziativa di diverse egregie signore, tra le quali ci piace rammentare con singolare distinzione le signore Lloyd, Rodocanacchi, Slaghek, Reggio, Pera, Acchiardi e Cappello. Le signore promotrici nulla han trascurato per rendere confortevole e provvisto il piccolo ospizio. Già alcuni bambini vi sono stati accolti ... le spese vengono sostenute mediante contribuzioni mensili, alle quali concorrono molte caritatevoli famiglie della città. Provvedono con amore intelligente ed infaticabile all'assistenza medica i distinti medici Marlin, Pellegrini e Biagi. L'ospizio è affidato alle ottime suore di carità ..."*. Le suore di carità di cui parla l'articolo sono le *"Suore Figlie della Carità"*, popolarmente dette *"Suore della San Vincenzo"* che si occuparono dell'Ospedalino fino al 1963. Nel 1909, con i fondi raccolti dalle stesse Dame di Carità fu acquistata la ex Villa Franco con annesso orto di circa tre ettari. Questa villa, costruita metà del 1700 da David Franco, nel 1835 venne venduta dalla famiglia Franco a Emanuel Abudarham e altri[133], come detto nel 1909 entrò nella disponibilità dell'Ospedalino Infantile che, per motivi non noti, non ne figurava proprietario. Infatti, l'atto di acquisto degli immobili fu redatto a favore di due suore: Francesca Bulgarini e Fortunata Berti. Nel 1929 le Suore Figlie della Carità s'impegnarono a trasferire le suddette proprietà all'Ospedalino Infantile appena questo fosse stato riconosciuto come Ente Morale.[134] Tale riconoscimento fu concesso con DL del 9 luglio 1931 e nel 1933 ci fu il passaggio gratuito di proprietà dalle suore all'Ospedalino Infantile *"La Santa Famiglia"*.[135,136] Come Ente Morale, oltre ai bambini malati, doveva occuparsi anche dei bambini non malati ma orfani o privi di assistenza familiare.

Figura 308. Cartolina illustrata spedita nel 1909. Collezione Centelli Giorgio Livorno.

[133] R. Ciorli, *Livorno Storia di Ville e Palazzi*. Pacini Editore – Pisa 1994.
[134] CLAS,Fondo *"La Sacra Famiglia"*, Busta carteggio 1873 – 1972.
[135] R. Ciorli, *Livorno Storia di Ville e Palazzi*. Pacini Editore – Pisa 1994.
[136] In CLAS l'intitolazione "La Santa Famiglia" è riportata erroneamente come "La Sacra Famiglia".

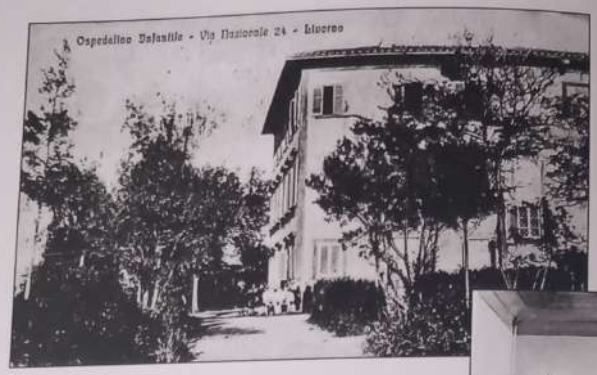


Figura 309
Esterno dell'Ospedalino Infantile. Cartolina illustrata spedita nel 1931. Collezione Conti Valerio Livorno.

Nel tempo l'Ospedalino Infantile perse le funzioni di un ospedale per bambini e acquistò quelle di colonia ricreativa – preventoriale (v. fig. 311), nonché quella di comune ricovero. In una relazione del 1955 è riportato: *"Il soggiorno in questo Istituto è specialmente indicato per bambini gracili, o predisposti a tubercolosi, o provenienti da ambiente tubercolare, e per bambini convalescenti; sono anche accolti bambini che non abbiano bisogno di alcuna particolare cura medica."* [137]

Figura 310 – La cappella interna alla villa. CLAS,Fondo *"La Sacra Famiglia"*, fasc. *Fotografie*. Anno 1958.

OSPEDALINO INFANTILE
"LA SANTA FAMIGLIA"
LIVORNO
Viale Guglielmo Marconi, 27 tel. - Telef. 33-069

ISTITUTO PREVENTORIALE INFANTILE
"LA SANTA FAMIGLIA"
Viale G. Marconi, 59
LIVORNO

Figura 311 – Intestazioni di carta da lettere, quella a sinistra utilizzata nel 1955 e l'altra nel 1963; dal confronto delle due si evidenzia il cambio di attività. CLAS, Fondo *"La Sacra Famiglia"*, Busta carteggio 1873 – 1972.

Nel dopoguerra la villa non era più sufficiente, né strutturalmente adeguata ad accogliere i bambini, fu quindi decisa la costruzione di un moderno padiglione. Il 12 dicembre 1953 fu posta la prima pietra del nuovo padiglione progettato dall'Ufficio Tecnico del Comune. [138]

[137] CLAS, Fondo *"La Sacra Famiglia"*, Busta carteggio 1873 – 1972.
[138] BLLi(Emeroteca), *Il Tirreno, 12 dicembre 1953.*

Figura 312
I nuovi edifici e parte del giardino. CLAS, Fondo *"La Sacra Famiglia"*, fasc. *Fotografie*.

Figura 313
Una sala interna con pavimento *"alla veneziana"* tipico delle costruzioni della Livorno degli anni '50. CLAS, Fondo *"La Sacra Famiglia"*, fasc. *Fotografie*.

L'ospedalino infantile cessò le proprie attività nel 1970; i motivi sono descritti nel seguente articolo de Il Telegrafo del 30 luglio 1970: *"L'ospedalino infantile Santa Famiglia cesserà il 30 settembre prossimo la sua attività. Tutti i beni di sua proprietà saranno ceduti in affitto gratuito all'Associazione degli spastici, che così verrà ad avere nella nostra città una sede adeguata e rispondete per svolgere nel migliore dei modi il suo difficile e meritorio lavoro. Intanto con il 31 luglio cesserà, all'ospedalino, il servizio di semiconvitto, del quale usufruivano soprattutto le famiglie in cui vi sono figli piccoli ed i genitori sono costretti entrambi a lavorare ... Da qualche anno le primitive funzioni dell'istituto, che erano quelle di ospedale preventoriale per i bambini colpiti da tbc, si erano andate trasformando in quelle di un collegio in cui venivano ospitati a convitto, bambini non riconosciuti oppure i cui genitori erano stati privati della patria potestà, inoltre, a semiconvitto, figli di genitori entrambi lavoratori. Era venuto così a mancare lo scopo precipuo dell'istituzione, per cui si è giunti alla conclusione di liquidare, in pratica, l'ospedalino devolvendone tutti i beni ad un'associazione i cui fini si avvicinassero il più possibile a quelli contemplati nello statuto dell'Ospedalino."*

Effetti del bombardamento del 28 maggio 1943 sulla zona di via Marradi

Riguardo a questo bombardamento, una relazione inviata dal Podestà di Livorno al Prefetto della provincia di Livorno in data 9 giugno 1943, fra le altre cose riportava: *"…. Gli apparecchi nemici si affacciarono nel cielo di Livorno alle 11,30 del 28 maggio; quasi contemporaneamente alle prime bombe gettate sullo stabilimento A.N.I.C. si iniziò insieme al fischio delle sirene il fuoco dell'artiglieria contraerea: Dopo una prima ondata vi fu una sosta di qualche minuto e dipoi una seconda ondata più numerosa di apparecchi rovesciò il suo carico nelle vie cittadine mentre la prima ondata aveva battuto quasi esclusivamente lo stabilimento A.N.I.C., la stazione marittima, gli impianti del porto mediceo ed il cantiere navale. Si calcola che siano state gettate circa 1500 bombe di varie dimensioni … È a tener presente che la maggior parte degli stabili colpiti si trovano nei quartieri non popolari e quindi meno densi di popolazione, e che nessuna esplosione è avvenuta nei quartieri del vecchio centro nei quali l'agglomeramento delle famiglie è veramente impressionante …"* [139] Nella via Marradi e suoi dintorni, che facevano parte di questi *"quartieri non popolari"*, vennero danneggiati più o meno drasticamente gli edifici sotto elencati e identificati dal loro indirizzo dell'epoca. [140]

- Piazza della Vittoria n. 32.
- Via Leonardo Cambini n. 11.
- Via Marradi (Legione CC. RR.).
- Via Serafino De Tivoli n. 7.
- Via G. Borsi n. 9 - 11 - 16 - 18 - 25.
- Via Calzabigi n. 5.
- Via Goffredo Mameli n. 2.
- Via Baciocchi n. 10 (Asilo infantile) e n. 11.
- Via delle Grazie n. 1 - 3 - 3 bis - 5 - 8.
- Via Marradi n. 11 - 13 - 15 - 17.
- Via Marconi – Caserma 7° Artiglieria.
- Via Bonaini n. 2 bis - 13 - 18 – 20.
- Via Paolo Emilio Demi n. 15 - 21 - 22.
- Via E. Delle Sedie n. 4.
- Via Roma n. 12 - 14.
- Via Generale Gamerra n. 35.

Di seguito riporto alcune immagini degli edifici danneggiati/distrutti a partire da quelle dell'Orfanotrofio di via Baciocchi dove perirono trenta bambine assistite e due suore. Il caso dell'orfanotrofio fu particolarmente sfortunato in quanto il giorno dopo avrebbe dovuto trasferirsi nelle Scuole Comunali di Castiglioncello. [141]

Figure 314 e 315 – Portone d'ingresso. Pompieri fra le rovine dell'Orfanotrofio. BLLi(C.D.R.V.), *Raccolta fotografica.*

[139] ASLi, *Questura di Livorno*, Serie A13, inv. n. 1233, fasc. n. 230.
[140] ASLi, *Questura di Livorno*, Serie A13, inv. n. 1233, fasc. n. 230.
[141] BLLi(Emeroteca), *Il Tirreno, 11 marzo 1955.*

Figura 316
Danneggiamenti in Via delle Grazie. Collezione Conti Valerio Livorno.

Figura 317
Distruzioni all'Istituto dell'Immacolata in via Serafino De Tivoli 7. Collezione Conti Valerio Livorno.

Figura 318
Distruzioni in via Marradi angolo via Cambini. Immagine g. fornita da Maria Teresa Majoli Livorno.

Figure 319 e 320 – Vista sulla via Marradi e sul retro di edificio in via dei demolizione (anno 1947) a suo tempo colpito da bomba non esplosa.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

Figura 321
Edifici distrutti/danneggiati ai n. 12 e 14 di via Roma.
Collezione Privata – Livorno.

Figura 322
Gli edifici della figura xx dopo la rimozione delle macerie e a inizio dei lavori di ricostruzione.
Collezione Conti Valerio – Livorno.

Il Filobus in via Marradi

Dalla nascita del servizio pubblico di trasporto mediante filobus, avvenuta nel 1935, e fino al giugno1953, nessuna linea filoviaria servì la via Marradi. In figura 323, relativa al 1938, si può osservare come il filobus passasse dalla via Roma, mentre la zona di via Marradi e il suo prolungamento oltre la via Mameli erano sprovviste di una linea filoviaria.

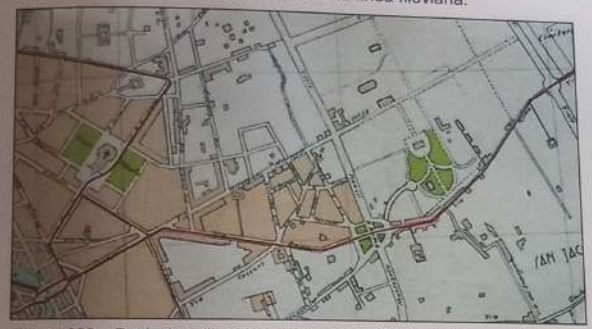


Figura 323 – Particolare di mappa di Livorno da *Guida di Livorno di Umberto Ceccardi – Anno 1938*. Collezione Conti Valerio – Livorno.

Un articolo de Il Tirreno del 6 ottobre 1949 riportava: *" - Una linea per via Marradi - Da più parti e con insistenza ci viene segnalato il disagio degli abitanti della zona di via Marradi, di viale Mameli, di viale della Libertà e di numerose strade adiacenti per la mancanza di una linea di comunicazione; disagio che si andrà aggravando durante la stagione invernale. Nell'attesa che le aumentate vetture filoviarie della STU possano consentire l'impianto aereo di una nuova linea per via Marradi, molti lettori ci prospettano una soluzione provvisoria, meravigliandosi anzi (e non hanno torto) che nessuno ci abbia ancora pensato. La soluzione è questa: l'autobus della linea P, che fa capolino in Piazza Cavour, potrebbe senza gravi difficoltà di ordine organizzativo, ma forse con beneficio finanziario per l'azienda, essere prolungato fino all'incrocio di via Marradi con via Mameli ..."*

Malgrado le *"insistenti richieste"*, gli abitanti della zona ebbero il loro filobus il 4 giugno del 1953; su Il tirreno dello stesso giorno si poteva leggere: *" - In funzione i filobus sulla linea Filzi - Fabbricotti - L'A.T.A.M. comunica: Da oggi il servizio sulla linea Villa Fabbricotti - Via Fabio Filzi, sarà effettuato con vetture filoviarie. Dette vetture saranno contraddistinte da cartelli bianchi e gialli con la lettera <F>."* (In figura 100 a pag. 41 è visibile un filobus della linea F).

Nel 1958 ci fu una riorganizzazione e potenziamento dei servizio filoviario, in particolare furono attivate due linee dette circolare destra e circolare sinistra che collegavano tra di loro i maggiori rioni cittadini; furono anche variata la identificazione delle linea passando dalle lettere ai numeri. Dalla via Marradi, a partire dal 23 marzo 1958, passavano tre linee: la 4CS e la 5CD, entrambe circolari, e la linea 6. Quando il servizio filoviario venne abbandonato a favore delle autolinee, queste tre linee cessarono per ultime il 23 ottobre 1973.[142]

[142] BLLi(C.D.R.V.), *A. Betti Carboncini, M. Bedini, Livorno e Pisa: due città e un territorio nella storia dei trasporti pubblici locali. 1987.*

Allagamenti all'Attias

L'incrocio dell'Attias si trova a un livello più basso di quello delle strade circostanti per cui più volte a fronte di forti nubifragi, si sono prodotti cospicui allagamenti. In questo paragrafo, a titolo di esempio, mi limito a riportare le immagini di due allagamenti: uno del 1955 e uno del 1964.

26 luglio 1955 - Il Nubifragio iniziò la mattina alle ore 8,45 e terminò verso le ore 10. [143]

Figura 324
Imbocco di via Roma.
Collezione
Giancarlo Sandonnini
Livorno.

Figura 325
Vista della via Roma e
della via Marradi.
Collezione
Giancarlo Sandonnini
Livorno.

Figura 326
Guado a spalla.
Collezione
Giancarlo Sandonnini
Livorno.

[143] BLLi(Emeroteca), *Il Tirreno, 27 luglio 1955.*

Figura 327
Gioco di ragazzi all'inizio
di via Marradi.
Archivio Fotografico
Del Secco – Livorno.

Figura 328 – Mezzi al guado.
Collezione Giancarlo Sandonnini - Livorno.

Figura 329 – La ragazza del Bar Rossi.
Collezione Giancarlo Sandonnini - Livorno.

Figura 330 – Postini che guadano in bicicletta.
Archivio Fotografico Del Secco – Livorno.

2 ottobre 1964 - In questo giorno ci furono ben due nubifragi, uno la mattina e l'altro nelle prime ore del pomeriggio. [144]

Figura 331
Barriera antiallagamento
Collezione
Giancarlo Sandonnini
Livorno.

Figura 332
Si cerca di stasare la fogna.
Collezione
Giancarlo Sandonnini
Livorno.

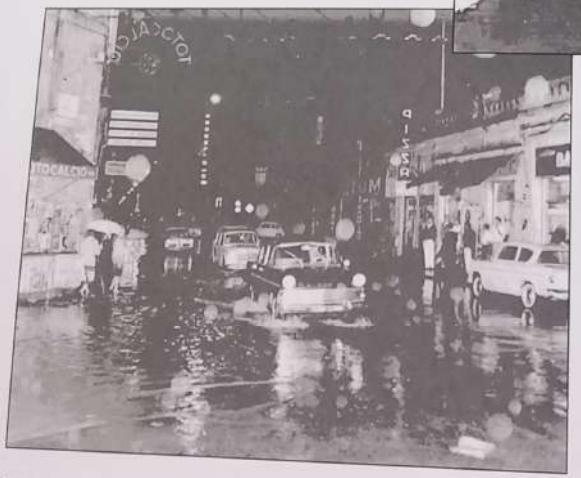


Figura 333
Automezzi al guado.
Collezione
Giancarlo Sandonnini
Livorno.

[144] BLLi(Emeroteca), *Il Telegrafo, 3 ottobre 1964.*

1971 - Proteste per il senso unico in via Marradi

Da Il Telegrafo del 3 febbraio 1971 – *"Si intensifica sempre più l'azione dei commercianti della via Marradi per ottenere la revoca del provvedimento di senso unico nella strada o almeno una sua temporanea sospensione. Ieri sera gli esercenti hanno dato vita ad uno sciopero e ad una manifestazione di protesta. I negozi sono rimasti chiusi, con le saracinesche abbassate, e le insegne spente dalle 18,30 alle 19,30. La decisione è stata presa nel primo pomeriggio dal comitato eletto dall'assemblea dei commercianti, e tutti hanno aderito pienamente: ne è uscita una manifestazione compatta. Alle ore 18,30 i negozianti sono usciti per strada raggruppandosi all'imboccatura della via Marradi, all'Attias, con cartelli e fischietti. Queste le scritte che abbiamo letto su alcuni cartelli. " Era proprio necessario il senso unico in via Marradi?" – "4 vie di uscita da Livorno verso sud, perché nessuna via di entrata?" - "Da via Marradi verso il centro off limit, perché?" – "Ogni iniziativa economica, ogni azienda commerciale è una fonte di vita per la città" – "La fretta non ha mai suggerito le soluzioni migliori" ecc. Questi slogans sintetizzano i principali motivi della protesta e dell'azione dei commercianti che oggi si incontreranno col sindaco ... Il problema generale del traffico sarà discusso prossimamente anche a livello di giunta comunale mentre il provvedimento riguardante la sosta oraria su un lato della via Marradi è attualmente all'esame dei tecnici."*

Figura 334 – Momento della protesta AIT, *Il Telegrafo, 3 febbrai 1971.*

Da Il Telegrafo del 10 aprile 1971 – *"Com'è noto i commercianti lamentano un sensibile calo nelle vendite causato dall'assoluto divieto di sosta imposto alle auto che transitano per la loro via. Mentre i tecnici sono dell'opinione che il senso unico in via Marradi sia indispensabile per un organico scorrimento del traffico cittadino."*

Da Il Telegrafo del 18 aprile 1971 – *"Ieri mattina intanto si è riunita la commissione per il traffico: la novità grossa che viene in un certo senso a premiare la lotta sostenuta dai commercianti di via Marradi, riguarda l'istituzione della sosta – in via sperimentale – dal lato destro della strada, per coloro che la percorrono in direzione normale, cioè dal centro verso il viale della Libertà. Il provvedimento è stato adottato a stragrande maggioranza; il solo rappresentante dei commercianti, infatti, aveva chiesto il ritorno al doppio senso di marcia e alla sosta su i due lati."*

Figura 335 – Cartolina che mostra la scarsa presenza di persone in un momento importante per le vendite.
Immagine g. c. da Cocchini Santini Laura.

Altre pubblicazioni dello stesso Autore:

Titolo	Anno
Chiesa di S. Maria del Soccorso a Livorno: posa prima pietra, consacrazione, accollo dei pilastri e stemmi degli accollatari.	2009
Santa Vigilia martire compatrona di Livorno dal 1646 al 1965.	2010
Chiesa di S. Maria del Soccorso a Livorno: l'insigne reliquiario; pubbliche tombole per finanziare la costruzione della chiesa e l'acquisto dei terreni; tre eventi memorabili.	2010
Illusionisti a Livorno (1850-1914).	2010
Il miracoloso simulacro di Gesù della Pietà, detto "della Canna", che si venera nella chiesa di S. Caterina in Livorno.	2011
Oggetti pubblicitari delle ditte livornesi.	2011
Medaglie livornesi (1755-1914) dalla collezione di Giuseppe Gori.	2011
La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni.	2012
La Venerabile Confraternita del SS. Sacramento eretta nella chiesa di S. Jacopo in Acquaviva.	2013
Vecchi distintivi di Livorno.	2013
Bagni di mare a Livorno (Bagni, baracche e stabilimenti balneari) 1779 -1939.	2013
Le processioni del Corpus Domini a Livorno nel XVIII e XIX secolo	2014
Le prime cinque feste provinciali del quotidiano "l'Unità" a Livorno 1947 – 1951.	2014
Eden - Montagne Russe / Eden - Livorno. Un luogo di svago nella Livorno della "Belle Époque". 1892 - 1910	2015
I ponti del quartiere "Venezia Nuova" in Livorno (1659 – 1951)	2016
Il Quartiere di S. Jacopo a Livorno (1823 – 1973)	2016
La via Grande di Livorno dal definitivo assetto ottocentesco alla ricostruzione postbellica.	2017

Cronica LIVORNO Biblio